

Relazione della IV Commissione permanente

ASSETTO TERRITORIALE ED AMBIENTALE; URBANISTICA; ECOLOGIA;
ACQUEDOTTI; LAVORI PUBBLICI; VIABILITA' E TRASPORTI; CAVE E TORBIERE

(Seduta del 14 giugno 2007)

Relatore di maggioranza: FRANCESCO COMI

Relatore di minoranza: DANIELE SILVETTI

sulla proposta di atto amministrativo n. 56/07

a iniziativa della Giunta regionale

presentata in data 24 aprile 2007

PIANO DEL PARCO NATURALE DELLA GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI:

APPROVAZIONE CON PRESCRIZIONI

LEGGE REGIONALE 28 APRILE 1994, N. 15, ARTICOLO 15

RELAZIONE ORALE

Testo proposto

IL CONSIGLIO REGIONALE

Vista la legge regionale 28 aprile 1994, n. 15 recante "Norme per l'istituzione e gestione delle aree protette naturali" ed, in particolare, l'articolo 15 il quale dispone che la Regione approvi il piano del Parco;

Visto il parere favorevole di cui all'articolo 16, comma 1, lettera d), della l.r. 15 ottobre 2001, n. 20 in ordine alla regolarità tecnica e sotto il profilo di legittimità del Dirigente del servizio ambiente e paesaggio, nonché l'attestazione dello stesso che dalla deliberazione non deriva né può comunque derivare un impegno di spesa a carico della Regione, resi nella proposta della Giunta regionale;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

- 1) di approvare, ai sensi dell'articolo 15, comma 6, della l.r. 15/1994, il piano del Parco naturale della Gola della Rossa e di Frasassi, allegato al presente atto di cui è parte integrante e sostanziale e costituito dai seguenti elaborati:
 - 1) relazione generale;
 - 2) norme di attuazione;
 - 3) tavole di piano:
 - 1a) visione guida / territorio del Parco, scala 1:20.000;
 - 1b) visione guida / reti di appartenenza, scala 1:150.000;
 - 2) organizzazione del territorio, scala 1:10.000;
 - 3) sistemi funzionali, scala 1:10.000;
 - 4) cantieri ambientali, scala 1:20.000;
 - 5) tutele paesaggistiche e ambientali, scala 1:10.000;
 - 6) zonizzazione, scala 1:10.000;
 - 7) indirizzi di gestione ambientale, scala 1:10.000

con le seguenti prescrizioni.

L'ultimo capoverso del paragrafo 3.1.1.1 della "Relazione generale" è sostituito dal seguente:

Il piano rinvia la conoscenza di dettaglio e la conseguente disciplina degli aspetti botanico-vegetazionali e geologico-geomorfologici delle

Testo modificato dalla Commissione

IL CONSIGLIO REGIONALE

Identico

Preso atto che la predetta proposta è stata preventivamente esaminata, ai sensi del primo comma dell'articolo 22 dello Statuto regionale, dalla Commissione consiliare permanente competente in materia;

D E L I B E R A

- 1) *identico*

Identico

aree di ampliamento, prevedendo appositi aggiornamenti del quadro conoscitivo susseguenti all'approvazione del piano del Parco ad opera del Consiglio regionale.

Il secondo capoverso (Politiche di preservazione) del paragrafo 3.1.1.2 della “Relazione generale” è sostituito dal seguente:

Le politiche di preservazione rinviano alle misure destinate a conservare il carattere e la qualità del paesaggio esistente che vengono riconosciute di rilevante valore in ragione delle specifiche configurazioni naturali e culturali. La preservazione deve essere attiva e prevedere le necessarie misure di conservazione destinate a preservare i caratteri significativi del paesaggio.

Questo genere di politiche si applica soprattutto ai paesaggi che hanno mantenuto sostanzialmente integra la propria fisionomia. Sono soprattutto i territori di sommità, dove prevalgono le condizioni di assoluta naturalità con una presenza limitata delle attività antropiche.

L'ultimo periodo del primo capoverso (Tema di riferimento) del paragrafo 3.2.4 della “Relazione generale” è sostituito dal seguente:

In ogni caso sarà opportuno ricomprendere le strategie di mantenimento della ruralità all'interno del Piano di sviluppo rurale della Regione Marche, anche ai fini delle misure di co-finanziamento ivi previste.

Il paragrafo 5.4 della “Relazione generale” è sostituito dal seguente:

Il piano del Parco fa proprie le previsioni del piano paesistico ambientale, del piano di inquadramento territoriale regionale e del piano territoriale di coordinamento provinciale; esso partecipa attivamente alle azioni di coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione sovracomunale, quali il piano di bacino o altri piani di settore.

I commi 2 e 3 dell'articolo 1 dell'elaborato “Norme di attuazione” sono sostituiti dai seguenti:

2. Il PdP ha validità a tempo indeterminato avendo anche valore di piano paesistico. E' immediatamente vincolante nei confronti delle pubbliche amministrazioni e dei soggetti privati.

In generale, le circostanze che giustificano la revisione del piano sono dovute ai seguenti motivi:

- a) modifica del sistema conoscitivo di base;
- b) modifica o integrazione degli obiettivi assunti dal piano;
- c) conferma, modifica o integrazione degli interventi previsti.

Identico

Identico

Identico

Identico

La revisione del piano segue le procedure di cui all'articolo 15 della l.r. 15/1994.

3. Con l'approvazione o la revisione del PdP gli interventi previsti dall'ente pubblico sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili. La dichiarazione mantiene la propria validità per dieci anni dalla entrata in vigore del PdP; le eventuali procedure espropriative e di occupazione temporanea d'urgenza, derivanti dall'attuazione degli interventi previsti, dovranno perciò essere ultimate entro il suddetto periodo di validità della dichiarazione.

I commi 6, 8 e 10 dell'articolo 2 dell'elaborato "Norme di attuazione" sono sostituiti dai seguenti:

6. Infrastrutture ambientali

Le infrastrutture ambientali sono spazi aperti a forma prevalentemente lineare destinati a svolgere specifiche funzioni ecologiche, culturali e sociali. In particolare possono assumere le seguenti funzioni:

- corridoio naturale, riferito soprattutto agli spostamenti delle specie animali e alla tutela dei corpi idrici;
- corridoio ecologico, inteso a proteggere e connettere i valori naturalistici;
- connessione paesaggistica, mirata a garantire la continuità di sequenze paesaggistiche significative, potendo raggiungere in tal caso estensioni rilevanti nello spazio;
- cintura verde, utilizzata soprattutto per circoscrivere un insediamento attraverso fasce di spazi destinati a verde pubblico e privato.

Il PdP individua la combinazione più compatibile tra le diverse funzioni richieste, contemperando le esigenze di assoluta naturalità con quelle della fruizione e della qualità paesaggistica.

8. Schema strutturale

Definisce le linee di assetto del territorio del Parco, con riferimento a:

- organizzazione generale dello spazio e sua articolazione in parti caratterizzate da forme differenziate di uso e tutela (articolo 12, comma 1, lettera a), legge 394/1991);
- individuazione dei sistemi funzionali, inclusi i sistemi di accessibilità e sistemi di servizi per la gestione del Parco (articolo 12, comma 1, lettere c) e d), legge 394/1991);
- individuazione dei principali progetti che concorrono a definire la struttura complessiva del territorio del Parco.

10. Prescrizioni

Costituiscono il complesso delle norme aventi carattere di cogenza. In particolare il PdP individua le prescrizioni a carattere direttamente

Identico

precettivo e le prescrizioni vincolanti per la parte gestionale del piano.

a) Prescrizioni direttamente precettive

Sono le localizzazioni sul territorio derivanti da leggi e piani di livello sovraordinato a quello del Parco, come il Piano di bacino di cui alla legge 183/1989.

Le prescrizioni direttamente precettive prevalgono sulle disposizioni degli strumenti urbanistici vigenti e sono cogenti nei confronti dei soggetti pubblici e privati.

b) Prescrizioni vincolanti

Sono le norme a carattere di cogenza per gli atti inerenti la parte attuativa del PdP. In particolare sono da assumere come prescrizioni vincolanti:

- le invarianti strutturali e la loro individuazione sul territorio;
- le norme per la tutela delle risorse naturali, con particolare riferimento alla tutela della flora, della fauna, delle acque e dei suoli.

Le prescrizioni sono individuate dal carattere tipografico normale nel testo fatta eccezione per le invarianti strutturali individuate in grassetto.

I commi 1 e 2 dell'articolo 4 dell'elaborato "Norme di attuazione" si scambiano la numerazione (il comma 1 assume il numero 2 e viceversa), viene aggiunto un ulteriore comma 3 e conseguentemente l'articolo 4 assume la seguente veste:

1. Dall'entrata in vigore del piano del Parco sino all'entrata in vigore del regolamento continuano ad applicarsi le norme richiamate dall'articolo 8, comma 1, della l.r. 57/1997; sono inoltre sottoposti al nulla osta dell'ente gestore del Parco:

- gli strumenti urbanistici generali e le loro varianti non ancora adottati all'entrata in vigore del PdP;
- gli strumenti urbanistici attuativi relativi alle zone territoriali omogenee "A", "C", "D" ed "F" di cui al decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, non ancora adottati all'entrata in vigore del PdP;
- la realizzazione di nuovi edifici e gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente all'interno delle zone territoriali omogenee "E" ed "F" destinate a parchi pubblici urbani e territoriali nei vigenti PRG, di cui al decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, con l'esclusione degli interventi di cui all'articolo 31, lettere a) e b), della legge. 457/1978;
- la nuova realizzazione, l'adeguamento e la ristrutturazione di infrastrutture viarie, ferroviarie, tecnologiche e per la produzione ed il trasporto di energia elettrica, fatti salvi gli interventi di manutenzione (ordinaria e straordinaria) o per somma urgenza ex d.p.r. 554/1999

Identico

delle infrastrutture esistenti.

2. All'entrata in vigore del regolamento del Parco decadono le norme provvisorie di cui all'articolo 8 della l.r. 57/1997 ed entrano in vigore le misure di salvaguardia disposte dal piano.

3. Il nulla osta:

- sino all'approvazione del regolamento, verifica la conformità degli interventi, degli impianti e delle opere all'interno del Parco alle disposizioni del piano;
- dall'entrata in vigore del regolamento del Parco verifica la conformità degli interventi, degli impianti e delle opere all'interno del Parco sia alle disposizioni del piano che del regolamento stesso.

Le lettere a) e d) del comma 2 dell'articolo 9 dell'elaborato "Norme di attuazione" sono sostituite dalle seguenti:

a) Integrazione ad APE, Appennino Parco d'Europa.

Tema di riferimento

Il Parco deve assumere un ruolo importante nella promozione attiva della strategia di APE, Appennino Parco d'Europa, che intende superare le logiche di conservazione imperniate sulla esclusiva tutela dei singoli habitat naturali a favore di una strategia più complessiva di sviluppo durevole fondata sulla valorizzazione compatibile delle bioregioni ambientali. La costruzione di una strategia ambientale sovralocale può contribuire efficacemente a contrastare i processi di insularizzazione che sono associati ad una concezione troppo localistica della tutela ambientale.

Per cogliere queste opportunità il Parco della Gola della Rossa e di Frasassi dovrà aprire occasioni di dialogo e concertazione con la Regione e le altre istituzioni a cui fa capo la complessa iniziativa di APE, candidandosi a diventare uno dei luoghi di sperimentazione dei programmi in corso di definizione.

Obiettivi specifici:

- APE 1. Creare una immagine comune
- APE 2. Realizzare nuove infrastrutture ambientali
- APE 3. Garantire i servizi di prossimità
- APE 4. Promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie
- APE 5. Promuovere partenariati interregionali.

d) Mantenimento della ruralità.

Tema di riferimento

Il sistema della ruralità interna al Parco gioca un ruolo determinante ai fini del mantenimento delle biodiversità e della tenuta degli equilibri geologici e idrogeologici esistenti. Occorre dunque assicu-

Identico

a) *identica*

d) Mantenimento della ruralità.

Tema di riferimento

Il sistema della ruralità interna al Parco gioca un ruolo determinante ai fini del mantenimento delle biodiversità e della tenuta degli equilibri geologici e idrogeologici esistenti. Occorre dunque assicurare la permanenza, **assistendo gli agricoltori**

ranne la permanenza, assistendo gli agricoltori nell'insieme delle attività produttive, insediative e di servizio che ne configurano il quadro di vita. Si tratta in particolare di contemperare le esigenze di miglioramento della competitività della debole e frammentaria agricoltura locale, che spingono al rinnovamento strutturale verso l'efficienza aziendale, verso le produzioni di qualità e l'organizzazione del loro accesso al mercato, con le esigenze primarie della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Riconoscere agli agricoltori una funzione importante per la tutela del territorio, la cura del paesaggio, il mantenimento delle biodiversità e il presidio degli equilibri idrogeologici comporta ricadute rilevanti per l'azione. Occorre farsi carico dei costi di questo difficile equilibrio tra processi di mercato ed interessi collettivi, riconoscendo esplicitamente la funzione sociale dell'agricoltura e orientando di conseguenza le politiche di sostegno regionali e locali anche ai fini delle necessarie compensazioni ambientali.

In ogni caso sarà opportuno ricomprendere le strategie di mantenimento della ruralità all'interno del Piano di sviluppo rurale della Regione Marche, anche ai fini delle misure di co-finanziamento ivi previste. In particolare appare di grande utilità l'attivazione presso l'ufficio del piano del Parco di un ufficio preposto a questo scopo, in collaborazione con la Comunità montana.

Obiettivi specifici:

- RUR 1. Sostenere l'agricoltura locale
- RUR 2. Incentivare la riconversione ecologica
- RUR 3. Valorizzare il patrimonio zootecnico
- RUR 4. Promuovere i prodotti tipici locali.

assistendo e favorendo gli agricoltori e le imprese agroforestali locali nell'insieme delle attività produttive, insediative e di servizio che ne configurano il quadro di vita. Si tratta in particolare di contemperare le esigenze di miglioramento della competitività della debole e frammentaria agricoltura locale **e di continuità e qualità dei lavori agroforestali**, che spingono al rinnovamento strutturale verso l'efficienza aziendale, verso le produzioni di qualità e l'organizzazione del loro accesso al mercato, con le esigenze primarie della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio. Riconoscere agli agricoltori **ed alle imprese agroforestali locali** una funzione importante per la tutela del territorio, la cura del paesaggio, il mantenimento delle biodiversità e il presidio degli equilibri idrogeologici comporta ricadute rilevanti per l'azione. Occorre farsi carico dei costi di questo difficile equilibrio tra processi di mercato ed interessi collettivi, riconoscendo esplicitamente la funzione sociale dell'agricoltura e orientando di conseguenza le politiche di sostegno regionali e locali anche ai fini delle necessarie compensazioni ambientali **e della manutenzione ambientale forestale**.

In ogni caso sarà opportuno ricomprendere le strategie di mantenimento della ruralità all'interno del Piano di sviluppo rurale della Regione Marche, anche ai fini delle misure di co-finanziamento ivi previste. In particolare appare di grande utilità l'attivazione presso l'ufficio del piano del Parco di un ufficio preposto a questo scopo, in collaborazione con la Comunità montana.

Obiettivi specifici:

- RUR 1. Sostenere l'agricoltura locale
- RUR 2. Incentivare la riconversione ecologica
- RUR 3. Valorizzare il patrimonio zootecnico
- RUR 4. Promuovere i prodotti tipici locali
- **RUR 5. Promozione della gestione forestale sostenibile (GFS).**

Alla lettera h) del comma 2 dell'articolo 9 dell'elaborato "Norme di attuazione": dopo le parole "nuova economia dei servizi" sono inserite le seguenti: ", implementando quelli già maturi come quelli forestali, culturali, del turismo ed educazione ambientale,"

Il primo capoverso dell'articolo 11 dell'elaborato "Norme di Attuazione" è modificato nel seguente modo:

dopo le parole "segno grafico" sono aggiunte le seguenti: "e con cartografia in scala 1:2.000."

I commi 1 e 3 dell'articolo 12 dell'elaborato "Norme di attuazione" sono sostituiti dai seguenti:

1. Articolazioni

Il PdP individua le aree caratterizzate dal prevalere delle funzioni insediative con riferimento alle seguenti articolazioni:

- centri e nuclei di interesse storico e culturale;
- insediamenti produttivi;
- altri insediamenti esistenti;
- aree di possibile sviluppo;
- emergenze identitarie.

Ai fini dell'individuazione e delimitazione degli insediamenti esistenti e delle aree di possibile sviluppo, con le loro articolazioni in centri di interesse storico e culturale, insediamenti produttivi e altri insediamenti, il PdP recepisce le previsioni dei PRG e delle loro varianti vigenti al momento dell'approvazione del PdP compatibili con le invarianti strutturali. La delimitazione di ulteriori aree di possibile sviluppo sarà consentita, a seguito di successive varianti, esclusivamente previo esito positivo delle Valutazioni di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo articolo 37, ovvero che non siano in contrasto con le previsioni del PdP.

3. Dimensioni massime ammissibili

Le volumetrie edificabili massime ammissibili nel territorio urbano sono quelle previste nei PRG comunali vigenti e loro varianti adottate al momento dell'adozione del PdP. Eventuali incrementi delle capacità insediative saranno consentiti esclusivamente previo accertamento, in sede di Valutazione di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo articolo 37, della impossibilità di riuso e/o recupero del patrimonio insediativo esistente. Qualora gli incrementi previsti investano il territorio aperto (articolo 13), saranno consentiti solo in forma di ampliamento del territorio urbano esistente subordinatamente all'entrata in vigore di apposita variante al piano del Parco.

Identico

Le lettere a) e d) del comma 4 dell'articolo 13 dell'elaborato "Norme di attuazione" sono modificate nel modo seguente:

a) dopo le parole "l'esecuzione di tagli dei boschi" sono aggiunte le seguenti " , previo parere vincolante della struttura regionale competente in materia di foreste ai sensi dell'articolo 34, comma 2, della legge regionale 23 febbraio 2005, n. 6 (Legge forestale regionale)";

d) le parole "Sarà favorito il mantenimento dell'attività di ceduzione, in quanto il bosco ceduo permette una migliore stabilità idrogeologica del versante, così come disciplinato nel successivo articolo 33." sono so-

La lettera e) del comma 4 dell'articolo 13 dell'elaborato "Norme di attuazione" è sostituita dalla seguente:

e) Interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia.

Negli ambienti a dominante agricola, come individuati nella Tav. 2, gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia necessari allo sviluppo dell'agricoltura saranno consentiti ai sensi della legge regionale 13/1990 e successive modificazioni ed integrazioni, per quanto non in contrasto con le norme della l.r. 15/1994, con le invarianti e le prescrizioni del PdP, con le prescrizioni del PPAR e le disposizioni introdotte dal PTC provinciale. In particolare sono ammessi solo interventi realizzati secondo criteri di corretto inserimento nel paesaggio, attraverso l'uso di materiali e tecniche costruttive tradizionali, senza eccessivi movimenti di terra e significative variazioni dei tracciati poderali tipici.

Il comma 1 e la lettera a) del capoverso SAE 2 del comma 2 dell'articolo 18 dell'elaborato "Norme di attuazione" sono sostituiti dai seguenti:

1. Articolazioni

Il PdP individua le azioni connesse con la corretta pianificazione e gestione delle attività estrattive presenti all'interno del Parco o comunque in quelle aree dove una tipologia estrattiva innovativa (ad esempio l'estrazione in sotterranea) potrebbe interessare parte del territorio del Parco.

Il PdP recepisce quanto contenuto nel Piano regionale attività estrattive (PRAE) di cui alla l.r. 1° dicembre 1997, n. 71 e successive modificazioni ed integrazioni. Il regolamento del Parco conformemente al combinato disposto dell'articolo 16 della l.r. 15/1994 e del collegato articolo 11, comma 4, della legge 394/1991, stabilisce le eventuali deroghe al divieto di esercizio delle attività estrattive, verificandone altresì la conformità

stituite dalle seguenti "Sarà sfavorita, tramite le prescrizioni contenute nelle autorizzazioni rilasciate dalla Comunità Montana, la pratica della ceduazione derivante da interventi di taglio a raso con riserva di matricine nei cedui a regime, mentre sarà favorito il governo a ceduo composto, ceduo a sterzo o l'eventuale conversione a fustaia, in quanto tali forme di governo e trattamento permettono una miglior stabilità idrogeologica dei versanti sottostanti, così come disciplinato nel successivo articolo 33, fatte salve deroghe eccezionali in considerazione di particolari situazioni di rischio".

Identico

~~Il comma 1 e la lettera a) del capoverso SAE 2 del comma 2 dell'articolo 18 dell'elaborato "Norme di attuazione" sono sostituiti dai seguenti:~~

~~1. Articolazioni~~

~~Il PdP individua le azioni connesse con la corretta pianificazione e gestione delle attività estrattive presenti all'interno del Parco o comunque in quelle aree dove una tipologia estrattiva innovativa (ad esempio l'estrazione in sotterranea) potrebbe interessare parte del territorio del Parco.~~

~~Il PdP recepisce quanto contenuto nel Piano regionale attività estrattive (PRAE) di cui alla l.r. 1° dicembre 1997, n. 71 e successive modificazioni ed integrazioni. Il regolamento del Parco conformemente al combinato disposto dell'articolo 16 della l.r. 15/1994 e del collegato articolo 11, comma 4, della legge 394/1991, stabilisce le eventuali deroghe al~~

alle altre norme nazionali e regionali vigenti.
Il sistema delle attività estrattive si articola rispetto a:

- cave attive;
- cave dismesse.

2. Obiettivi specifici

SAE 2. Recupero ambientale e paesaggistico delle cave dismesse

a) In tutto il territorio del Parco sarà permesso soltanto l'intervento su cave abbandonate finalizzato al rigoroso ed esclusivo recupero ambientale e paesaggistico di situazioni altrimenti degradate in modo permanente.

Il paragrafo “Sottozone A2, di riserva integrale fruibile” del comma 2 dell’articolo 28 dell’elaborato “Norme di attuazione” è sostituito dal seguente:

Sottozone A2, di riserva integrale fruibile

Sono aree caratterizzate da elementi di particolare importanza per la conservazione, ma livelli di vulnerabilità meno spiccata che nel caso precedente. Il regime della tutela può attenuare la portata delle limitazioni, consentendo attività antropiche e processi di fruizione pubblica che comunque non contrastino con l'obiettivo di mantenere l'integrità dell'ambiente naturale.

Usi del suolo e attività consentite previa autorizzazione dell'ente gestore del Parco:

- accesso pedonale lungo sentieri prestabiliti e nelle aree di sosta specificamente attrezzate e segnalate;
- attività speleologiche e di arrampicata nel pieno rispetto delle indicazioni contenute nello specifico regolamento, a cui si rimanda;
- accesso per attività di soccorso, sorveglianza e controllo o per documentati motivi di studio, ricerca scientifica o attività didattiche a persone autorizzate;
- attività di ricerca scientifica legate ad azioni di monitoraggio e conservazione della biodiversità; a tal fine è consentita, previa autorizzazione dell'ente gestore del Parco, la realizzazione di aree faunistiche, a servizio delle quali è ammessa la realizzazione di strutture chiuse (quali ad es. voliere, gabbie, postazioni per osservazioni naturalistiche o recinzioni), ado-

~~divieto di esercizio delle attività estrattive, verificandone altresì la conformità alle altre norme nazionali e regionali vigenti.~~

~~Il sistema delle attività estrattive si articola rispetto a:~~

- ~~- cave attive;~~
- ~~- cave dismesse.~~

~~2. Obiettivi specifici~~

~~SAE 2. Recupero ambientale e paesaggistico delle cave dismesse~~

~~a) In tutto il territorio del Parco sarà permesso soltanto l'intervento su cave abbandonate finalizzato al rigoroso ed esclusivo recupero ambientale e paesaggistico di situazioni altrimenti degradate in modo permanente.~~

All'articolo 27 dell'elaborato “Norme di attuazione” è aggiunto il seguente capoverso:
Tutti i boschi sono vincolati idrogeologicamente ai sensi dell'articolo 11 della l.r. 6/2005.

Identico

perando materiali e tecniche costruttive che ne permettano la rimozione con ripristino dello stato dei luoghi in qualsiasi momento;

- interventi di ordinaria manutenzione dei sentieri esistenti;
- manutenzione delle infrastrutture esistenti e interventi di somma urgenza ex d.p.r. 554/1999;
- interventi forestali e di messa in sicurezza dei suoli, autorizzati o promossi dall'ente gestore del Parco.

L'articolo 29 dell'elaborato "Norme di attuazione" è sostituito dal seguente:

Art. 29 Zone B, di riserva generale

1. Nelle zone B, di riserva generale, l'azione di tutela è volta a preservare il paesaggio e i processi ecologici, nonché a mantenere le componenti della biodiversità in uno stato di conservazione favorevole.

Pur essendo vietate in tali zone, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, della legge 394/1991, la costruzione di nuove opere edilizie, l'ampliamento delle costruzioni esistenti e l'esecuzione di opere di trasformazione del territorio, sono tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, ivi compresa non solo la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie ma anche quelle ritenute funzionali ai sensi della vigente normativa sulla utilizzazione delle aree agricole; sono altresì consentite le forme di gestione delle risorse naturali compatibili con le esigenze della conservazione e recupero di livelli appropriati di biodiversità e di funzionalità dei processi ecologici.

Le attività speleologiche sono consentite purché svolte nel pieno rispetto delle indicazioni contenute nello specifico regolamento, a cui si rimanda. Sono consentite inoltre attività turistiche e didattiche, purché regolamentate. Non è consentito il campeggio ed altre forme di uso dei suoli non compatibili con la conservazione della naturalità e della biodiversità. Sono previsti e incentivati gli interventi di recupero, riqualificazione e ripristino ambientale.

2. La disciplina delle zone B, come delimitate nella Tav. 6, è articolata con riferimento alle seguenti sottozone:

- B1, di preservazione generale;
- B2, di preservazione integrata;
- B3, di preservazione mirata;
- B4, di preservazione e riqualificazione.

Per ciascuna delle sottozone il PdP definisce i regimi di tutela, gli usi e le attività consentite.

Sottozone B1, di preservazione generale

Sono aree caratterizzate da elementi importanti per la conservazione del livello di naturalità.

- interventi forestali **migliorativi** e di messa in sicurezza dei suoli, autorizzati o promossi dall'ente gestore del Parco.

Identico

Per le aree coperte da vegetazione naturale sono ammissibili interventi di carattere naturalistico necessari al potenziamento della funzionalità dei processi ecologici, secondo i criteri e gli indirizzi di cui ai successivi articolo 42.

Nelle aree a destinazione agro-silvo-pastorale sono consentite le attività tradizionali che non pregiudichino il paesaggio, i livelli di biodiversità e la funzionalità dei processi ecologici, nonché le forme di fruizione previste dal PdP.

Non sono consentiti interventi di carattere infrastrutturale, fatti salvi gli interventi di messa in sicurezza o per somma urgenza ex d.p.r. 554/1999.

Sottozone B2, di preservazione integrata

Sono aree caratterizzate da elementi importanti per la conservazione dei livelli di naturalità e biodiversità, che configurano un articolato mosaico silvo-pastorale.

In queste aree il mantenimento e il potenziamento degli usi compatibili connessi all'ecomosaico contribuisce al miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica. Per le aree coperte da vegetazione naturale così come individuate nella tavola 7 del piano del Parco sono ammissibili interventi di carattere naturalistico necessari al potenziamento della biodiversità e della funzionalità dei processi ecologici, secondo quanto previsto nel precedente articolo 20.

Sono previsti e incentivati interventi volti al mantenimento del pascolo, al mantenimento delle attività agricole sostenibili e alla riconversione dei rimboschimenti verso formazioni con un maggiore livello di naturalità e stabilità ecologica, secondo i criteri e gli indirizzi di cui ai successivi articoli 33 e 34.

Sottozone B3, di preservazione mirata

E' l'area di connessione ambientale di scambio tra le dorsali appenniniche del fondovalle del Sentino che contribuisce ad assicurare un elevato grado di qualità ambientale e di biodiversità grazie all'apporto di acqua e alla presenza di numerose specie animali e vegetali. L'azione di tutela assume carattere integrale nelle aree coperte da vegetazione naturale così come individuate nella tavola 7 del piano del Parco. Sono da prevedere interventi di rinaturalizzazione, di miglioramento della funzionalità dei processi ecologici e di potenziamento della continuità del corridoio ecologico, secondo i criteri e gli indirizzi di cui al successivo articolo 33.

Nelle aree a destinazione agro-silvo-pastorale sono consentiti gli usi sostenibili delle risorse naturali, secondo le indicazioni del Codice di buona pratica agricola.

Nelle aree soggette a concessione mineraria per la captazione di acque minerali per uso idropo-

tabile, sono consentiti, previo parere dell'ente gestore del Parco, tutti gli adempimenti prescritti dalla normativa vigente in materia.

Sottozone B4, di preservazione e riqualificazione

E' l'area di connessione ambientale primaria del fondovalle dell'Esino che, anche a seguito di interventi di riqualificazione, contribuisce all'efficienza del sistema ambientale e del complesso degli scambi eco-biologici.

L'azione di tutela assume carattere integrale nelle aree coperte da vegetazione naturale così come individuate nella tavola 7 del piano del Parco.

In tutte le aree ove risultino possibili, sono previsti interventi di rinaturalizzazione, interventi di miglioramento della funzionalità dei processi ecologici e, in generale, tutte le azioni volte al potenziamento della continuità fisica del corridoio ecologico, eliminando, mitigando o compensando i fattori di interruzione e di disturbo connessi alla presenza di infrastrutture e insediamenti, secondo i criteri e gli indirizzi di cui al successivo articolo 33.

L'articolo 30 dell'elaborato "Norme di attuazione" è sostituito dal seguente:

Art. 30 Zone C, di protezione

1. Nelle zone C, di protezione, l'azione di tutela è volta a mantenere le vocazioni produttive compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e in particolare di conservazione delle biodiversità e del paesaggio.

Sono consentiti, purché conformi all'articolo 15, comma 2, della l.r. 15/1994 ed al collegato articolo 12, comma 2, lettera c), della legge 394/1991, gli usi sostenibili delle risorse naturali, secondo le indicazioni del Codice di buona pratica agricola.

2. L'azione di tutela si applica alle aree, come delimitate nella Tav. 6, già coperte da vegetazione naturale e agli elementi vegetazionali diffusi del paesaggio agrario (piante isolate, siepi, filari, fasce ripariali).

Sono consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, ivi compresa la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie e quelle ritenute funzionali ai sensi della vigente normativa sulla utilizzazione delle aree agricole, nonché gli interventi strutturali previsti dai piani di miglioramento aziendale autorizzati dagli organi competenti, previo nulla osta dell'ente gestore del Parco.

Sono consentite le attività turistiche e didattiche. Sono incentivate le trasformazioni delle attività produttive in agricoltura biologica e attività agrituristiche.

Identico

Il paragrafo “Sottozone D3 , Aree edificate” del comma 2 dell’articolo 31 dell’elaborato “Norme di attuazione” è sostituito dal seguente:

Sottozone D3, aree edificate

Le sottozone D3 si riferiscono ad insediamenti a destinazione prevalentemente residenziale, produttiva o di servizio come delimitati dai PRG comunali e loro varianti vigenti al momento dell’approvazione del PdP. Sono consentiti interventi di ristrutturazione e nuova edificazione secondo le normative previste negli stessi PRG vigenti al momento dell’approvazione del PdP, per quanto non in contrasto con gli obiettivi e le invarianze strutturali del piano stesso.

Identico

L’articolo 33 dell’elaborato “Norme di attuazione” è modificato nel seguente modo:

Il comma 1 (Vegetazione forestale naturale) è sostituito dal seguente: “Il PdP riconosce come valore il patrimonio delle formazioni forestali ed arbustive esistenti, che rappresentano stadi differenti di un processo naturale di recupero della vegetazione, attivato principalmente negli ultimi 50 anni. L’utilizzazione a ceduo del bosco ha consentito infatti il mantenimento di cenosi dense, efficaci nel favorire la stabilità idrogeologica dei versanti, fuorché in particolari localizzazioni o dove lo sfruttamento di suolo e soprassuolo è stato eccessivo, superiore all’incremento periodico, con tagli ripetuti ad intervalli brevi di tempo e con presenza di pascolamento, rilasciando una matricinatura scarsa, soprattutto dal punto di vista qualitativo. Il Pdp, volendo mantenere questa forma di governo del bosco, promuove la gestione forestale sostenibile dei cedui a regime e la diffusione dei cedui a sterzo e composti, quale forma alternativa di trattamento del ceduo, dove le specie e la stazione lo permettono. I turni e le tecniche selvicolturali applicabili sono quelle stabilite dalle prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti.

Soltanto per le formazioni più aridofile - querceti di roverella e leccete - su versanti acclivi e con substrato podologico eroso, prevede l’effettuazione di tagli con periodi doppi di turnazione, al fine di favorire un maggiore sviluppo delle fitocenosi e di garantire una più efficace azione di rallentamento dei processi degradativi ovvero potrà essere prevista l’evoluzione naturale controllata quale alternativa gestionale, così come previsto dai Piani di gestione del patrimonio agricolo e forestale o dai Piani particolareggiati forestali della Comunità Montana, approvati ai

sensi della deliberazione della Giunta regionale n. 799/2003. Si prevedono interventi diretti alla conversione ad altofusto nei casi previsti dalle prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti, indicati nelle autorizzazioni rilasciate dalla Comunità montana anche con riferimento alle previsioni degli strumenti di pianificazione forestale. Soltanto per le faggete del piano montano prevede l'avviamento ad alto fusto con l'obiettivo sia di una maggiore strutturazione della biocenosi che del sostegno ai popolamenti faunistici che vivono o frequentano tali boschi.

Il PdP considera la conservazione della necromassa nei boschi naturali una pratica indispensabile al fine di favorire lo sviluppo dei suoli. Non prevede pertanto la rimozione di alberi o di grossi rami caduti all'interno dei boschi naturali, fatta eccezione per quelli che occludono i sentieri o che risultano pericolosi per la viabilità. Questi ultimi dovranno essere rimossi, ma non asportati.

Nel caso dei rimboschimenti di conifere, al contrario, ravvisa la necessità di asportare la necromassa esistente, costituita da piante morte o individui deperienti, al fine di impedire l'innescò di fenomeni dannosi quali lo sviluppo di incendi e il diffondersi di fitopatie.

Il PdP individua le cenosi forestali naturali presenti nel territorio del Parco disciplinandone la gestione in conformità con le prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti, con le previsioni dei Piani di gestione del patrimonio agricolo e forestale e con i Piani particolareggiati forestali, qualora approvati dalla Giunta regionale ai sensi della deliberazione n. 799/2003, e con il Piano forestale regionale di cui all'articolo 4, comma 1, della l.r. n. 6/2005.

In base alla distribuzione cartografata nella Tavola 7, il PdP definisce le seguenti indicazioni per la gestione delle cenosi forestali naturali, rinviando ad apposito regolamento una più specifica normativa di gestione delle diverse tipologie forestali, regolamento che sarà trasmesso alla struttura competente in materia di foreste della Giunta regionale, per l'attuazione di quanto previsto dall'articolo 34, comma 2, della l.r. n. 6/2005".

BL. Bosco di leccio (Fraxino orni-Quercetum ilicis)

Vanno esclusi interventi attivi trattandosi di cenosi ad elevata naturalità.

B1-BR. Bosco di roverella (*Rosa sempervirentis-Quercetum pubescentis*)

La ceduzione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti.

BC-BCA-BCB-BCCA-BCL. Bosco di carpino nero (*Scutellario columnae-Ostryetum carpinifoliae* e sue varianti)

Non si dovrebbe procedere ad interventi di avviamento ad alto fusto per i boschi di carpino nero. Infatti non si conoscono fustaie di carpino nero nell'Appennino umbro-marchigiano, ed è dubbio che la struttura ad alto fusto di questo bosco sia più stabile di quella a ceduo.

La ceduzione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti.

BCE. Bosco di cerro (*Daphno laureolae-Quercetum cerris*)

La ceduzione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti.

BF-BFA. Bosco di faggio (*Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae*)

Si consiglia l'avviamento ad alto fusto per tutti i boschi di faggio presenti nel territorio del Parco. Le località in cui intervenire dovranno essere oggetto di uno studio particolareggiato delle fitocenosi da trasformare, sentito il Comitato tecnico scientifico.

BCC. Bosco di nocciolo e carpino bianco (*Carpino betuli-Coryletum avellanae*)

La ceduzione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti.

RIP. Bosco ripariale a salice bianco e pioppo nero (*Salicetum albae*)

La ceduzione va effettuata secondo i turni stabiliti dalle prescrizioni di massima e polizia forestale regionali vigenti.

Ambito della serie planiziale dell'olmo (*Symphyto bulbosi-Ulmetum minoris*)

Il PdP riconosce un grande interesse a questa tipologia, in quanto seppur depauperata fino ad oggi ha notevoli potenzialità negli ambienti umidi prossimi ai due corsi d'acqua principali presenti nel Parco, oltre a costituire un ottimo rifugio per numerose specie avifaunistiche.

Attualmente l'area di potenzialità dell'olmo è occupata quasi completamente da coltivi in atto ed ex-coltivi in diversi stadi di ricolonizzazione.

Sono auspicabili interventi di asportazione delle essenze esotiche quali l'ailanto (*Ailanthus altissima*) e la robinia (*Robinia pseudoacacia*), che competono con la vegetazione naturale nel processo di recupero.

I coltivi limitrofi ai corsi d'acqua vanno mantenuti per aumentare la diversità dell'ecosistema, favorendo:

- le azioni miranti al mantenimento e all'incremento del contenuto di sostanza organica del suolo (letamazione, sovescio, oculata gestione dei residui colturali, avvicendamenti con elevato rapporto tra colture foraggere poliennali e arative);
- l'introduzione di sistemi colturali in grado di bloccare la percolazione dei nitrati (catch crops);
- la gestione attenta del bilancio dell'azoto, come previsto dal codice di Buona Pratica Agricola, proteggendo così le acque dai nitrati;
- il contenimento dell'utilizzo di fitofarmaci, perseguito attraverso l'adozione di sistemi di lotta integrata che diano la priorità ai fattori naturali di limitazione dei parassiti e dei predatori (lotta biologica) ed intervenendo solo oltre le soglie di intervento (lotta guidata);
- l'impiego di macchine agricole caratterizzate da basso carico specifico, così da ridurre il compattamento del suolo, in particolare sui terreni a bassa stabilità strutturale."

Il primo capoverso del comma 4 (Rimboschimenti) è sostituito nel seguente modo:

"Il PdP riconosce di fondamentale importanza la gestione dei rimboschimenti all'interno del territorio del Parco, anche per la vastità delle zone interessate. Rileva come i molti interventi di rimboschimento eseguiti finora con finalità di recupero naturalistico e di difesa del suolo e di prevenzione dei dissesti idrogeologici hanno però esposto il territorio ad un rischio di incendio più elevato ed alle fitopatie che colpiscono coniferete impiantate al di fuori del loro optimum bioclimatico":

Il sesto capoverso del comma 4 (Rimboschimenti) è sostituito nel seguente modo:

"La graduale riduzione dalle specie resinose a vantaggio delle latifoglie sarà realizzata attraverso il diradamento a selezione massa-

Il comma 1 dell'articolo 34 dell'elaborato "Norme di attuazione" è sostituito dal seguente:

1. In tutto il territorio del Parco è vietata l'introduzione e/o la reintroduzione e/o il ripopolamento di qualsiasi specie animale che non sia stata preventivamente autorizzata dall'ente gestore del Parco, previo parere del Comitato tecnico-scientifico. Ai fini della programmazione degli interventi di gestione faunistica ed ambientale, il PdP promuove il monitoraggio dei popolamenti animali del Parco, ed in particolare di quelli di interesse naturalistico.

I commi 1 e 2 dell'articolo 40 dell'elaborato "Norme di attuazione" sono sostituiti dai seguenti:

1. Piano paesistico ambientale regionale (PPAR)

Il PdP fa proprie le previsioni del PPAR e il suo recepimento da parte dei PRG dei comuni del Parco.

2. Strumenti sovracomunali

Il PdP fa proprie le previsioni del Piano di inquadramento territoriale regionale (PIT). Partecipa inoltre, nelle forme più opportune, anche ricorrendo agli accordi di copianificazione di cui al precedente articolo 39, comma 3, all'azione di coordinamento tra il piano del Parco e altri strumenti di

le incrociato a taglio di avviamento per la parte di latifoglie su ceppaie (originarie da riceppatura). Si dovranno applicare diradamenti dal basso che salvaguardino le latifoglie presenti e rilascino una quota parte della vegetazione arbustiva autoctona, soprattutto nelle localizzazioni in cui è la copertura dei soggetti arborei è più scarsa".

Al comma 5 (Elementi del paesaggio agrario) le parole "ai sensi della legge regionale 10 gennaio 1985, n. 7" sono sostituite dalle seguenti: "ai sensi della legge regionale n. 6/2005,".

Identico

Al comma 4 (Gestione degli ambienti boschivi e dei pascoli secondari) dell'articolo 34 dell'elaborato "Norme di attuazione" dopo le parole "Boschi Il PdP prevede" sono inserite le seguenti "ferme restando le indicazioni gestionali scaturite sulla base dei rilievi faunistici condotti e le previsioni selvicolturali dei Piani di gestione del patrimonio agricolo e forestale e dei Piani particolareggiati forestali."

Identico

pianificazione sovracomunale: Piano territoriale di coordinamento (PTC) della Provincia di Ancona che fa proprie, piano di bacino, altri piani di settore. In caso di eventuali contrasti, prevale il piano di bacino (con gli eventuali piani stralcio delle fasce fluviali, di riassetto idrogeologico o di sicurezza idraulica adottati dall'Autorità di bacino). Il PdP prevale sul PTC provinciale, mentre per i piani di settore si rinvia alle specifiche disposizioni di legge, tenendo conto comunque del rilievo preminente della tutela dell'ambiente.

Il comma 2 dell'articolo 42 dell'elaborato "Norme di attuazione" è sostituito dal seguente:

2. Ove sussista incertezza in ordine all'esatta localizzazione di un confine di zona o di sottozona, lo stesso si intende posto in coincidenza con elementi naturali (quali filari di alberi e piante) o con manufatti od edifici esistenti regolarmente autorizzati; in assenza di tali elementi, sulla dividente delle particelle catastali eventualmente interessate, in modo da favorire l'appartenenza di ogni particella ad un'unica zona o sottozona. Perdurando l'incertezza, si provvede al tracciamento sul campo, con sopralluogo in contraddittorio con eventuali proprietari interessati, utilizzando ogni possibile elemento fisico e dando preferenza alla soluzione che realizzi il criterio di appartenenza ad un'unica zona o sottozona di particelle catastali intere.

2) che la pubblicazione del Piano del Parco nel Bollettino ufficiale della Regione avvenga previo recepimento, negli elaborati di piano, delle prescrizioni sopra riportate che la Comunità montana è tenuta ad effettuare trasmettendo, ad inserimento concluso, il Piano al servizio regionale competente in materia.

Identico

2) *identico*

Identico

PIANO DEL PARCO NATURALE
“GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI”

RELAZIONE GENERALE

INDICE

0. Premessa ..	pag. 3
1. Contenuti del Piano	pag. 5
2. Intenzioni del Piano	pag. 7
3. La Carta del Parco	pag. 10
3.1 Visione guida.....	pag. 10
3.2 Assi strategici di intervento.....	pag. 17
4. Lo Schema Strutturale	pag. 38
4.1 Organizzazione del territorio	pag. 38
4.2 Sistemi funzionali	pag. 39
4.3 Cantieri ambientali.....	pag. 42
5. Le Disposizioni di attuazione	pag. 46
5.1 Regimi di tutela.....	pag. 46
5.2 Sistema di valutazione	pag. 46
5.3 Modalità di attuazione	pag. 47
5.4 Rapporti con altri strumenti di pianificazione.....	pag. 48

0. PREMESSA

Il Piano del Parco definisce le idee guida e le soluzioni di assetto del Parco con il coinvolgimento attivo delle principali rappresentanze delle collettività locali e al tempo stesso con il contributo dei principali soggetti istituzionali che a diverso titolo hanno responsabilità nel governo delle trasformazioni del Parco. In questo senso, si iscrive pienamente in quella prospettiva di costruzione partecipata e condivisa delle scelte del piano che sostanzia il nuovo modo di intendere la pianificazione, secondo i principi della concertazione e del partenariato interistituzionale che si sono andati affermando nella recente esperienza italiana.

Questo orientamento della pianificazione appare particolarmente significativo nel momento in cui si tende ad attribuire alla Amministrazione del Parco compiti sempre più di indirizzo e coordinamento piuttosto che di gestione diretta. Come è noto, per fare un coordinamento efficace è bene non affidarsi troppo a provvedimenti amministrativi di natura impositiva costruiti in modo autoreferenziale. Meglio è se la Amministrazione assume la funzione di un attivatore di processi, cioè di un soggetto che è in grado di suscitare e orientare le interazioni con gli altri attori istituzionali finalizzandole alla costruzione e al raggiungimento di traguardi condivisi. E in particolare in questo contesto il progetto diventa il metodo più adatto per affrontare problemi di trasformazione del territorio che chiedono risposte amministrative specifiche, con obiettivi mirati e con investimenti di risorse finalizzati.

Il Piano del Parco di conseguenza tende a configurarsi come una occasione per elaborare un insieme di progetti condivisi di tutela e valorizzazione del patrimonio ambientale piuttosto che per imporre per decreto valori a cui tutti dovrebbero poi attenersi senza aver partecipato alla loro definizione. Meno divieti e più spazio alle progettualità concertate per fare un piano realmente integrato di indirizzo e coordinamento per le azioni sul territorio del Parco.

Del resto, è soprattutto attraverso la costruzione collegiale di progetti ambientali e territoriali che diventa possibile superare il metodo delle azioni di settore reciprocamente indifferenti che caratterizza il funzionamento di tante amministrazioni pubbliche ai diversi livelli. E' per il tramite dei progetti che diventa possibile far concorrere politiche economiche, politiche ambientali e politiche territoriali indirizzandole verso il conseguimento di obiettivi comuni.

In fondo, si tratta di apprendere dalla recente esperienza dei patti territoriali e delle intese interistituzionali e cercare di ricondurla all'interno delle logiche della pianificazione ritrovandone la coerenza rispetto alle politiche complessive di governo del territorio. Quanto più il Piano del Parco saprà suscitare progettualità integrate tanto più facile diventerà armonizzare le diverse istanze che abitualmente vengono trattate in modo separato o radunate confusamente da pratiche di concertazione destituite di una qualsiasi visione d'insieme del territorio e dell'ambiente.

In questa prospettiva dunque il Piano può giocare un ruolo importante. E' lo spunto per far maturare una visione comune del futuro del Parco, aprendo alle interpretazioni e

alle progettualità che sono portate dai diversi attori disponibili a dialogare tra loro nella fase di costruzione delle scelte piuttosto che nell'esercizio formale delle proprie competenze amministrative. E soprattutto è un significativo banco di prova per sondare le concrete disponibilità dei molteplici protagonisti interessati, istituendo le basi concrete su cui appoggiare le scelte del piano.

1. CONTENUTI DEL PIANO

E' bene richiamare la forma del Piano che è stata enunciata nel documento programmatico iniziale. Si è affermato in quella circostanza la necessità di *attribuire alla gestione un ruolo determinante nella concezione del piano*, evitando la previsione di ogni genere di attività - conoscitiva, propositiva, valutativa, regolamentare - che non avesse un riscontro nella concreta capacità di gestione da parte delle strutture deputate al governo del Parco, tenendo conto anche della notevole opportunità di un Ente gestore del Parco espresso dalla Comunità Montana secondo un modello che ha pochi riscontri in Italia. Inoltre si è insistito sulla necessità di fare riferimento ad una forma del piano *agile e centrata sull'essenziale*, sui temi davvero rilevanti e comunque percepiti come tali dalla comunità locale e dalle molteplici rappresentanze dell'associazionismo e del sistema istituzionale della tutela dell'ambiente e del paesaggio.

Una forma del piano orientata alla individuazione *di fattibili programmi di intervento*, con l'intento di avvicinare quanto più possibile il mondo della pianificazione territoriale e ambientale con quello della programmazione della spesa e degli investimenti pubblici e privati.

In sostanza, il Piano del Parco è assunto come l'insieme dei seguenti apparati:

- 1) il **"Quadro Conoscitivo"**, concepito in modo da essere progressivamente aggiornabile secondo procedure definite preventivamente;
- 2) la **"Carta del Parco"** che sintetizza gli orientamenti strategici e le scelte di fondo che sostanziano una *visione condivisa del futuro* a medio termine del Parco, associando la collettività locale e le istituzioni rappresentative ai diversi livelli di governo del territorio;
- 3) lo **"Schema Strutturale"** che identifica gli obiettivi e le linee guida di tutela e valorizzazione del Parco da perseguire con riferimento all'*assetto territoriale*, alle sue principali *articolazioni spaziali e funzionali*, ai *progetti prioritari* di intervento;
- 4) le **"Disposizioni di attuazione"** che definiscono in termini normativi in particolare i *Regimi delle tutele* e il *Sistema di Valutazione*, che dettano le *Previsioni di raccordo* con gli altri strumenti della pianificazione locale e sovralocale, che predispongono il quadro dei *modi* e degli *strumenti di intervento*, nonché infine le procedure per l'aggiornamento del Quadro Conoscitivo concepito come una macchina evolutiva in grado di accompagnare efficacemente i processi di mutamento del territorio del Parco;
- 5) il **"Programma Strategico"** che seleziona i programmi d'azione approfondendone gli aspetti di valutazione delle fattibilità con riferimento alle risorse necessarie, ai soggetti coinvolti, agli strumenti e ai tempi per gli interventi.

I diversi apparati sono necessariamente interdipendenti, configurando nel loro insieme un funzionamento coerente della macchina del piano. Tuttavia, sia nella fase di

impostazione che di gestione successiva, le diverse articolazioni presentano una relativa autonomia, rinviando alle differenti condizioni di operatività e ai diversi contesti di riferimento: in particolare il mondo delle università e della ricerca scientifica per il Quadro Conoscitivo; il mondo degli attori istituzionali e delle rappresentanze sociali per la Carta del Parco; quello soprattutto degli esperti e dei tecnici della pianificazione per lo schema strutturale e le disposizioni di attuazione; quello infine della programmazione dello sviluppo e della amministrazione pubblica per il Programma Strategico.

2. INTENZIONI DEL PIANO

In linea generale, gli obiettivi del piano discendono dalle finalità sancite nello Statuto del Parco approvato con delibera n. 4/1998 dal Consiglio Comunitario e perfezionato definitivamente con delibera n. 13/1999.

Sono infatti riconosciute come finalità prioritarie “la conservazione, la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale, storico e culturale del territorio al fine di promuovere lo sviluppo socio-economico e culturale sostenibile delle popolazioni residenti e di offrire altresì un servizio alla comunità provinciale e regionale” (art. 3).

Queste finalità andranno perseguite in particolare:

- a) applicando metodi di gestione e restauro ambientale idonei a garantire una integrazione tra uomo e ambiente naturale anche mediante la salvaguardia di valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- b) conservando le specie animali e/o vegetali, le associazioni vegetali, forestali, le singolarità geologiche e speleologiche, le formazioni paleontologiche, le comunità biologiche, i biotipi, i valori simbolici e panoramici, i processi naturali, gli equilibri idraulici ed idrogeologici, gli equilibri ecologici, il patrimonio biogenetico;
- c) promuovendo le attività di educazione ambientale, di formazione, di divulgazione e di ricerca scientifica anche interdisciplinare nonché le attività ricreative compatibili;
- d) promuovendo la qualificazione delle condizioni di vita e delle attività economiche sia tradizionali che innovative delle popolazioni locali nonché le attività agro-silvo-pastorali;
- e) valorizzando e sostenendo la diffusione e la sperimentazione delle attività produttive compatibili con l'esigenza di tutela dell'ambiente, specie nel settore primario in tutte le sue componenti.

La centralità del tema dello sviluppo sostenibile appare con tutta evidenza anche nel Documento regionale di accompagnamento alla richiesta di iscrizione del Parco Naturale Regionale “Gola della Rossa e di Frasassi” all’Elenco Ufficiale delle aree protette di cui alla legge 394/1991, art. 5. Si insiste qui sulla necessità di dare luogo ad un nuovo modello di sviluppo caratterizzato dall'uso compatibile delle risorse ambientali, sufficientemente competitivo rispetto a quello oggi dominante nell'area circostante, notoriamente considerata come uno dei distretti industriali più vitali dell'intera regione Marche.

Per attivare questo modello alternativo si prevede in particolare di dare impulso al turismo naturalistico, alla riconversione ecologica del sistema agricolo, allo sviluppo della forestazione produttiva e protettiva, al recupero dell'artigianato artistico e delle tradizioni locali, alle politiche di ripristino ambientale.

Dalla lettura degli atti amministrativi che hanno segnato la nascita del Parco emerge dunque l'obiettivo di fondo che deve indirizzare le scelte del piano: **assumere il Parco come laboratorio per la sperimentazione di una nuova forma di sviluppo ecosostenibile**, in grado di dimostrare concretamente nel contesto marchigiano la

praticabilità e la convenienza di una filosofia dello sviluppo che è ancora mal compresa e scarsamente visibile nei suoi effetti tangibili, essendo ancora limitate le esperienze a cui guardare.

Questo intendimento dovrebbe diventare lo sfondo entro cui traguardare le questioni specifiche del piano e la stessa valutazione della sua efficacia. Non si tratta soltanto di *garantire la sopravvivenza dei valori naturalistici* che hanno determinato la istituzione del Parco, ma anche *di contribuire ad indurre processi virtuosi di sviluppo endogeno*, con ricadute significative sulle condizioni di benessere e di qualità di vita delle popolazioni locali.

Vitale in questa prospettiva diventa il riconoscimento delle risorse su cui far leva per elevare la competitività del territorio del Parco rispetto alle altre economie vocazionali presenti nell'area. In sostanza si tratta di far leva sulle dotazioni di milieu – risorse fisico-biologiche e culturali - e sulle capacità della rete di attori locali di promuoverne la valorizzazione.

Sono da considerare risorse identitarie del Parco:

- risorse fisico-naturalistiche: ecosistemi della fauna e della flora (in particolare luoghi di biodiversità, siti di naturalità, geositi), sistemi ambientali e paesistici;
- risorse storico-culturali: sistemi di permanenze, beni culturali;
- risorse sociali e simboliche: luoghi rappresentativi della società locale e dell'immaginario collettivo.

Si riconosce inoltre come il valore delle risorse identitarie non sia da considerare un dato, ma un "costrutto che racchiude al suo interno il giudizio di rilevanza sia come patrimonio da salvaguardare (per il ruolo nel funzionamento dell'ecosistema e del sistema di sviluppo locale, per la capacità di caratterizzare e qualificare l'ambiente e il territorio), sia come insieme di potenzialità endogene da investire nello sviluppo con una visione progettuale che impegna all'azione modificando concretamente i campi cognitivi, i convincimenti e le razionalità degli attori locali".

Alla luce di questi intendimenti prendono corpo gli orientamenti di fondo a cui dovrà essere mirata la pianificazione del Parco. Questi sono in particolare :

A. Efficacia della tutela

la tutela, conservazione e recupero delle risorse identitarie riconosciute come rilevanti per il territorio del Parco, sia quelle tuttora integre che quelle minacciate dai rischi di compromissione o già parzialmente compromesse;

B. Sostenibilità dello sviluppo

la piena valorizzazione delle risorse riconosciute, a condizione che la valorizzazione risulti compatibile con il mantenimento dei caratteri identitari, e che sia fondata su una ampia coesione sociale.

Nel tradurre questi orientamenti generali in indirizzi, obiettivi e strategie di intervento è opportuno tenere conto anche degli impegni che gli Stati membri della Commissione Europea hanno assunto con la adozione della Convenzione Europea del Paesaggio, secondo il testo approvato dal Comitato dei ministri il 19 luglio 2000, ratificato a

Firenze nell'ottobre 2001. In particolare si richiede nella Convenzione di attuare politiche di paesaggio finalizzate alla preservazione (protection), al mantenimento (management), alla riqualificazione (planning), integrando il paesaggio nelle altre politiche ambientali, agricole, sociali, economiche e culturali.

In questa prospettiva, il paesaggio e le sue articolazioni in ambiti riconosciuti di differente valore e potenzialità diventa lo sfondo rispetto a cui inquadrare la difesa attiva e la valorizzazione delle altre risorse identitarie, e in particolare la conservazione dei valori di naturalità e di differenziazione biologica che sono determinanti per il futuro del Parco.

3. LA CARTA DEL PARCO

La Carta del Parco definisce le principali scelte del piano, predisposte con il concorso attivo dei soggetti che si riconoscono volontariamente nelle proposte ivi contenute. Si tratta di un documento che tende ad assumere il valore di un accordo, destinato ad orientare implicitamente le future politiche dei soggetti che a vario titolo si riconoscono nella immagine di futuro del territorio del Parco che sostanzia la Carta. E' infatti una espressione concreta di quel modello di pianificazione concertata e consensuale a cui si ispirano le esperienze più avanzate tanto in Italia che in Europa, e che traggono la propria origine dal bisogno di rendere più efficace e condivisa la gestione della tutela e dello sviluppo del territorio. E dunque la definizione del Piano del Parco viene proposta come occasione per elaborare una immagine di futuro e strumento per organizzare il partenariato interistituzionale e le alleanze con gli attori interni ed esterni al Parco su comuni obiettivi di intervento.

E' il caso di insistere sul ruolo della Carta nella proposta avanzata dal Piano. La Carta non ha valore di norma. E' piuttosto un *protocollo di intenti condivisi*, che fonda la sua efficacia sull'impegno volontario dei contraenti, e sul valore politico dell'atto. La sua legittimità proviene dalla visibilità pubblica degli obiettivi che propone nonché dalla quantità e dalla significatività degli attori che vi si riconoscono.

Naturalmente ci si attende un comportamento coerente da parte di quanti la sottoscrivono, e che dovrebbero orientare di conseguenza le proprie strategie di intervento. Tuttavia la adesione alla Carta non comporta impegni cogenti, lasciando alle future concertazioni della amministrazione del Parco con i singoli soggetti il compito di tradurre gli indirizzi in formali atti amministrativi.

Operativamente la Carta del Parco si compone di due parti : la visione guida e gli assi strategici di intervento. Tanto l'una che l'altra muovono dalla prefigurazione degli assetti territoriali complessivi, nella convinzione che soprattutto per il Parco debbano essere i valori del territorio e dell'ambiente a orientare e far convergere le differenti strategie di intervento, piuttosto che le filiere e i settori abituali delle politiche di programmazione.

3.1. Visione guida

La visione guida propone una immagine per il futuro del territorio del Parco articolata a due livelli, rispettivamente di interno al Parco e di reti di appartenenza esterne. Nella prima si assumono come determinanti gli indirizzi strategici che attengono al ruolo programmatorio del Parco soprattutto nei suoi rapporti con i Comuni e le società locali. Nella seconda gli indirizzi strategici che rinviano alle intese che dovrebbero essere raggiunte con altre istituzioni di governo del territorio, amministrazioni dello Stato, Enti gestori di servizi pubblici, rappresentanze di interessi di categoria.

3.1.1. Territorio del Parco

Gli indirizzi strategici sono articolati con riferimento alla questione della perimetrazione dei confini del Parco, alle politiche di tutela e valorizzazione dominanti nei diversi territori, alla organizzazione dei luoghi di accesso al Parco, alla previsione delle infrastrutture ambientali necessarie per assicurare piena funzionalità ai sistemi ambientali e alle reti di fruizione del Parco.

3.1.1.1. Confini

Si prevede di estendere e di regolarizzare i confini del Parco rispetto al perimetro provvisorio istituito con legge regionale 57/1997. La dimensione dell'area protetta passa dagli attuali 9.163 a circa 10.230 ettari, con un incremento complessivo di circa 1.067 ettari, per effetto soprattutto delle domande di inclusione avanzate dalle amministrazioni comunali e delle esigenze di tutela di valori ambientali, paesaggistici e storico-culturali riconosciuti in sede di approfondimento degli studi specialistici prodotti dal Piano. La superficie territoriale complessiva della nuova perimetrazione del Parco è così articolata: Genga ha 4.644, Serra San Quirico ha 1.043, Arcevia ha 1.169, Fabriano ha 3.194, Cerreto d'Esi ha 180.

In particolare, i nuovi ambiti territoriali che si inseriscono, sono:

- **nel territorio del Comune di Arcevia** l'area dei Monti della Croce e della Guardia oltre al Centro storico dello stesso capoluogo. I confini dell'area, sono rappresentati a nord dal tratto di strada lungo il Fosso delle Grazie, ad ovest da una porzione della S.P. 16, ad est dalla S.P. Senigallia-Albacina (n.14), a sud in parte coincide con la strada vicinale che corre lungo il Fosso dell'Acquasanta ed in parte con l'omonimo fosso.

Sono interessanti dal punto di vista naturalistico le formazioni vegetazionali costituite principalmente dai boschi di latifoglie - carpino nero, carpino orientale e roverella - che caratterizzano il contesto vallivo del Fosso dell'Acquasanta; inoltre, in questa zona il carpino orientale si trova al confine nord-occidentale del proprio areale di distribuzione e rappresenta quindi una specie di elevato valore in un'ottica di conservazione della biodiversità. Il Fosso dell'Acquasanta si riconosce come una ulteriore Connessione Umida Principale che favorisce il funzionamento eco-biologico dei sistemi ambientali del Parco da cui si origina il Fiume Misa, che il Piano di Inquadramento Territoriale Regionale già riconosce come Corridoio di Salvaguardia.

Il Centro Storico di Arcevia, assolve a pieno titolo la funzione di Porta del Parco, per le valenze storico-culturali, dando conto della qualità dei paesaggi tipici di questa parte dell'Appennino ed infine, nel paesaggio sommitale si colloca l'importante sito archeologico di Monte della Croce e Monte della Guardia area di rilevante carattere scientifico in cui numerosi rinvenimenti di siti preistorici delineano un interessante scenario per lo studio degli insediamenti umani tra il Paleolitico e l'età del Bronzo.

Infine si inserisce il nucleo abitato di Prosano seguendo il tracciato della S.P. Senigallia-Albacina (n.14);

- **nel territorio del Comune di Genga** le aree del Monte del Comune sino al confine comunale, completamente caratterizzata da aree boscate, ed il contesto territoriale associato al piccolo borgo rurale di San Cristoforo, anche questo sino al limite comunale, costituito prevalentemente da boschi di latifoglie e dal caratteristico mosaico ambientale che rappresenta indubbiamente un importante “serbatoio” di biodiversità nonché area di caccia frequentata dai rapaci nidificanti nell’area protetta.

- **nel territorio del Comune di Fabriano** le aree di Monte Le Conche nei pressi della frazione di Moscano e del versante di Monte Scoccioni in località La Spescia, entrambe ricadenti negli ambiti delle foreste demaniali. Inoltre si inseriscono delle porzioni di territorio corrispondenti ad una fascia nelle vicinanze del Fiume Esino, in località I Trocchetti tra la ex S.S. 76 e la sua attuale variante, oltre ad alcuni pascoli ed aree boscate sino al confine provinciale nei pressi di Monte Maltempo.

- **nel territorio del Comune di Cerreto d’Esi** l’area di Santa Maria dell’Acquerella – Monte Cipollara definita ad est dal limite amministrativo provinciale e ad ovest dal quello comunale. Dal punto di vista naturalistico e ambientale si tratta di una zona di rilevante valore riconosciuto anche a livello europeo, in quanto parte di essa è inserita nell’elenco dei *pSIC* (Siti di Importanza Comunitaria) e delle *ZPS* (Zone di Protezione Speciale) ai sensi delle *Direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE*. Si tratta inoltre di una delle quattro aree floristiche all’interno dell’area protetta, che rappresentano le zone di maggior pregio per quanto riguarda il patrimonio naturale epigeo. Il Santuario di S. Maria dell’Acquerella, inoltre ne valorizza ampiamente anche il suo carattere storico-culturale.

Il confine del Parco subisce anche una modifica in termini di detrazione di territorio esistente in riferimento all’ Area Fluviale Sentino – Opifici OMG 77, nel Comune di Genga, dove il limite viene ricondotto in coincidenza con il percorso del fiume escludendo l’ansa fluviale occupata in parte da edifici industriali.

Infine modeste rettifiche al confine del Parco sono dovute all’esigenza di situare il limite su segni morfologici chiaramente identificabili, anche al fine di agevolare le azioni di controllo e vigilanza sul territorio. In particolare, si evidenzia la modifica apportata nei pressi del centro storico di Serra San Quirico ove nel contempo si detrae ed aggiunge una porzione di territorio agricolo per attenersi ad un tracciato viario esistente.

Il Piano rinvia la conoscenza di dettaglio e la conseguente disciplina degli aspetti botanico-vegetazionali e geologico-geomorfologici delle aree di ampliamento, prevedendo appositi aggiornamenti del Quadro Conoscitivo derivanti dalla approvazione della Perimetrazione Definitiva del Parco ad opera del Consiglio Regionale.

3.1.1.2. Territori

In conformità con gli indirizzi della Convenzione Europea per il Paesaggio, si individuano territori per i quali sono prevalenti rispettivamente le politiche della preservazione, di mantenimento, di riqualificazione.

Le politiche di **preservazione** rinviano alle misure destinate a conservare il carattere e la qualità del paesaggio esistente che vengono riconosciute di rilevante valore in ragione delle specifiche configurazioni naturali e culturali. La preservazione deve essere attiva e prevedere le necessarie misure di manutenzione destinate a preservare i caratteri significativi del paesaggio.

Questo genere di politiche si applica soprattutto ai paesaggi che hanno mantenuto sostanzialmente integra la propria fisionomia. Sono soprattutto i territori di sommità, dove prevalgono le condizioni di assoluta naturalità con una presenza limitata delle attività antropiche.

Le politiche di **mantenimento** fanno riferimento a tutte quelle misure che vanno previste in conformità con i principi dello sviluppo sostenibile, per pilotare i mutamenti indotti dalle esigenze economiche, sociali, ambientali. Devono in particolare assicurare una regolare manutenzione del paesaggio e una sua evoluzione che renda compatibile la conservazione dei caratteri di qualità con le attese della società e dell'economia.

E' una politica che nel nostro caso si applica soprattutto ai paesaggi riconosciuti come "intermedi", dove prevalgono gli usi agricoli. Proprio questi territori giocano un ruolo determinante ai fini della conservazione delle biodiversità, e in questo senso richiedono una azione di mantenimento delle attività agro-pastorali secondo i principi dello sviluppo sostenibile.

Le politiche della **riqualificazione** si articolano in una varietà di misure che vanno dal ripristino - reintegrazione fino alla riconfigurazione di nuovi assetti nelle situazioni dove la compromissione è ormai irreversibile e induce a configurare nuovi paesaggi. Si applicano ai territori dove i processi di mutamento sono più intensi, e dove si manifestano situazioni di degrado rilevante.

Riguardano soprattutto i corridoi vallivi investiti da pesanti interventi di infrastrutturazione per le reti della mobilità o dallo sviluppo delle attività produttive.

3.1.1.3. Accessi

La visione guida identifica anche le principali "porte" di accesso al Parco, specializzandone il ruolo in relazione ai caratteri identitari del contesto e alla natura dei percorsi di provenienza.

Si prevedono cinque nodi di accesso, attrezzati con servizi per l'accoglienza, l'informazione e l'orientamento dei visitatori, con allestimenti multimediali che evocano qualità specifiche del Parco e delle sue molte storie.

P.1 - L'area ai piedi di Albacina, destinata a restituire soprattutto le vocazioni naturalistiche del Parco;

P.2 - L'area sottostante Serra San Quirico, dove più potenti sono le vocazioni della geologia, anche per la vicinanza delle grandi cave;

P.3 - L'area di Genga, dove si concentrano le valenze della storia e dell'archeologia anche in riferimento ai luoghi della battaglia di *Sentinum*;

P.4 - L'area di Arcevia, che bene condensa l'immaginario dei paesaggi del Parco anche nei suoi rapporti con i territori collinari circostanti;

P.5 - L'area delle Grotte - San Vittore che rappresenta l'indiscutibile accesso al sistema delle grotte e che quindi incarna l'immaginario degli ambienti ipogeici.

3.1.1.4. Infrastrutture ambientali

La introduzione della categoria di infrastruttura ambientale costituisce una innovazione significativa del Piano del Parco della Gola della Rossa e di Frasassi, e richiede una puntualizzazione del suo significato e delle possibili implicazioni operative.

La nozione rinvia a quella di corridoio ambientale-greenway che si riferisce complessivamente agli spazi aperti che hanno una forma lineare. In particolare identifica "uno spazio aperto lineare definito lungo un corridoio naturale, come il lungofiume, una vallata fluviale, un crinale; oppure una via di terra lungo un tracciato ferroviario convertito a spazio ricreativo, un canale, una strada panoramica; o ancora, uno spazio aperto che connette tra loro parchi, riserve naturali, siti storici o culturali, o tutti questi spazi con le aree di insediamento" (Little, 1990).

Questa definizione apre ad una notevole varietà di significati e molteplicità di funzioni che possono caratterizzare l'infrastruttura ambientale e le sue funzioni. Quella di *corridoio naturale* che si riferisce soprattutto agli spostamenti delle specie animali e alla tutela dei corpi idrici; di *corridoio ecologico*, quando è intesa soprattutto a proteggere e connettere i valori naturalistici; di *connessione paesaggistica*, quando la profondità raggiunge spessori rilevanti, dell'ordine di decine di chilometri. Infine di *cintura verde* quando viene utilizzata per circoscrivere un insediamento con fasce di spazi verdi, per contenere la crescita urbana e per tutelare le qualità ambientali (Smith & Hellmund, 1993).

Le infrastrutture ambientali comunque definite sono una sintesi di storia e natura. Questo è vero sia per i corridoi artificiali (tracciati ferroviari, canali) che possono essere potenziati con la vegetazione nativa, sia per i corridoi naturali, che appartengono a contesti generalmente modificati dall'uomo.

Inoltre va rimarcato un altro carattere definitorio sostanziale. Le infrastrutture ambientali svolgono funzioni ecologiche ma anche funzioni sociali.

In particolare, proteggendo le aree naturali, offrono habitat alle specie vegetali e animali. Inoltre contribuiscono agli scambi di acqua, nutrienti, terra. Offrono importanti benefici sociali, soprattutto per le attività del tempo libero e della educazione alla conoscenza. Contribuendo a conservare e a risignificare i segni della storia e della natura, alimentano la coesione delle comunità locali valorizzando il patrimonio identitario. Si dovrà allora cercare di trovare volta per volta la combinazione più compatibile tra le diverse funzioni richieste, temperando se necessario le esigenze di assoluta naturalità con quelle della fruizione e della qualità paesaggistica.

Ma soprattutto nella *definizione di infrastruttura ambientale è implicita non solo la dimensione della funzione-servizio da svolgere, ma anche quella delle responsabilità di gestione* che sono necessariamente associate alla nozione di opera di interesse pubblico e di pubblico servizio. E' questa una innovazione sostanziale che ci sembra opportuno introdurre e sperimentare nel contesto italiano e in particolare nel territorio del Parco. La individuazione della infrastruttura reca con sé necessariamente la attribuzione di compiti di gestione e programmazione, con fondi di bilancio e con responsabilità operative, proprio come accade con le altre reti di servizio pubblico come l'energia o l'acqua. E dunque nel proporla, occorre avere già presente il possibile riferimento al soggetto/ai soggetti di gestione.

Nella visione guida riferita al territorio del Parco si individuano le infrastrutture che dovrebbero essere affidate alla responsabilità dell'Ente di gestione del Parco. In quella riferita alle reti di appartenenza si rinvia invece ad altri soggetti che dovrebbero contribuire alla messa in rete delle infrastrutture ambientali, secondo configurazioni che possono assumere anche valenza di rete ecologica regionale e nazionale.

In termini operativi, la infrastruttura ambientale viene qui definita come la combinazione compatibile di reti ecologiche e reti antropiche, secondo soluzioni "a geometria variabile" che volta per volta sono chiamate a risolvere attraverso il progetto la complessità delle interazioni in gioco tra le diverse reti quando sono compresenti.

Sono da considerare reti ecologiche sia gli elementi morfologici di base che le reti biotiche. Le prime fanno riferimento a risorse primarie quali l'acqua - l'aria - il suolo, e rinviano particolarmente a corsi d'acqua, a linee di crinale, a segni cospicui della natura e del paesaggio. Le altre si riferiscono propriamente ai sistemi ecologici, e implicano l'organizzazione degli scambi e degli spostamenti tra habitat differenti.

Invece le reti antropiche si identificano con gli spazi insediativi, con particolare riferimento alle reti di beni storici e culturali, agli spazi ricreativi e del tempo libero.

Sono in definitiva riconosciute come infrastrutture ambientali nel territorio del Parco :

- a. le connessioni ecologiche e antropiche del fondo valle Esino, dove viene prevista in particolare la Strada Parco che funge da elemento strutturante del sistema di accessibilità al Parco;
- b. le connessioni ecologiche e antropiche del fondo valle del Sentino alla sua confluenza sull'Esino;
- c. le connessioni antropiche lungo la direttrice viaria Genga-Trivio- Arcevia;
- d. le connessioni ecologiche tra la valle del Misa ed il fondo valle Sentino.

3.1.2. Reti di appartenenza

La visione guida definisce gli indirizzi strategici anche per le possibili relazioni tra il Parco della Gola della Rossa e di Frasassi e i territori circostanti. In particolare propone la istituzione di un "Quadrilatero dei Parchi umbro-marchigiani"; la

predisposizione di infrastrutture ambientali alla grande scala; la organizzazione di direttrici di sviluppo sostenibile.

3.1.2.1 Quadrilatero dei parchi umbro-marchigiani

L'idea è di portare a sistema un insieme di parchi e aree protette di livello regionale e nazionale oggi già esistenti e tuttavia prive di significative interdipendenze reciproche.

I caposaldi di questo grande telaio ambientale dovrebbero essere a settentrione il Parco di Gola della Rossa-Frasassi e l'area protetta di Monte Catria-Fonte Avellana nelle Marche e il Parco di Monte Cucco in Umbria. A meridione il versante inferiore del Parco dei Monti Sibillini (Arquata-Norcia) e il sistema delle aree bioitaly sulle montagne dello spoletino fino al parco fluviale del Nera. Nel mezzo, la testata nord del Parco dei Sibillini nelle Marche e il corrispondente Parco regionale del Monte Subasio.

Le direttrici di connessione dovrebbero svilupparsi ad est lungo la pedemontana Ascoli-Caldarola-Muccia-Fabriano-Cagli, in conformità con le previsioni del PIT, Piano di Inquadramento Territoriale della regione Marche. Ad ovest lungo la Flaminia tra Spoleto e Gualdo Tadino, riarticlando questa viabilità come un fascio complesso di infrastrutture a diverse funzioni. A nord sul fondo valle Esino e il suo doppio di valenza più marcatamente naturalistica di fondo valle del Sentino. A sud infine la direttrice Ascoli-Norcia-Spoleto che è stata comunemente riconosciuta dai due piani territoriali regionali come la "Strada interregionale dei parchi", che si estende tra S.Benedetto del Tronto sulla costa adriatica fino ad Orbetello sulla costa tirrenica, attraversando Todi-Orvieto-Bolsena-Pitigliano.

Si verrebbe così a configurare un grande telaio ambientale alla scala di APE, Appennino Parco d'Europa, a cui farebbe riscontro anche il sistema insediativo imperniato su centri di significativa consistenza come Fabriano-Gubbio-Gualdo-Assisi-Foligno-Spoleto-Norcia-Ascoli-Camerino.

3.1.2.2 Infrastrutture ambientali

A questo livello, le infrastrutture ambientali sono deputate a connettere le polarità dei parchi garantendo sia la continuità degli scambi ecologici che le relazioni di funzionalità e di accessibilità tra i diversi territori in gioco nel quadrilatero proposto.

Alle infrastrutture che ribattono sostanzialmente le direttrici del quadrilatero sopra descritte, si aggiunge il Sentiero Europa e anche la rete ferroviaria appenninica che può giocare un ruolo interessante soprattutto se concepita come "ferrovia dei parchi". Si tratta in particolare della linea che risale dalla costa del maceratese addentrandosi nel cuore del quadrilatero attraverso Castel Raimondo-Matelica-Albacina-Sassoferrato-Pergola. Su questa ferrovia sono già previsti dalla regione Marche interventi di potenziamento a supporto al turismo montano. Si tratta allora di complessificarne il ruolo, assumendola come infrastruttura di servizio al sistema dei parchi, almeno per la tratta Castel Raimondo-Sassoferrato. Mentre il tracciato della ferrovia Roma-Ancona può diventare una importante connessione tra il quadrilatero e le regioni interessate, in particolare lungo la direttrice Spoleto-Foligno-Fossato di Vico-Fabriano-Serra San Quirico.

3.1.2.3 Diretrici di turismo sostenibile

La visione guida identifica le grandi mete del turismo interregionale che possono essere associate al Parco della Gola della Rossa e di Frasassi e le principali reti per l'accesso. Delimita anche i grandi bacini di possibile provenienza della domanda turistica, nella prospettiva di una integrazione con politiche di filiera e con pacchetti capaci di radicare meglio il turismo dei parchi dell'Appennino nei confronti dei flussi che già da oggi lo interessano.

Questi sono in particolare:

- a. il bacino della costa adriatica centrale, imperniato sull'anconetano, che a particolari condizioni potrebbe generare interessanti fenomeni di combinazione tra il turismo balneare e quello di visita alle mete naturalistiche e ambientali;
- b. il bacino delle città d'arte e delle mete religiose, che interessa soprattutto località note come Loreto e Assisi, e che già di fatto tende ad integrarsi con la visita con le Grotte di Frasassi;
- c. lo stesso bacino di domanda intra-appenninico, connesso alle politiche di incentivazione del turismo naturalistico-ambientale dei parchi.

3.2. Assi strategici di intervento

La Carta del Parco, oltre che definire una immagine di futuro del territorio del Parco, istituisce un quadro di coerenza per la identificazione degli assi strategici a cui riferire le politiche di intervento.

Per ciascun asse strategico vengono individuati i temi di riferimento, gli obiettivi specifici, le azioni di intervento, i settori di riferimento, le possibili attribuzioni di responsabilità ai soggetti interessati, gli altri partners da associare.

Sono riconosciuti come assi strategici di intervento per il Parco della Gola della Rossa e di Frasassi:

- Integrazione ad APE, Appennino Parco d'Europa
- Manutenzione dell'ambiente
- Valorizzazione della fauna
- Mantenimento della ruralità
- Sicurezza del territorio
- Turismo sostenibile
- Qualità del paesaggio
- Potenziamento del capitale sociale

Lo sviluppo degli assi strategici rinvia ad una integrazione "in verticale" delle molteplici azioni e filiere di settore coinvolte. Tuttavia appare evidente la necessità di mantenere anche le necessarie relazioni di coerenza "in orizzontale", per evitare il rischio di effetti cumulativi non desiderati e per esaltare gli effetti sinergici delle diverse strategie.

A questo scopo diventa indispensabile introdurre un adeguato dispositivo di valutazione preventiva delle azioni in programma, appoggiandosi sul quadro conoscitivo e sul quadro di coerenza definito dalla visione guida.

Nelle 8 strategie proposte la prima - integrazione ad APE - rinvia a obiettivi e progetti ai quali il Parco intende associarsi, ma che in larga misura riflettono il concorso delle volontà di altri soggetti, in primo luogo le regioni Marche e Umbria e il ministero dell'Ambiente. Nelle altre strategie la dimensione locale prevale, e qui il Parco può assumere il ruolo sia di promotore che di soggetto realizzatore.

3.2.1. Integrazione ad APE

Tema di riferimento

Il Parco deve assumere un ruolo importante nella promozione attiva della strategia di APE, Appennino Parco d'Europa, che intende superare le logiche di conservazione imperniata sulla esclusiva tutela dei singoli habitat naturali a favore di una strategia più complessiva di sviluppo durevole fondata sulla valorizzazione compatibile delle bioregioni ambientali.

La costruzione di una strategia ambientale sovralocale può contribuire efficacemente a contrastare i processi di insularizzazione che sono associati ad una concezione troppo localistica della tutela ambientale.

Per cogliere queste opportunità il Parco di Gola della Rossa e di Frasassi dovrà aprire occasioni di dialogo e concertazione con la Regione e le altre istituzioni a cui fa capo la complessa iniziativa di APE, candidandosi a diventare uno dei luoghi di sperimentazione dei programmi in corso di definizione.

Obiettivi e azioni

APE 1. Creare una immagine comune

- Definizione di un'immagine coordinata relativa al Quadrilatero dei parchi umbro-marchigiani, con un marchio proprio da aggiungere a quello dei singoli parchi.
- Realizzazione di un Portale territoriale su internet di accesso coordinato ai siti dei parchi per le istituzioni ed organismi coinvolti nel progetto di Quadrilatero.
- Organizzazione di una rete di Punti APE, centri di cultura ambientale localizzati nei diversi parchi per azioni coordinate di sensibilizzazione ed educazione ambientale, con spazi espositivi a gestione decentrata.
- Realizzazione di un palinsesto coordinato degli eventi (mostre ,spettacoli, festival, gare) da programmare nei territori dei parchi e diffusione attraverso materiali tradizionali e multimediali.
- Innovazione degli strumenti di salvaguardia attiva e di recupero del patrimonio ambientale e culturale: rete dei vivai per le essenze autoctone, albo dei mestieri di tradizione, archivio dei prodotti di qualità.

Settori interessati: ambiente, internet e reti informatiche, cultura, agricoltura, commercio.

Soggetto Promotore : Parchi/Regioni.

Partners di riferimento: Ministero dell'Ambiente, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero per le Politiche agricole e Comunitarie, Regioni, Province, Comuni, Comunità Montane, Organizzazioni di categoria, Università, Associazioni ambientaliste, CAI, Associazioni venatorie e piscatorie.

APE 2. Realizzare nuove infrastrutture ambientali

- Introduzione di corridoi di connessione ambientale finalizzati alla istituzione della rete ecologica nazionale e regionale.
- Completamento della rete della grande sentieristica interregionale imperniata sul sentiero Europa.
- Realizzazione delle strade parco come supporto all'accesso e alla conoscenza dei territori del parco.
- Risignificazione della rete delle viabilità storica, finalizzata all'uso turistico.

Settori interessati: ambiente, cultura, viabilità, opere pubbliche.

Soggetto Promotore : Parchi/Regioni

Partners di riferimento: Ministero dell'Ambiente, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Province, Comuni, Comunità Montane, Associazioni ambientaliste e specialiste, CAI, Associazioni venatorie e piscatorie.

APE 3. Garantire i servizi di prossimità

- Salvaguardia degli standards minimi per l'accesso ai servizi sociali e amministrativi, anche attraverso il ricorso alle nuove tecnologie di comunicazione interattiva.
- Personalizzazione dell'offerta di servizi sanitari e di assistenza, con particolare riferimento alle fasce sociali più deboli quali anziani e bambini.
- Miglioramento dell'offerta di mobilità integrata con riferimento alle esigenze dei residenti e alle dinamiche stagionali della domanda turistica.

Settori interessati: sanità, trasporti, servizi sociali, servizi amministrativi.

Soggetto Promotore: Parchi/Regioni.

Partners di riferimento: Ministero della Funzione pubblica, Aziende Sanitarie Locali, Associazioni di volontariato, Aziende di trasporto pubblico, Comuni, Province, Comunità Montane.

APE 4. Promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie

- Incentivi alla produzione di fonti energetiche rinnovabili, attraverso le moderne tecnologie di applicazione dell'energia solare-termica e fotovoltaica, con particolare attenzione alla compatibilità paesaggistica locale.
- Progetti pilota per la introduzione e la diffusione di tecnologie dell'informazione e comunicazione TIC per l'accesso alle informazioni.

Settori interessati: Energia, Comunicazioni, Opere pubbliche.

Soggetto promotore : Parchi/Regioni

Partners di riferimento: Ministero dell'Ambiente, Ministero della Funzione pubblica, UPI, UNCEM, Federparchi, ENEL.

APE 5. Promuovere partenariati interregionali

- Sottoscrizione di atti di intesa multilaterali per lo sviluppo combinato del turismo montano umbro-marchigiano.
- Organizzazione di un "piano qualità" per il miglioramento dell'offerta alberghiera locale.
- Promozione di prodotti agroalimentari con garanzia di qualità locale (marchio agricolo).

Settori interessati: turismo, ricettività, agricoltura, commercio.

Soggetto Promotore : Parchi/Regioni.

Partners di riferimento: Organizzazioni di categoria, Comuni, Province, Comunità Montane, Università, Federparchi, Associazioni ambientaliste.

3.2.2. Manutenzione dell'ambiente

Tema di riferimento

Determinante ai fini del Parco è la capacità di garantire un'adeguata manutenzione del suo ambiente naturale. Con manutenzione si intende una combinazione di molte azioni anche piccole che, nel loro complesso contribuiscono alla stabilità eco-biologica ed alla funzionalità ecologica dei diversi ambienti del Parco, salvaguardando e potenziandone le differenze biologiche.

In questa prospettiva, oltre alle azioni rivolte alla tutela delle risorse primarie acqua e suolo occorre assicurare la realizzazione delle azioni che sono volte all'innalzamento dei livelli di naturalità del territorio, incentrate soprattutto sul miglioramento della funzionalità ecologica dei boschi. E di quelle finalizzate alla preservazione della biodiversità, attraverso il mantenimento delle praterie, la stabilizzazione dei margini dei boschi, il mantenimento ed il ripristino delle siepi e dei filari campestri, la salvaguardia delle singole essenze (piante secolari o di rilevanza storica).

Il riconoscimento dei diversi caratteri della biodiversità, consente di impostare strategie di manutenzione differenziate e mirate, e al tempo stesso di ricercare localmente la corretta combinazione tra tutela dei valori della naturalità e di quelli della biodiversità all'interno dell'equilibrio ecologico globale del Parco.

Di grande utilità ai fini del mantenimento della biodiversità è la creazione di "vivai naturalistici", attraverso i quali salvaguardare il patrimonio genetico locale, ciò che costituisce il requisito di base per il mantenimento delle differenze ambientali del Parco. Questa misura rinvia peraltro alle iniziative da lanciare all'interno del "Quadrilatero dei parchi umbro-marchigiani" e più in generale di APE, Appennino Parco d'Europa, come evidenziato nell'articolo precedente

Obiettivi e azioni

AMB 1. Garantire qualità e quantità delle acque (superficiali e sotterranee)

- Monitoraggio delle falde acquifere dei grandi massicci carbonatici.
- Regolamentazione delle captazioni in relazione al "rilascio minimo" necessario.
- Recupero della qualità biologica dei corsi d'acqua attraverso il controllo delle immissioni.
- Tutela di pozzi e sorgenti.

Settori interessati: ambiente, urbanistica, opere pubbliche.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: ASL, ARPA; Assessorati regionali e provinciali alla sanità, Federazione Speleologica Marchigiana e gruppi speleologici marchigiani, Associazioni piscatorie.

AMB 2. Assicurare la stabilità eco-biologica.

- Manutenzione dei corsi d'acqua e rinaturalizzazione delle fasce ripariali.
- Regimazione delle acque sui versanti e potenziamento della copertura vegetazionale con funzione stabilizzante.

Settori interessati: ambiente, opere pubbliche.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Genio civile e Provveditorato alle OO.PP.; Corpo forestale dello Stato, Cooperative forestali, Università.

AMB 3. Migliorare la funzionalità ecologica dei boschi ed elevare il loro livello di naturalità.

- Gestione differenziata dei turni di ceduzione.
- Avviamento ad alto-fusto dei cedui di faggio.
- Recupero dei rimboschimenti attraverso un progressivo diradamento selettivo degli impianti di conifere.
- Potenziamento delle formazioni arbustive verso formazioni vegetazionali più mature (selvicoltura naturalistica).

Settori interessati: ambiente.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Regione, Provincia, Corpo forestale dello Stato, Comunità Montana, Comunanze agrarie, Cooperative forestali, Università.

AMB 4. Mantenere la varietà ambientale

- Creazione di una "banca del germoplasma" e di un vivaio per la produzione di specie autoctone, attuabile anche in forma integrata con altre aree appenniniche, da impiegare in interventi di gestione, di riqualificazione e di recupero dell'ambiente.
- Istituzione di un orto botanico in collaborazione con l'università.
- Mantenimento delle praterie sommitali attraverso incentivi al pascolamento, con attenzione alla capacità di carico dei suoli.
- Dissuasione alla aratura delle praterie attraverso incentivi mirati.
- Protezione delle formazioni arbustive lineari delle aree coltivate e dei margini ecotonali.
- Potenziamento delle formazioni arbustive verso formazioni vegetazionali più mature (selvicoltura naturalistica).

Settori interessati: ambiente.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Ministero dell'Ambiente, Ministero Politiche Agricole, Regione Marche, Università, Cooperative forestali.

AMB 5. Difendere il patrimonio floristico

- Protezione delle specie rare.
- Tutela delle aree floristiche.
- Tutela degli alberi secolari o monumentali isolati.

Settori interessati: ambiente.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Regione Marche, Provincia di Ancona, Università, Associazioni ambientaliste, Associazioni venatorie, Centro ricerche floristiche delle Marche.

3.2.3. Valorizzazione della fauna

Tema di riferimento

Nel Parco della Gola della Rossa e di Frasassi occorre rafforzare il delicato equilibrio dinamico tra presenze animali, potenzialità degli habitat e tutela della biodiversità.

La conservazione attiva assume qui una duplice declinazione: quella di preservazione diretta degli habitat e delle specie rare, con misure di protezione ad hoc, e quella di una strategia di azioni indirette a favore dei mosaici ambientali (boschi, pascoli, aree coltivate, radure, siepi), la cui preservazione costituisce spesso il presupposto per la sopravvivenza stessa di numerose specie animali.

Inoltre, poiché lo scambio è uno dei presupposti per il mantenimento della biodiversità, è necessario attivare misure specifiche a favore dello spostamento di determinate specie all'interno del Parco e anche verso l'esterno, eliminando o mitigando le barriere, gli ostacoli e le interruzioni che si oppongono agli attraversamenti.

Obiettivi e azioni

FAU 1. Favorire la conservazione della fauna e della diversità ambientale.

- Tutela degli habitat fragili (rupi ed ambienti umidi ed ipogei) anche attraverso una specifica regolamentazione delle forme e dei modi di loro fruibilità.
- Tutela assoluta e prioritaria delle specie animali rare.
- Conservazione e ripristino degli equilibri ecologici.
- Mantenimento attivo dei mosaici ambientali attraverso una oculata pianificazione ed organizzazione della selvicoltura, dell'agricoltura, della pastorizia
- Monitoraggio e gestione delle specie faunistiche.
- Gestione e controllo della fauna selvatica, che arreca danno alle attività produttive e/o rappresenta un rischio per la pubblica incolumità, con particolare riferimento al cinghiale.
- Regolamentazione dell'attività piscatoria.

Settori interessati: ambiente, turismo, agricoltura, selvicoltura, ricerca scientifica.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco, Comuni ricadenti in area parco.

Partners di riferimento: Unione Europea, Regione Marche, Provincia di Ancona, Associazioni agricole, Parchi, Associazioni ambientaliste; Associazioni venatorie e piscatorie, Federazione Speleologica Marchigiana e gruppi speleologici marchigiani; Corpo Forestale dello Stato, Università.

FAU 2. Garantire la salvaguardia dell'ambiente ipogeo.

- Monitoraggio e mappatura dell'inquinamento acustico, atmosferico, idrico, delle aree ipogee di rilevante interesse.
- Riduzione degli accessi alle aree ipogee vulnerabili.
- Predisposizione di azioni mirate al ripristino della naturalità dell'ambiente ipogeo ed alla riduzione del degrado indotto dall'eccesso di carico antropico.
- Incentivi allo studio delle comunità paleobio-antro-ecologiche e di quelle attuali.

Settori interessati: ambiente, ricerca scientifica.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco, Università.

Partners di riferimento: Ministero dell'Ambiente, Università, Regione Marche, Provincia di Ancona, Comuni, Consorzio Frasassi, Federazione Speleologica Marchigiana e gruppi speleologici marchigiani.

FAU 3. Favorire la diffusione degli areali di specie animali di interesse naturalistico.

- Incentivo all'aumento delle tipologie forestali essenziali per l'espansione di specie animali di interesse naturalistico (cedui per il Capriolo, riconversioni in alto fusto per Astore, Sparviere e Falco pecchiaiolo).
- Incentivo all'adozione di tecniche di miglioramento ambientale ai fini faunistici.
- Mantenimento dei pascoli sommitali.
- Mitigazione degli impatti ascrivibili ad attività antropiche (turismo, speleologia, agricoltura, ecc.) relativamente alla possibilità di tutelare e/o ampliare gli habitat di specie di estremo valore naturalistico quali gli Anfibi Urodela e i Chiroteri, anche attraverso interventi puntiformi sul territorio (ripristino e/o mantenimento di fontanili, di sorgenti, di aste fluviali, di caverne, ecc.);
- Realizzazione di strutture e dispositivi finalizzati al superamento delle barriere fisiche da parte degli animali terrestri e non (interramento delle linee elettriche MT; realizzazione di sottopassi stradali, e di tratti di copertura artificiale delle infrastrutture di collegamento, ecc.)

Settori interessati: ambiente, selvicoltura, lavori pubblici.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Unione Europea, Regione Marche, Associazioni agricole, Associazioni ambientaliste, Associazioni venatorie e piscatorie, Corpo Forestale dello Stato, Università, Comuni, Enti gestori di rete.

FAU 4 .Avviare progetti di reintroduzione e in favore di specie di interesse conservazionistico

- Reintroduzione del nibbio reale, coturnice, starna, martora, lontra.
- Reintroduzione di altre specie di interesse naturalistico.
- Interventi volti al miglioramento degli habitat delle specie di interesse comunitario.
- Salvaguardia della fauna minore.

Settori interessati: ambiente.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Unione Europea, Università, Regione Marche, Provincia di Ancona, Associazioni ambientaliste, Associazioni venatorie e piscatorie.

3.2.4. *Mantenimento della ruralità*

Tema di riferimento

Il sistema della ruralità interna al parco gioca un ruolo determinante ai fini del mantenimento delle biodiversità e della tenuta degli equilibri geologici e idrogeologici esistenti. Occorre dunque assicurarne la permanenza, assistendo gli agricoltori nell'insieme della attività produttive, insediative e di servizio che ne configurano il quadro di vita. Si tratta in particolare di contemperare le esigenze di miglioramento della competitività della debole e frammentaria agricoltura locale - che spingono al rinnovamento strutturale verso l'efficienza aziendale, verso le produzioni di qualità e la organizzazione del loro accesso al mercato - con le esigenze primarie della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio.

Riconoscere agli agricoltori una funzione importante per la tutela del territorio, la cura del paesaggio, il mantenimento delle biodiversità e il presidio degli equilibri idrogeologici comporta ricadute rilevanti per l'azione. Occorre farsi carico dei costi di questo difficile equilibrio tra processi di mercato ed interessi collettivi, riconoscendo esplicitamente la funzione sociale dell'agricoltura e orientando di conseguenza le politiche di sostegno regionali e locali anche ai fini delle necessarie compensazioni ambientali.

In ogni caso sarà opportuno ricomprendere le strategie di mantenimento della ruralità all'interno del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Marche per il periodo 2000-2006, anche ai fini delle misure di co-finanziamento ivi previste. In particolare appare di grande utilità l'attivazione presso l'ufficio del Piano del Parco un ufficio preposto a questo scopo, in collaborazione con la Comunità Montana.

Obiettivi e azioni

RUR 1. Sostenere l'agricoltura locale

- Razionalizzazione delle attività agricole esistenti, con orientamenti finalizzati all'accesso ai fondi di incentivazione di livello comunitario e regionale.
- Incentivazione dell'imprenditoria giovanile nel settore agro-zootecnico
- Predisposizione di misure di aiuto allo sviluppo di forme integrative di ospitalità rurale (agriturismo, ospitalità rurale, country-house).
- Diffusione di piante per usi diversi da quelli alimentari come forma integrativa di reddito.

Settori interessati: agricoltura, turismo.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Unione Europea, Associazioni agricoltori, Centrali cooperative, GAL Colli Esini-San Vicino, Comuni, Provincia di Ancona, Assessorato regionale all'agricoltura.

RUR 2. Incentivare la riconversione ecologica

- Mantenimento e ripristino delle siepi di confine e di protezione degli impluvi.
- Incentivi per l'adesione a forme di agricoltura ecocompatibile (applicazione delle norme di buona pratica agricola, agricoltura biologica).
- Sostegno alle colture destinate esclusivamente all'alimentazione della fauna selvatica.

- Misure di aiuto ai progetti di riconversione ambientale di aree boscate degradate e/o volti a ridurre il rischio di incendi richiesti ed eseguiti da aziende agrarie.

Settori interessati: agricoltura, ambiente.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Associazioni agricoltori, Comuni, Provincia di Ancona, Assessorato regionale all'agricoltura, Assessorato regionale all'ambiente, Associazioni ambientaliste, Associazioni venatorie, Cooperative forestali.

RUR 3. Valorizzare il patrimonio zootecnico

Il PdP promuove la valorizzazione del patrimonio zootecnico tipico del territorio, prevedendo in particolare la:

- Valorizzazione con politiche di filiera della razza bovina marchigiana.
- Valorizzazione con politiche di filiera delle razze ovina fabrianese e sopravissana.

Settori interessati: agricoltura.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Associazioni agricoltori, Associazioni allevatori, GAL Colli Esini-San Vicino, Comuni, Provincia di Ancona, Assessorato regionale all'agricoltura.

RUR 4. Promuovere i prodotti tipici locali

- Creazione del marchio agricolo del Parco.
- Valorizzazione dei principali prodotti tipici locali (carni fresche e conservate, formaggi, miele, olio, vino) con locali espositivi, temporanei o permanenti, anche presso la Sede o nelle Porte del Parco, con manifestazioni e con altre iniziative di marketing nazionale ed europeo.
- Dissuasione, ove ammesso dalle normative vigenti, tramite opportuni incentivi al ricorso ad organismi transgenici vegetali o animali.
- Promozione di forme organizzate e reticolari per la vendita dei prodotti tipici locali.

Settori interessati: agricoltura, alimentazione, turismo.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Associazioni agricoltori, GAL Colli Esini-San Vicino, Comuni, Provincia di Ancona, Organizzazioni di categoria, Assessorato regionale all'agricoltura.

3.2.5. Sicurezza del territorio

Tema di riferimento

Il territorio del Parco non presenta rischi di calamità naturali particolarmente elevati rispetto ad altri territori montani appenninici. Tuttavia, appare necessario affrontare il rischio di incendi, che produce ricorrenti allarmi nelle stagioni estive. Occorre inoltre risanare alcune situazioni preoccupanti di rischio idrogeologico e tutelare efficacemente le aree di esondazione fluviale, migliorandone le caratteristiche funzionali e realizzando le opere necessarie a facilitare il deflusso delle acque.

A questo scopo, oltre agli interventi diretti di recupero, ripristino e prevenzione, andranno avviati adeguati programmi di monitoraggio e rilevazione del rischio atti a garantire una rete efficiente di vigilanza della sicurezza degli abitanti e degli ospiti.

Si rileva che la messa in sicurezza del territorio del Parco è un obiettivo trasversale, che si riflette direttamente sulla efficacia di tutte le altre azioni di sviluppo.

Obiettivi e azioni

SEC 1. Recuperare la stabilità idrogeologica del territorio

- Interventi di bio-ingegneria per il riassetto ed il riequilibrio idrogeologico su dissesti attivi e/o quiescenti nei corsi d'acqua e su aree in frana.
- Ricostituzione del manto vegetale su aree denudate più o meno instabili e per la riconversione graduale di cedui degradati verso cenosi più stabili, compatibilmente con la natura del suolo e con le potenzialità di evoluzione dell'impianto, mediante l'impiego di specie autoctone e con materiali provenienti da popolazioni centro-appenniniche.
- Riduzione delle aree di versante a forte erosione superficiale attraverso il ripristino dei canali storici di drenaggio delle acque e mediante tecniche naturalistiche di risanamento.

Settori interessati: ambiente, opere pubbliche, difesa del suolo.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Regione Marche, Provincia di Ancona, Comuni, Autorità di Bacino, Protezione civile, Associazioni agricoltori, Cooperative forestali.

SEC2 . Elevare la capacità di prevenzione per gli incendi

- Miglioramento della attività di manutenzione permanente dei boschi.
- Promozione di un progressivo diradamento dei rimboschimenti di conifere già realizzati e ripristino delle comunità vegetali indigene, mediante l'impiego di specie autoctone e con materiali provenienti da popolazioni centro-appenniniche.
- Realizzazione di ulteriori piste tagliafuoco secondo disposizioni compatibili anche con la tutela dei valori paesaggistici.
- Creazione di un osservatorio integrato per i servizi di monitoraggio antincendio.

Settori interessati: ambiente, difesa del suolo.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Regione Marche, Provincia di Ancona, Corpo forestale dello Stato, Autorità di Bacino, Protezione civile, Cooperative forestali, Associazioni ambientaliste, Associazioni venatorie.

SEC 3. Garantire la funzionalità delle aree esondabili

- Eliminazione delle barriere all'espansione dell'acqua e delocalizzazione delle attività direttamente insistenti sull'ambiente fluviale.
- Ripristino delle naturali aree di esondazione del fiume.
- Incentivo al ripristino della naturalità dell'ambiente fluviale.

Settori interessati: ambiente, opere pubbliche, difesa del suolo.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Regione Marche, Provincia di Ancona, Comuni, Autorità di Bacino.

SEC 4. Ridurre il rischio sismico delle aree a forte attività antropica

- Monitoraggio delle situazioni a forte pericolosità sismica attraverso indagini di microzonazione sismica strumentale.
- Eliminazione e/o riduzione della vulnerabilità del territorio a seguito di sisma
Individuazione di tipologie di interventi atti alla riduzione del rischio sismico nelle aree a forte urbanizzazione (strutture ed infrastrutture).

Settori interessati: ambiente, edilizia, urbanistica.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Regione Marche, Provincia di Ancona, Protezione civile.

3.2.6. Turismo sostenibile

Tema di riferimento

L'area del Parco è già interessata da rilevanti flussi di turismo, peraltro originati quasi esclusivamente dalle Grotte di Frasassi. Bisogna bilanciare meglio le presenze turistiche, con misure finalizzate a distribuire nel tempo e nello spazio i carichi oggi troppo concentrati mirando anche al prolungamento della stagione turistica. Si tratta al tempo stesso di riqualificare l'esperienza di visita, consumata troppo frettolosamente nel modello del "mordi e fuggi" che attualmente prevale nell'area.

Il controllo di qualità deve indirizzare le molte azioni che avranno luogo nel Parco, evitando il rischio di interventi controproducenti per l'immagine di insieme. Ciò riguarda sia le attività che impegnano gli spazi aperti e gli spazi pubblici che le attività edilizie e le altre trasformazioni dell'uso del suolo.

Per le stesse ragioni si dovrà qualificare in modo più riconoscibile l'offerta turistica di visita dell'ambiente con altre funzioni permanenti di valorizzazione, con particolare riferimento alle funzioni di ricerca, di formazione finalizzata, divulgazione.

Obiettivi e azioni

TUR 1. Rafforzare l'identità del Parco

- Organizzazione di un parco a tema speleologico-geologico, come distretto ambientale policentrico mirato ad offrire specifici contenuti educativi e di comunicazione alla salvaguardia naturalistica.
- Realizzazione di Geoland, spazio educativo per la divulgazione scientifica con strutture informative e di intrattenimento.
- Valorizzazione delle caratteristiche geologico-ambientali peculiari del Parco (geositi o emergenze) attraverso la realizzazione di percorsi tematici (geologico, paleontologico, mineralogico, geomorfologico, ecc.) opportunamente attrezzati e documentati.
- Realizzazione di aree a carattere scientifico-didattico.
- Realizzazione di un polo della ricerca scientifica con collaborazioni internazionali.
- Realizzazione di un nucleo di alta formazione a contatto con il centro di ricerca.
- Specializzazione del polo della visita del sottosuolo rispetto alle diverse domande di fruizione.

Settori interessati: urbanistica, ambiente, sviluppo locale, ricerca, servizi, turismo, comunicazione, marketing.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Unione Europea, Regione Marche, GAL Colli Esini-San Vicino, Comuni, Consorzio Frasassi, Università, Ministero dell'Ambiente, Ministero dell'Università e Ricerca Scientifica e Tecnologica, UNESCO, European Geoparks Network, Federazione Speleologica Marchigiana e gruppi speleologici marchigiani.

TUR 2. Sviluppare il turismo ambientale

- Allestimento di una rete sentieristica gerarchizzata a partire dal sentiero Europa, con percorsi differenziati dalla didattica agli sport estremi.

- Organizzazione di nuove mete di interesse per il turismo ecologico, dalle aule verdi ai belvedere e ai punti di osservazione faunistica.
- Predisposizione di microstrutture per la sensibilizzazione ecologica dei visitatori.
- Organizzazione di aree camping e di sosta per camper.
- Realizzazione di piste ciclabili e per mountain-bike.
- Predisposizione di percorsi, accessi e strutture riservate ai disabili.
- Promozione di programmi di educazione permanente e corsi brevi, finalizzati alla conoscenza dell'ambiente nei suoi vari aspetti, ivi compreso quello ittio-faunistico, a servizio della didattica scolastica.

Settori interessati: urbanistica, ambiente, comunicazione, istruzione.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Regione Marche, Comuni, Consorzio Frasassi, Sistema Turistico Locale, CAI, Federazione Speleologica Marchigiana e gruppi speleologici marchigiani, Associazionismo ambientale, Centrali cooperative, Associazioni venatorie e piscatorie, APT regionale.

TUR 3. Migliorare la capacità di accoglienza

- Promozione di "alberghi diffusi", offerta di ricettività distribuita territorialmente con il coinvolgimento dei residenti.
- Incentivazione dell'offerta di agriturismo, country-house, bed & breakfast.
- Realizzazione di ostelli per la gioventù.
- Recupero dei borghi rurali, patrimonio edilizio dismesso da destinare anche ad una residenzialità stabile di ritorno.
- Riqualficazione del sistema commerciale, con la promozione di "punti verdi" locali.
- Predisposizione di attrezzature sportive di qualità complementari alla ricettività sostenibile.
- Organizzazione del servizio di "sportello turistico", con servizi telematici di informazione e prenotazione, come articolazione locale del Portale APE.

Settori interessati: turismo, urbanistica, edilizia, commercio, servizi informativi, marketing territoriale, sport.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Regione Marche, GAL Colli Esini-San Vicino, Comuni, Sistema Turistico Locale, Centrali cooperative, Imprese turistiche e Associazioni di categoria.

TUR 4. Integrare le offerte

- Valorizzazione con politiche di filiera del turismo culturale.
- Incentivazione del turismo termale.
- Promozione del turismo ciclabile.
- Introduzione del turismo equestre.
- Realizzazione di percorsi turistico-sportivi lungo le forre delle Gole della Rossa e di Frasassi (canyoning, rafting, e simili).
- Promozione del turismo enogastronomico.
- Promozione delle attività turistiche legate alla pesca sportiva di tipo "no kill".

- Organizzazione di pacchetti e offerte di servizi integrati tra il turismo naturalistico e gli altri turismi, in particolare con l'offerta di prodotti enogastronomici locali.
- Proposta di itinerari integrati con le mete turistiche limitrofe al Parco, in particolare con il museo della carta di Fabriano e con il sito della battaglia di Sentinum.
- Promozione del turismo della terza età.

Settori interessati: agroalimentare, artigianato, turismo, ambiente, beni culturali.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Regione Marche, Provincia di Ancona, GAL Colli Esini-San Vicino, Comuni, Sistema Turistico Locale, Soprintendenze BAA, Imprese agroalimentari/artigiane e Associazioni di categoria, Centrali cooperative, Associazioni piscatorie.

TUR 5. Promuovere una immagine di marca

- Creazione del marchio agricolo del Parco.
- Organizzazione di un "osservatorio qualità" mirato a garantire i livelli di qualità dei prodotti e dei servizi (ricettività, ristorazione) esistenti nel Parco.
- Assegnazione di spazi ad artisti giovani per ottenere un patrimonio cumulativo di opere in dote al Parco.
- Promozione di un piano marketing del Parco.

Settori interessati: comunicazione, marketing territoriale, sistemi informativi.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Unione Europea, Regione Marche, GAL Colli Esini-San Vicino, Università, Agenzie di certificazione, Centrali cooperative, mass media.

3.2.7. Qualità del paesaggio

Tema di riferimento

Obiettivo di fondo del Parco è di preservare la diversità dei paesaggi che lo compongono e di opporsi attivamente alle pressioni che possono alterarne la forma e i significati, in coerenza con gli indirizzi della Convenzione Europea del Paesaggio. Sono dunque da prevedere strategie differenziate in rapporto alle tre articolazioni individuate nelle analisi: paesaggi di sommità; paesaggi di fondo valle; paesaggi intermedi. In ciascuno di questi paesaggi vanno tutelate comunque le risorse identitarie identificate nelle analisi conoscitive del piano attraverso una adeguata disciplina delle loro modalità di utilizzazione. Ma oltre alla tutela occorre promuovere progetti e azioni operative di conservazione del paesaggio esistente, fino a prevedere i necessari interventi di riqualificazione dei siti compromessi o a rischio di compromissione. In particolare si dovranno realizzare le infrastrutture ambientali necessarie per migliorare la funzionalità ecologica e la fruizione dell'ambiente del Parco.

Obiettivi e azioni

PAE 1. Valorizzare le risorse culturali e simboliche

- Recupero del patrimonio storico-culturale: beni architettonici, siti preistorici e siti archeologici, nuclei e centri storici.
- Valorizzazione dei segni cospicui degli immaginari simbolici: ambienti ipogeici; varchi di attraversamento, spazi della religiosità; luoghi della naturalità e della biodiversità; territori delle cave; nuove mete del turismo.
- Realizzazione di azioni esemplari per i siti a maggiore capacità di evocazione simbolica.

Settori interessati: beni culturali, turismo, ambiente, attività estrattive, edilizia, opere pubbliche.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Soprintendenza Beni Architettonici e Ambientali, Soprintendenza Beni Archeologici, Assessorato Regionale alla Cultura, Assessorato regionale all'Ambiente, GAL Colli Esini-San Vicino, Centrali cooperative, Comuni.

PAE 2. Contenere gli sviluppi insediativi

- Prescrizione di misure normative mirate a evitare la dispersione delle attività residenziali, commerciali e produttive.
- Realizzazione di fasce di vegetazione e strutture ambientali di filtro intorno ai centri esistenti.

Settori interessati: urbanistica, opere pubbliche, ambiente.

Soggetto Promotore : Comuni del Parco

Partners di riferimento: Ente Gestore del Parco, Provincia di Ancona.

PAE 3. Riqualificare i siti compromessi

- Recupero delle aree dismesse : cave, impianti industriali e artigianali, borghi storici ed edifici abbandonati.
- Riqualificazione dei siti sottoposti ad eccessi d'uso: accessi alle grotte.

- Ripristino delle aree sottoposte a calamità: incendi, eventi sismici, alluvioni, fenomeni erosivi.
- Isolamento percettivo degli insediamenti incongrui.
- Riduzione degli impatti generati da impianti produttivi anche limitrofi al parco.

Settori interessati : attività produttive, ambiente, edilizia, difesa del suolo, protezione civile.

Soggetto Promotore : Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Autorità di Bacino, Soprintendenza BBAA, Comuni, Imprese, Associazioni ambientaliste, Cooperative forestali.

PAE 4. Riqualificare gli spazi infrastrutturali

- Riuso e riqualificazione delle tratte di viabilità SS 76 declassata a strada del parco.
- Riuso e riqualificazione del tratto di ferrovia Falconara-Orte di futura dismissione.
- Interramento dei cavi Enel nei luoghi ad elevato valore paesistico.
- Promozione di forme integrate di gestione delle reti di servizi pubblici, con particolare riferimento alle reti idriche.

Settori interessati: opere pubbliche.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Anas, RFI, Enel, Servizio regionale Infrastrutture e Trasporti, Comuni, Consorzi Servizi, Associazioni ambientaliste.

PAE 5. Prevenire i rischi di degrado

- Valutazione di idoneità del progetto di nuovo tracciato SS 76.
- Valutazione di idoneità del progetto di nuovo tracciato della ferrovia Orte-Falconara.
- Predisposizione delle azioni di compensazione per i grandi cantieri di opere pubbliche

Settori interessati: opere pubbliche.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Anas, RFI, Provincia di Ancona, Servizio regionale Infrastrutture e Trasporti, Servizio regionale Programmazione, Comuni.

PAE 6. Realizzare le infrastrutture ambientali locali

- Progetto e attuazione della strada parco sul fondovalle Esino.
- Progetto e attuazione del corridoio ambientale Genga-Arcevia.
- Organizzazione del corridoio ambientale fondo valle Sentino.
- Progetto e attuazione delle "5 porte" del Parco.
- Tutela e miglioramento delle connessioni umide, di crinale, di versante.

Settori interessati: opere pubbliche, ambiente, servizi, comunicazione.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Provincia di Ancona, Servizi regionali Ambiente, Trasporti, Programmazione, Comuni.

3.2.8. *Potenziamento del capitale sociale*

Tema di riferimento

Il nuovo modello di sviluppo sostenibile associato alla esistenza del Parco chiede di riorientare e rafforzare il capitale sociale locale, frutto di un'attitudine tramandata nel tempo a cooperare basandosi sulla fiducia reciproca tra le istituzioni e gli attori locali. Il tessuto delle relazioni fiduciarie e cooperative dovrà infatti essere indirizzato verso le potenzialità del nuovo modello, che lascia largo spazio ad una nuova economia dei servizi oltre che ai saperi e alle pratiche tradizionali. E che offre rilevanti opportunità alla crescita del terzo settore, tra economia assistita dallo Stato ed economia di puro mercato, per il privato sociale, come settore imprenditoriale ma orientato ad obiettivi di interesse collettivo.

Si tratta di agire sulla società locale, assecondandone le capacità endogene di promozione di nuove attività connesse alla istituzione del Parco. Una simile area di attività può opportunamente collegarsi all'impostazione data dal Doc.U.P. Marche al tema delle risorse umane e sviluppo locale. Ciò vale per promuovere occupazione ma anche per riqualificare - attraverso la formazione continua - sia il personale pubblico che quello impiegato presso le imprese (Fondo Sociale Europeo - Ob. 3).

Obiettivi e azioni

SOC 1. Formare le nuove professionalità

- Addestrare gli addetti alla salvaguardia e valorizzazione ambientale del parco, con particolare riferimento all'uso delle nuove tecnologie di rinaturalizzazione e di ripristino ambientale.
- Organizzare operatori per la gestione della flora e della fauna, con particolare riferimento al cinghiale.
- Sviluppare il ricorso alle nuove tecnologie dell'e-governement per la gestione delle attività del Parco.
- Organizzare la produzione di audiovisivi e altri materiali conoscitivi.
- Formare alla organizzazione e gestione di eventi di richiamo.
- Preparare alla attuazione dei bandi di accesso a fondi di finanziamento nazionali e europei.
- Incentivare programmi formativi mirati alla valorizzazione delle professionalità specifiche della montagna, con particolare riguardo per quelle agricole, forestali, ambientali e artigianali.
- Sperimentare modelli di bioarchitettura.
- Contribuire alla diffusione delle energie alternative.
- Organizzare operatori per il recupero dei rimboschimenti e per la gestione dei boschi.

Settori interessati: formazione, occupazione, sviluppo locale.

Soggetto Promotore : Enti di formazione, Scuole, Università.

Partners di riferimento: Ente Gestore del Parco, Comuni, Provincia di Ancona, Imprese, Associazioni agricoltori, Centrali cooperative, Cooperative forestali.

SOC 2. Riqualificare i mestieri tradizionali

- Promuovere formazione continua per orientare alla sostenibilità gli addetti locali, con particolare riferimento all'agricoltura e al settore edilizio.
- Incentivare all'apprendistato per mantenere le culture tradizionali.

Settori interessati: formazione, agricoltura, artigianato, industria, edilizia, turismo.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Enti di formazione, Associazioni di categoria, Centrali cooperative, Sindacati.

SOC 3. Valorizzare le tradizioni popolari

- Promuovere azioni di riscoperta, catalogazione e divulgazione delle tradizioni e delle reti civiche dell'area del Parco.
- Realizzare spazi espositivi e di animazione per la permanenza delle identità culturali locali.
- Incentivare le attività del "Teatro delle scuole" orientandole verso l' ambiente.

Settori interessati: cultura, istruzione scolastica

Soggetto Promotore: Comuni, Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: GAL Colli Esini-San Vicino, Associazioni territoriali.

SOC 4. Sensibilizzare la società locale

- Promuovere attività di informazione permanente e di inchiesta sui mutamenti sociali del territorio del Parco.
- Introdurre strumenti di comunicazione per il tessuto sociale (lettera ai residenti, radio parco) anche per il collegamento a rete dei borghi.
- Realizzare campagne mirate per la diffusione della salvaguardia ambientale, per la protezione civile e per le opportunità economiche connesse al Parco.
- Lanciare la campagna "adotta un ambiente" destinata alla soprattutto alla scuola.

Settori interessati: comunicazione, istruzione, politiche sociali.

Soggetto Promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Comuni, Scuole, Associazioni territoriali.

SOC 5. Migliorare l'educazione ambientale

- Organizzare centri visita e di accoglienza.
- Promuovere l'istituzione di un Centro di Educazione Ambientale (CEA) nel territorio del Parco.
- Istituire una rete museale ad integrazione dell'esistente.
- Potenziare l'offerta di uffici informativi.
- Creare laboratori didattici.
- Incentivare la pubblicazione di materiale didattico, scientifico e di ricerca.
- Promuovere il turismo scolastico e l'organizzazione di giornate e seminari di vacanza-studio (campi scuola, scoutismo ecc).

Settori interessati: comunicazione, istruzione, politiche sociali, beni culturali.

Soggetto promotore: Ente Gestore del Parco.

Partners di riferimento: Comuni, Scuole, Associazioni territoriali, Soprintendenza BBAA, Centrali cooperative.

4. LO SCHEMA STRUTTURALE

Lo schema strutturale definisce le linee di assetto del territorio del Parco, con riferimento alla organizzazione generale dello spazio e sua articolazione in parti caratterizzate da forme differenziate di uso e tutela, alla individuazione dei sistemi funzionali, inclusi i sistemi di accessibilità e sistemi di servizi per la gestione del Parco ed alla individuazione dei principali progetti del Piano (denominati cantieri progettuali a significarne la valenza immediatamente operativa che si vuole loro attribuire) che concorrono a definire la struttura complessiva del territorio del Parco.

4.1. Organizzazione del territorio

Con riferimento alla diversità delle tipologie di risorse identitarie e ai confini del Parco previsti, la organizzazione del territorio individua programmaticamente tre articolazioni principali: territori urbani, territori aperti, a loro volta distinti per tipologia di paesaggi, reti infrastrutturali distinte in infrastrutture ambientali e infrastrutture per la mobilità.

Per ciascuno di questi ambiti, il Piano definisce gli obiettivi e le linee guida per gli interventi, nonché le invarianti strutturali da rispettare obbligatoriamente.

4.1.1. *Territori urbani*

Sono gli insediamenti esistenti e previsti per i quali sia stata accertata la compatibilità con gli obiettivi del Parco. Si distinguono in particolare in insediamenti a carattere prevalentemente residenziale e insediamenti produttivi, per i quali verranno definite specifiche discipline di intervento. Al loro interno sono individuate le emergenze identitarie rappresentate prevalentemente dai centri storici, nuclei antichi e borghi rurali.

4.1.2. *Territori aperti*

Sono i territori dove prevalgono le risorse identitarie di carattere ambientale-naturalistico. Si distinguono in relazione ai paesaggi che sono stati riconosciuti come rilevanti nelle analisi conoscitive: i paesaggi di sommità, i paesaggi di fondovalle, i paesaggi intermedi.

Al loro interno vengono individuati gli ambienti a dominante naturale, e in particolare foreste, rupi, pascoli, fiumi e corsi d'acqua secondari, gli ambienti a dominante agricola e gli ambienti ipogei.

Inoltre sono individuate al loro interno le emergenze identitarie, sia di carattere areale che puntuale.

Le strategie della tutela e della valorizzazione si specificano in relazione agli ambiti di paesaggio sopra definiti. In particolare, per i paesaggi di sommità sono prevalenti quelle della preservazione; per i paesaggi intermedi, quelle del mantenimento; infine per i paesaggi di fondovalle prevalgono le strategie della riqualificazione.

4.1.3. *Reti infrastrutturali*

Lo schema strutturale propone la istituzione di infrastrutture ambientali definite come al punto 3.1.1.4 della Carta del Parco. In particolare le individua lungo i corridoi

dell'Esino, del Sentino e del Misa, nonché lungo la direttrice viaria Genga-Trivio-Arcevia, in conformità con la immagine prefigurata con la visione guida.

Assume inoltre la dotazione delle reti di comunicazione esistenti, viabilità e ferrovia, e i loro ambiti di potenziamento coerenti con le previsioni del PIT, Piano di Inquadramento Territoriale regionale.

4.2. Sistemi funzionali

Con i sistemi funzionali si individuano le relazioni tra le parti del territorio che per le loro interdipendenze reciproche devono venire programmate organicamente e globalmente. Lo schema strutturale considera come sistemi funzionali da programmare unitariamente alla scala almeno del territorio del Parco il sistema della mobilità; il sistema del turismo; il sistema delle attività estrattive; le connessioni ecosistemiche. Per ciascuno dei sistemi il Piano definisce le articolazioni rilevanti, gli obiettivi prestazionali, gli indirizzi di gestione.

4.2.1. Mobilità

Il sistema della mobilità previsto dal Piano conferma le principali direttrici di accesso al Parco in corrispondenza del fondovalle Esino, dove localizza tre "accessi" in corrispondenza del nodo di Serra San Quirico per le provenienze dalla costa (interconnessione ferrovia Orte-Falconara e viabilità SS 76), del nodo opposto di Albacina per le provenienze dall'interno (interconnessione ferrovia interna-pedemontana- SS76), e del nodo baricentrico di San Vittore (interconnessione ferrovia Orte-Falconara e SS76, con penetrazione controllata per le Grotte di Frasassi).

Sono inoltre previsti due altri nodi di accesso, in corrispondenza di Arcevia e di Genga, rispettivamente per le penetrazioni al Parco dal corridoio del Misa individuato dal PIT Marche come corridoio di salvaguardia, che "realizza una direttrice di connessione tra ambiente costiero e montano, offrendosi come supporto privilegiato al turismo culturale e ambientale" e che in particolare si presta a fungere da itinerario di accesso ai parchi di Gola della Rossa-Frasassi e di Monte Cucco.

Dagli accessi territoriali - attrezzati come scambiatori intermodali con parcheggi e servizi di accoglienza - si diramano i percorsi interni al Parco, concepiti di volta in volta come itinerari pedonali, come piste ciclabili, come ippovie, come sentieri per escursioni.

Particolare rilievo assume la "Strada del Parco", che viene proposta come struttura in grado di riammagliare e di riportare a coerenza i tronchi di viabilità SS76 già dismessi e di prevista dismissione in conseguenza del potenziamento in programma, con la funzione di collegamento turistico delle diverse parti del Parco e di supporto ai molteplici nodi di servizio e spazi ricreativi previsti lungo il suo tracciato.

4.2.2. *Turismo*

Il sistema del turismo identifica sia la rete degli attrattori esistenti e di programma, che le attrezzature per la ricettività esistenti e gli indirizzi da osservare per il loro potenziamento e sviluppo.

Funge da sistema-chiave per il turismo il previsto Parco Geo-speleologico (vedi Assi strategici di intervento, scheda 3.2.6. Turismo sostenibile) che si articola a stella con 3 poli specializzati e i relativi percorsi di collegamento: Geoland, spazio della comunicazione e dell'intrattenimento; polo della ricerca scientifica e alta formazione; polo di visita al sottosuolo.

Tra gli attrattori si distinguono: mete ambientali; mete culturali; mete religiose; mete archeologiche; mete speleologiche; altre mete.

Il sistema della ricettività si articola in alberghi di differente tipologia, agriturismo, ostelli per la gioventù. Si prevede di incentivare forme di ricettività diffusa, in particolare quella soluzione di "albergo diffuso" che sta aprendo interessanti prospettive nelle Marche, e che ha trovato primi riscontri anche all'interno della Comunità Montana dell'Esino- Frasassi.

Un importante segmento della offerta di ricettività strutturata dovrebbe provenire dal recupero e ristrutturazione dei "borghetti" abbandonati da destinare a seconde case secondo varie formule, a partire da quelli che sono più visibili per i flussi in transito nei fondovalle. Proprio il riscatto di questi spazi abbandonati darebbe la misura tangibile della forza propulsiva del Parco, capace di indurre processi virtuosi di riqualificazione insediativa oltre che ambientale.

4.2.3. *Attività estrattive*

Tra i sistemi funzionali rilevanti ai fini della vita del Parco spicca quello delle attività estrattive, che ne ha segnato profondamente l'immagine stessa e che tuttora genera pesanti problemi di compatibilità ambientale e paesaggistica.

Non c'è dubbio che una delle azioni più urgenti da promuovere all'interno del Parco sia la riqualificazione ambientale delle cave dismesse. A questo scopo il Piano individua i siti interessati dalla presenza di cave dismesse da sottoporre a progetti di recupero.

Più complessa è la situazione delle cave ancora attive, soprattutto quelle di pesante impatto situate all'interno della Gola della Rossa, attualmente all'esterno del perimetro del Parco. Proprio la Gola della Rossa, riconosciuta negli studi preparatori del Piano uno dei luoghi di più elevata qualità ambientale-paesaggistica e di massima concentrazione delle risorse identitarie, soffre evidentemente della presenza di attività estrattive che ne minacciano la stessa sopravvivenza dei delicati ecotopi e dei caratteri paesaggistici.

Si tratta di ridurre progressivamente gli effetti di degrado generati dalle cave a cielo aperto e dalle zone di lavaggio degli inerti situate a ridosso del fiume Esino, mirando ad un programma di riqualificazione ambientale che dovrà portare in tempi ragionevoli a riconquistare un sito di assoluto valore ambientale e paesaggistico.

A questo scopo il Piano identifica un'area da sottoporre ad approfondimenti conoscitivi e progettuali, mirando per quanto possibile a rendere compatibili i superiori interessi di

tutela dell'ambiente con quelli associati alle attività economiche da considerare anch'esse come risorse da riqualificare.

4.2.4. *Agricoltura*

Gli usi agricoli che caratterizzano il territorio del Parco risultano modesti, anche a confronto con la situazione regionale, in quanto debole e frammentaria è l'attività agricola locale. Tra le cause che ostacolano le diverse forme di attività agricola sono il carattere montuoso, sebbene con quote altimetriche relativamente basse, le pendenze elevate dei versanti collinari e le strette ed infrastrutturate valli fluviali, risultando esigui i terreni pianeggianti.

Il Piano del Parco attribuisce comunque al sistema dell'agricoltura un ruolo strategico ai fini del mantenimento degli equilibri rurali esistenti, di una valorizzazione del patrimonio zootecnico e dei prodotti tipici locali e di una sostenibile gestione delle aziende agricole, riconoscendo nel contempo all'agricoltore la funzione determinante per la cura del paesaggio e la salvaguardia del territorio. Occorre dunque assicurare la permanenza agli agricoltori locali in particolare all'imprenditoria giovanile, incentivando forme di rinnovamento aziendale rivolte a produzioni di qualità nel settore agro-zootecnico a minor impatto ambientale, sostenendo lo sviluppo di forme integrative di ospitalità rurale nonché la creazione di "collezioni aziendali" aventi finalità didattiche.

In particolare, sono stati riconosciuti tre sottosistemi dell'agricoltura:

- aziende senza bestiame, verso le quali il Parco intende favorire quelle tecniche di pratica agricola tradizionali, oramai destinate a scomparire;
- aziende con allevamento di bestiame, per le quali l'obiettivo è quello di valorizzare il patrimonio zootecnico tipico del territorio, in particolare promuovere politiche di filiera della razza bovina Marchigiana e della razza ovina Fabrianese;
- aziende che attuano la trasformazione dei prodotti agricoli, la cui commercializzazione ed accesso al mercato va sostenuta, privilegiando quelle che applicano tecniche di produzione nel rispetto delle tradizioni e promuovono i prodotti tipici del Parco.

4.2.5. *Connessioni ecologiche*

Un sistema funzionale di grande importanza per la tutela e valorizzazione degli ecosistemi del Parco è quello costituito dalle connessioni ecologiche. Il Piano identifica le connessioni necessarie, distinguendo il loro ruolo e precisandone la localizzazione.

Si riconoscono in particolare:

- la grande connessione umida interambientale, lungo il corso dell'Esino;
- la connessione umida di scambio tra le dorsali appenniniche, lungo il Sentino;
- le connessioni umide principali;
- le connessioni umide locali;
- la connessione di crinale della dorsale del San Vicino;
- le connessioni di crinale delle dorsali minori;
- le connessioni di versante

Per tutte queste connessioni il Piano definisce normative di tutela e corretta manutenzione al fine di assicurarne la piena funzionalità.

4.3. Cantieri ambientali

Lo schema strutturale individua le azioni progettuali a valenza strategica per la organizzazione del territorio del Parco e per la riqualificazione dei suoi assetti ambientali. Tali azioni, definite “cantieri ambientali” a significare la volontà di assicurare la possibilità di una rapida attuazione delle previsioni del Piano, vanno considerate come ambito prioritario per programmare gli investimenti pubblici e per raccordare politiche di settore riferite almeno alla scala dell’ amministrazione del Parco.

Nello schema strutturale vengono identificati gli obiettivi prestazionali e i criteri di indirizzo per gli interventi. In generale, i cantieri ambientali costituiscono ambito di applicazione del principio di integrazione funzionale di un’opera pubblica che funge da traino per una molteplicità di interventi complementari di iniziativa pubblica e privata.

Sono riconosciuti come prioritari i seguenti temi di intervento:

- Organizzazione del Parco Geo-speleologico;
- Allestimento degli accessi territoriali al Parco;
- Realizzazione delle infrastrutture ambientali;
- Riconfigurazione dei paesaggi compromessi;

Per ciascuno di questi temi il Piano del Parco esplicita gli indirizzi introdotti dallo Schema Strutturale selezionando le opere da programmare prioritariamente e approfondendone la valutazione di fattibilità economico-finanziaria e giuridico-amministrativa. Sono questi i contenuti del Programma strategico, che ha il compito anche di organizzare le coerenze attuative, soggetti e tempi di riferimento per le azioni ritenute prioritarie.

4.3.1. Parco Geo-speleologico

Sono individuate le principali polarità del parco geologico, articolato con riferimento a Geoland, spazio della conoscenza e della comunicazione; al polo scientifico-didattico; al polo della visita. La prima polarità è localizzata in prima ipotesi in una cava dismessa (o in via di dismissione) preferibilmente collegata all’area di Gola della Rossa. Quella della ricerca scientifica e formazione a Castelletta. Infine il polo della visita conferma la indiscutibile priorità delle grotte di Frasassi.

Insieme a questi fulcri di centralità, si individuano le principali emergenze geologiche e geomorfologiche, nonché la rete dei percorsi che connette l’insieme delle attività proposte per la istituzione del parco geologico “Frasassi”. Tra le emergenze si segnalano in particolare:

- a. l’anello di Monte Murano, con presenza di fossili e affioramento della successione stratigrafica umbro-marchigiana che ripropone condizioni di rarità note soprattutto nell’eugubino;
- b. la forra del Sentino, con i fenomeni di carsismo, marmitte giganti, sorgenti sulfuree e soprattutto con l’impronta preistorica dell’ittiosauro;

- c. la successione di Monte Piano, che evidenzia la serie cretacico-eocenica e la scaglia rosata tettonizzata;
- d. le emergenze di Vallemontagnana, con testimonianze di mineralizzazioni, depositi stratificati e ammoniti.

Il cantiere progettuale propone uno schema direttore che funge da quadro di coerenza e un insieme di azioni puntuali delle quali vengono definiti gli obiettivi e i principali caratteri funzionali e morfologici.

4.3.2. Accessi

Coerentemente alla visione guida avanzata in precedenza (cap. 3.1.), si prevede un cantiere progettuale riferito alle porte di accesso territoriale al Parco. Ciascuna di queste porte offre servizi di informazione e di accoglienza per i visitatori, specializzandosi con riferimento ai diversi universi di significato che il Parco propone.

In particolare la Porta localizzata ai piedi di Albacina dovrebbe evocare soprattutto il mondo della natura, e i principali valori botanico-vegetazionali e faunistici presenti all'interno del Parco.

La porta prevista a valle di Serra San Quirico, in prossimità di Gola della Rossa, dovrebbe invece mettere in evidenza i valori geologici e geomorfologici, offrendo anche le chiavi di lettura del Parco Geo-speleologico.

La porta proposta nell'area di Genga dovrebbe invece essere dedicata alla storia e all'archeologia, raccontando le molte storie che si sono depositate sulla terra a partire dalle prime civiltà presenti nell'area.

In modo analogo, la porta ubicata ad Arcevia dovrebbe dare conto della qualità dei paesaggi tipici di questa parte dell'Appennino, restituendo la molteplicità dei punti di vista degli abitanti del luogo ma anche degli osservatori esterni.

Infine, la porta prevista nell'area di San Vittore andrebbe legata esplicitamente al mondo ipogeo, offrendo ai visitatori delle grotte gli strumenti conoscitivi indispensabili per avere una esperienza non banale del luogo.

4.3.3. Infrastrutture ambientali

Un cantiere ambientale di grande importanza riguarda la introduzione delle infrastrutture ambientali locali, secondo gli indirizzi definiti nella visione guida e negli assi strategici di intervento (cap. 3.1 e 3.2.)

In particolare diventano oggetto di approfondimenti progettuali:

- a. la strada parco sul fondovalle Esino
- b. il corridoio ambientale Genga- Arcevia
- c. il corridoio ambientale fondo valle Sentino.

La strada parco e il corridoio ambientale del fondovalle Esino vengono articolati in due contesti operativi, in ragione delle differenti condizioni ambientali e di intervento. Il primo, da Serra San Quirico a Camponocchie, propone soprattutto il tema del riuso della precedente strada statale dismessa e delle azioni di compensazione connesse ai nuovi tracciati della viabilità Anas SS.76 e della ferrovia Orte-Falconara. Il secondo

contesto, da Valtreara ad Albacina, presenta minori difficoltà progettuali essendo fortemente condizionata la scelta dei nuovi tracciati infrastrutturali. Qui diventa centrale la sistemazione del corridoio fluviale con la compresenza delle necessarie continuità ecologiche e della passeggiata lungo l'Esino.

Un altro contesto operativo riguarda la confluenza dei fiumi Sentino-Esino, dove si concentrano forti pressioni antropiche connesse al turismo delle Grotte e dove devono essere ricucite le continuità dei corridoi ambientali necessarie al buon funzionamento dei sistemi ecologici locali. Qui si tratta di rendere compatibili le diverse funzioni richieste alla infrastruttura ambientale, con soluzioni adatte a garantire la tutela dei valori naturalistici e al tempo stesso la fruibilità sociale del luogo.

La stessa ricerca di equilibrio tra funzioni ecologiche e percorrenze pedonali caratterizza anche altri due contesti operativi, rispettivamente riferiti al tronco fluviale del Sentino verso Colleponi e a quello del fiume Misa. Il primo rinvia alla continuità della rete ecologica nei confronti del parco di Monte Cucco in Umbria, secondo le proposte della visione guida a scala sovralocale. Il secondo assume le previsioni del PIT che assegna a questo fiume il ruolo di grande connessione ambientale e turistica tra la costa e la montagna appenninica.

Di differente natura è l'ultimo contesto definito per la direttrice Genga-Arcevia. Si tratta di riqualificare la viabilità locale riducendo i rischi per l'attraversamento della fauna e istituendo percorrenze pedonali e ciclabili proprie di una greenway.

Per tutte le infrastrutture ambientali il cantiere progettuale propone uno schema direttore che funge da quadro di coerenza e un insieme di azioni puntuali delle quali vengono definiti gli obiettivi e i principali caratteri funzionali e morfologici.

4.3.4. *Paesaggi compromessi*

La individuazione di ambiti per il recupero dei paesaggi compromessi, rappresenta un campo di applicazione prioritaria delle politiche per la qualità del paesaggio nell'area protetta.

Si tratta di un cantiere ambientale che include molteplici occasioni di intervento, su cui dovranno essere sperimentate azioni concertate tra i diversi soggetti attuatori di opere di settore. In particolare si identificano due sistemi paesistici significativi a cui si relazionano ambiti territoriali che necessitano di interventi di recupero e valorizzazione:

a) i paesaggi delle valli principali, a cui appartengono i seguenti contesti di applicazione:

1. Cave della Gola della Rossa. Il recupero e la successiva fruizione della "Gola della Rossa" comporta una azione di complessa e articolata concertazione fra soggetti pubblici e privati, a vario titolo coinvolti.

Occasioni di intervento: borgo vallivo Ponte Chiaradovo, Eremo Grotta Fucile, , Cava dismessa Grotta Fucile, Grotte del Vernino e della Ferrovia, la Strada del Parco, ambito di pertinenza fluviale, spazi del potenziamento infrastrutturale della Vallesina;

2. Pierosara – Castelletta. Fin dalla antichità ambito di importanza strategica per il controllo degli spostamenti e dei traffici lungo la valle, ha visto stratificarsi nel tempo molteplici usi e significati.
Occasioni di intervento: borghi collinari di Pierosara, Castelletta e Valgiubbola, Borghi vallivi di Camponoecchio, Valtreara, Gattuccio, San Vittore, Cave attive e dismesse di Valgiubbola, spazi del potenziamento infrastrutturale della Vallesina con il nodo di accesso alle Grotte di Frasassi, aree percorse dal fuoco di Castelletta, aree esondabili tra Valtreara e Camponoecchio, frana di Falcioni;
3. Spineto – Vallemania. L'accesso lungo la Gola del Sentino è caratterizzato dalla presenza degli insediamenti produttivi di Pianello, avamposto del sistema industriale fabrianese ai margini del Parco.
Occasioni di intervento: borghi collinari di Spineto, Rosenga e Vallemania, sito archeologico della necropoli di Pianello fabbriche metalmeccaniche, cava dimessa di Rosenga;
4. Monte Rustico – Trocchetti. Nodo infrastrutturale di valenza regionale caratterizzato dalla compresenza di molteplici fasci infrastrutturali, nonché dal polo industriale di Albacina.
Occasioni di intervento: Borgo vallivo di Trocchetti; Sito archeologico di Albacina; Scalo intermodale di Albacina stazione; Spazi del potenziamento infrastrutturale; Impianti di lavorazione inerti di cava; Fabbriche metalmeccaniche;

b) i paesaggi delle valli secondarie, a cui appartengono i seguenti contesti di applicazione:

5. Monte della Guardia – Monte San Pietro. Ambito a maggior diffusione antropica di tutta l'area protetta. E' caratterizzato dalla presenza di numerosi borghi rurali e da una particolare continuità degli usi agricoli dei suoli.
Occasioni di intervento: Borghi lungo la strada di media collina tra Genga e Arcevia; Maglia poderale collinare; Linea elettrica di media tensione; Dissesti idrogeologici diffusi; Territori di massiccia presenza di ungulati
6. Monte della Sporta – Val di Castro. La vallecchia secondaria di Val di Castro e i pascoli sommitali di Poggio San Romualdo, rappresentano un ambito caratterizzato da forte capacità di evocazione simbolica e da un uso intensivo delle risorse.
Occasioni di intervento: Abbazia di Val di Castro; Eremo di San Biagiolo; Impianti di produzione zootecnica dismessi; Lottizzazione turistica di Poggio San Romualdo

Per tutte queste situazioni il cantiere progettuale definisce obiettivi prestazionali e indirizzi di intervento.

5. LE DISPOSIZIONI DI ATTUAZIONE

5.1. Regimi di tutela

Il Piano del Parco attua i dispositivi di tutela assumendo i vincoli sopraordinati di natura paesaggistico-ambientale, i vincoli idrogeologici e le prescrizioni di cui al Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico. Articola il territorio in zone in base al diverso grado di protezione ai sensi dell'art. 12 della Legge 394/91, definendo inoltre direttive specifiche per la gestione dei valori di naturalità e biodiversità del Parco, anche facendo proprie le prescrizioni del Piano Paesistico Ambientale Regionale.

5.1.1. Articolazione del territorio in zone

In virtù dei differenti valori riconosciuti di naturalità e biodiversità, il Piano articola il territorio del Parco in zone:

A, di riserva integrale, dove l'azione di tutela è volta a conservare l'ambiente naturale nella sua integrità, garantendo gli interventi strettamente necessari alla persistenza, riqualificazione ed evoluzione naturale delle biocenosi, limitando il carico antropico;

B, di riserva generale, in cui l'azione di tutela è volta a preservare il paesaggio e i processi ecologici, nonché a mantenere le componenti della biodiversità in uno stato di conservazione favorevole, consentendo forme di gestione delle risorse naturali compatibili con le esigenze della conservazione e recupero di livelli appropriati di biodiversità e di funzionalità dei processi ecologici;

C, di protezione, mantenendo le vocazioni produttive compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e in particolare di conservazione delle biodiversità e del paesaggio, in particolare consentendo gli usi sostenibili delle risorse naturali;

D, di promozione economica e sociale, dove l'azione del Piano è volta allo sviluppo di attività economiche sostenibili e alla riqualificazione delle aree in via di compromissione dei caratteri identitari, fino alla riconfigurazione di nuovi assetti per le aree compromesse irreversibilmente.

5.1.2. Direttive per la gestione ambientale

Le direttive per la gestione dei valori di naturalità e biodiversità del Parco si articolano con riferimento ai *contesti bio-fisici* (ambienti ipogei, emergenze geologiche e geomorfologiche, corsi d'acqua e ambienti umidi), *vegetazione ed elementi del paesaggio agrario* (vegetazione forestale naturale, margini forestali, praterie, praterie migliorate, rimboschimenti ed elementi depaesaggio agrario), patrimonio faunistico (habitat legati alle acque, ai coltivi, agli ambienti boschivi ed ai pascoli secondari).

5.2. Sistema di valutazione

Il Piano prevede una valutazione preventiva degli effetti territoriali e ambientali per le opere che comportano una trasformazione rilevante dello stato delle risorse esistenti.

A tal fine individua come risorse fondamentali da porre a base delle valutazioni le risorse primarie (aria, acqua, suolo) nonché le risorse identitarie di cui al cap. 2.

Sono definite sostenibili le azioni di trasformazione che, pur comportando modificazioni dell'esistente, presentino un bilancio accettabile degli effetti ambientali e territoriali-paesaggistici, tali da non compromettere le risorse interessate dalle trasformazioni.

Integrando operativamente le Valutazioni di impatto ambientale (VIA), le Valutazioni d'incidenza relative alle aree pSIC e ZPS, le valutazioni di compatibilità paesistica, il Piano ritiene attuabili quegli interventi che garantiscano il raggiungimento di obiettivi prestazionali legati all'approvvigionamento idrico e la depurazione delle acque di scarico, alla prevenzione dal rischio geologico-ambientale; allo smaltimento dei rifiuti solidi; alla disponibilità di energia; alla accessibilità fisica.

In relazione agli aspetti economici e sociali degli interventi, il Piano ritiene accettabili le azioni di trasformazione che garantiscano un favorevole rapporto costi-efficacia, una adeguata sostenibilità ambientale, una elevata capacità di valorizzare le risorse territoriali.

5.3. Modalità di attuazione

Oltre alle modalità di attuazione diretta, il Piano prevede forme innovative di intervento, quali:

- a. *Piani d'Area*, volti a disciplinare la conservazione, il recupero e la valorizzazione di complessi di beni o di elementi di particolare rilievo per il Parco, il recupero e/o riuso di complessi immobiliari, la trasformazione di paesaggi significativi; si tratta di strumenti comprensivi di uno studio preliminare di fattibilità tecnica, ambientale, economica, amministrativa e sociale degli interventi in oggetto, che si applicheranno nelle situazioni di maggiore complessità per la conservazione o trasformazione del territorio del Parco, definendo gli assetti complessivi delle aree interessate dalle opere, le modalità di attuazione degli interventi, le risorse e i soggetti da mobilitare, i tempi di riferimento.
- b. *Progetti ambientali integrati*, finalizzati alla realizzazione di un insieme integrato di azioni per il recupero di aree degradate, aree vulnerabili o aree di elevato valore ambientale, dovranno disciplinare la varietà di interventi di settore pubblici e privati necessari ai fini del recupero.
- c. *Intese interistituzionali*, rinviando all'uso eventuale degli istituti disciplinati dalla L.241/90, art.14 (Conferenza di Servizi), dalla L.142/90, art.27 (Accordo di programma), dalla L.662/96, art.2 commi 203 e 204, dalla Delibera CIPE 8 luglio 1998 e successive integrazioni per la attuazione di opere, programmi e interventi di interesse pubblico che richiedono l'azione coordinata e integrata di Comuni, Province e Regioni o di altri soggetti pubblici.
- d. *Programma di intervento*, che deve fungere da quadro di coerenza anche per i programmi delle opere pubbliche e per gli altri atti della pianificazione di settore, raccordandosi con il Piano Pluriennale Economico Sociale del Parco e, per quanto possibile, con le previsioni del Programma Pluriennale di Sviluppo Socio Economico della Comunità Montana.

5.4. Rapporti con altri strumenti di pianificazione

Il Piano del Parco conferma integralmente le previsioni del Piano Paesistico Ambientale e del Piano di Inquadramento Territoriale regionale, partecipando attivamente alle azioni di coordinamento con gli altri strumenti di pianificazione sovracomunale, quali il Piano Territoriale di Coordinamento provinciale, il Piano di Bacino o altri piani di settore.

Il Piano si integra con le previsioni del Piani Pluriennale Economico sociale del Parco e demanda al Regolamento del Parco la disciplina delle attività consentite.

Identico

PIANO DEL PARCO NATURALE

“GOLA DELLA ROSSA E DI FRASASSI”

NORME DI ATTUAZIONE

INDICE

TITOLO I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1	Finalità ed effetti del Piano del Parco	pag. 4
Art. 2	Definizioni	pag. 5
Art. 3	Invarianti strutturali	pag. 8
Art. 4	Salvaguardie	pag. 9
Art. 5	Elaborati costitutivi	pag. 10

TITOLO II - CARTA DEL PARCO

Capo I - Visione guida

Art. 6	Caratteri definitori	pag. 12
Art. 7	Obiettivi per il territorio del Parco	pag. 13
Art. 8	Obiettivi per le reti di appartenenza	pag. 14

Capo II - Assi di intervento

Art. 9	Caratteri definitori	pag. 15
--------	----------------------	---------

TITOLO III - SCHEMA STRUTTURALE

Capo I - Organizzazione del territorio

Art. 10	Caratteri definitori	pag. 19
Art. 11	Confini del Parco	pag. 20
Art. 12	Territori urbani	pag. 21
Art. 13	Territori aperti	pag. 25
Art. 14	Reti infrastrutturali	pag. 31

Capo II - Sistemi funzionali

Art. 15	Caratteri definitori	pag. 32
Art. 16	Mobilità	pag. 33
Art. 17	Turismo	pag. 35
Art. 18	Attività estrattive	pag. 37
Art. 19	Agricoltura	pag. 39
Art. 20	Connessioni ecologiche	pag. 41

Capo III - Cantieri ambientali

Art. 21	Caratteri definitori	pag. 43
Art. 22	Parco geo-speleologico	pag. 44
Art. 23	Accessi	pag. 46
Art. 24	Infrastrutture ambientali	pag. 48
Art. 25	Paesaggi compromessi	pag. 50

TITOLO IV - QUADRO DELLE TUTELE

Capo I - Assunzione dei vincoli

Art. 26	Vincoli paesaggistico-ambientali	pag. 52
Art. 27	Vincoli idrogeologici	pag. 53

Capo II - Articolazione del territorio in zone

Art. 28	Zone A, di riserva integrale e relative sottozone	pag. 54
Art. 29	Zone B, di riserva generale e relative sottozone	pag. 56
Art. 30	Zone C, di protezione e relative sottozone	pag. 58
Art. 31	Zone D, di promozione economica e sociale e relative sottozone	pag. 59

Capo III - Direttive per la gestione ambientale

Art. 32	Contesti bio-fisici	pag. 61
Art. 33	Vegetazione ed elementi del paesaggio agrario	pag. 63
Art. 34	Patrimonio faunistico	pag. 68

TITOLO V - QUADRO CONOSCITIVO E DI VALUTAZIONE

Art. 35	Definizione e aggiornamento del Quadro conoscitivo	pag. 71
Art. 36	Definizione del sistema di valutazione	pag. 74
Art. 37	Valutazioni di Sostenibilità Ambientale	pag. 75
Art. 38	Valutazioni di Fattibilità	pag. 76

TITOLO VI - DISPOSIZIONI DI ATTUAZIONE

Art. 39	Modalità e procedure di attuazione	pag. 77
Art. 40	Rapporti con altri strumenti di pianificazione	pag. 79
Art. 41	Programma Strategico	pag. 80
Art. 42	Risoluzione di eventuali antinomie	pag. 81

Titolo I - DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1 Finalità ed effetti del piano

1. Il presente Piano del Parco, di seguito denominato PdP, ha la finalità di assicurare la tutela del territorio del parco, con riferimento al patrimonio delle sue risorse identitarie e in particolare dei suoi valori di naturalità e di biodiversità. Compatibilmente con le finalità primarie della tutela ambientale, persegue lo sviluppo sostenibile del territorio, mirando alla crescita del benessere degli abitanti insieme alla salvaguardia dei diritti delle generazioni presenti e future a fruire delle risorse esistenti.

In particolare il PdP, ai sensi della legge regionale n.15 del 1994:

- definisce gli obiettivi strategici e gli indirizzi di gestione per le attività che hanno rilevanza ai fini del corretto uso del patrimonio naturale e ambientale, con specifico riferimento al patrimonio naturalistico, storico-architettonico-paesaggistico, agricolo-forestale e zootecnico, nonché alla promozione dello sviluppo socio-economico locale e all'educazione ambientale;
- definisce la organizzazione generale del territorio, e la sua articolazione in parti caratterizzate da specifiche forme d'uso, godimento e tutela, le modalità di accesso e i servizi per la fruizione del Parco;
- individua i programmi, i progetti e gli interventi necessari, con riferimento anche al restauro dei centri storici ed edifici di particolare valore storico e culturale; al recupero dei nuclei abitati rurali; alle opere igieniche ed idropotabili e di risanamento dell'acqua, dell'aria e del suolo; interventi per la conservazione ed il potenziamento della biodiversità; opere di protezione e restauro ambientale del territorio, ivi comprese le attività agricole, zootecniche e forestali; attività culturali nei campi di interesse del Parco; agriturismo; sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare attenzione ai percorsi e accessi ai portatori di handicap; attività sportive compatibili; strutture per la utilizzazione di fonti energetiche a basso impatto ambientale nonché interventi volti a favorire l'uso di energie rinnovabili;
- disciplina il grado di protezione del territorio con riferimento a: riserve integrali, riserve generali orientate, aree di protezione, aree di promozione sociale ed economica. Individua conseguentemente gli indirizzi per gli interventi sull'ambiente naturale, con particolare riferimento alla vegetazione e agli elementi del paesaggio agrario e al patrimonio faunistico.

2. Il PdP ha validità a tempo indeterminato avendo anche valore di piano paesistico. E' immediatamente vincolante nei confronti delle pubbliche Amministrazioni e dei soggetti privati. In generale, le circostanze che giustificano la revisione del Piano sono dovute ai seguenti motivi:

- a) modifica del sistema conoscitivo di base;
- b) modifica o integrazione degli obiettivi assunti dal Piano.

La revisione del Piano segue le procedure di cui all'art. 15 della l.r. n. 15 del 1994.

3. Con l'approvazione del PdP gli interventi previsti sono dichiarati di pubblica utilità, urgenti e indifferibili. La dichiarazione mantiene la propria validità per dieci anni dalla entrata in vigore del PDP; le eventuali procedure espropriative e di occupazione temporanea d'urgenza, derivanti dall'attuazione degli interventi previsti, dovranno perciò essere ultimate entro il suddetto periodo di validità della dichiarazione.

Art. 2 Definizioni

Ai fini dell'applicazione delle norme del Piano del Parco si fa riferimento alle seguenti definizioni:

1. Risorse identitarie

Il PdP concepisce il Parco come un patrimonio di risorse identitarie distribuito nello spazio, che per essere conservato e valorizzato richiede l'attivazione degli attori locali ed il loro impegno a cooperare con le reti di attori sovralocali. Il PdP articola le risorse identitarie in:

- risorse fisico-naturalistiche: ecosistemi della fauna e della flora (in particolare luoghi di biodiversità, siti di naturalità, geositi), sistemi ambientali e paesistici;
- risorse storico-culturali: sistemi di permanenze, beni culturali;
- risorse sociali e simboliche: luoghi rappresentativi della società locale e dell'immaginario collettivo.

Le risorse identitarie interagiscono ed evolvono nel tempo in rapporto al funzionamento degli ecosistemi e dei sistemi di sviluppo locale a cui appartengono. La loro vulnerabilità, insieme alla natura e alla intensità delle pressioni a cui sono esposti all'interno dei rispettivi sistemi di appartenenza, genera criticità e rischi di compromissione a cui il PdP risponde attraverso misure preventive di regolazione e di controllo.

2. Emergenze identitarie

Sono così definiti gli ambiti spaziali in cui emerge una particolare rilevanza della dotazione di risorse fisico-naturalistiche, storico-culturali, sociali e simboliche. Le emergenze identitarie individuate dal PdP provengono dal Piano Paesistico Ambientale Regionale e dai Piani Regolatori Comunali, ovvero sono desunte dal Quadro Conoscitivo del Parco.

3. Luoghi cospicui

Si intendono luoghi dove sono presenti risorse fisico-naturalistiche, storico-culturali, sociali e simboliche di rilevanza ai fini della tutela dei valori identitari del Parco.

4. Invarianti strutturali

Al fine di garantire lo sviluppo sostenibile e la tutela delle risorse identitarie del Parco, il PdP individua le invarianti strutturali. Sono da considerare tali gli obiettivi prestazionali da perseguire obbligatoriamente con riferimento alla visione per il futuro, alla organizzazione del territorio, ai sistemi funzionali di programma e al quadro delle tutele naturalistiche.

Le invarianti sono individuate dal carattere tipografico in **grassetto** nel presente testo.

5. Obiettivi prestazionali

Riguardano i requisiti minimi che le azioni di trasformazione dell'esistente devono garantire, al fine di un uso sostenibile del territorio in grado di non comprometterne le risorse identitarie.

6. Infrastrutture ambientali

Le infrastrutture ambientali sono spazi aperti a forma prevalentemente lineare destinati a svolgere specifiche funzioni ecologiche, culturali e sociali. In particolare possono assumere le seguenti funzioni:

- corridoio naturale, riferito soprattutto agli spostamenti delle specie animali e alla tutela dei corpi idrici;
- corridoio ecologico, inteso a proteggere e connettere i valori naturalistici;
- connessione paesaggistica, mirata a garantire la continuità di sequenze paesaggistiche significative, potendo raggiungere in tal caso estensioni rilevanti nello spazio;

- cintura verde, utilizzata soprattutto per circoscrivere un insediamento attraverso fasce di spazi destinati a verde pubblico e privato.

Il PdP individua la combinazione più compatibile tra le diverse funzioni richieste, temperando le esigenze di assoluta naturalità con quelle della fruizione e della qualità paesaggistica.

7. Carta del Parco

Identifica l'immagine condivisa del futuro assetto del territorio del Parco da assumere come guida per le scelte e per i comportamenti delle diverse amministrazioni e dei diversi soggetti, pubblici e privati, coinvolti nella attuazione del Piano.

Gli indirizzi strategici definiti attraverso la carta si articolano in una visione guida, declinata sia per il territorio del Parco che per il sistema della grandi reti di appartenenza a scala sovralocale e in un insieme di 8 assi di intervento strategico in relazione ai principali temi di interesse del Parco.

8. Schema Strutturale

Definisce le linee di assetto del territorio del Parco, con riferimento a:

- organizzazione generale dello spazio e sua articolazione in parti caratterizzate da forme differenziate di uso e tutela (art. 12, comma 1, lettera a, legge n. 394 del 1991);
- individuazione dei sistemi funzionali, inclusi i sistemi di accessibilità e sistemi di servizi per la gestione del Parco (art. 12 comma 1, lettere c e d, legge n. 394 del 1991);
- individuazione dei principali progetti che concorrono a definire la struttura complessiva del territorio del Parco.

9. Quadro delle Tutele

Approfondisce la normativa di tutela e gestione del Parco, in merito a:

- assunzione dei vincoli sopraordinati di natura paesaggistico-ambientale esistenti, dei vincoli idrogeologici e delle prescrizioni di cui al Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) di cui alla legge n. 267/1998 e successive modificazioni ed integrazioni;
- articolazione del territorio in zone in base al diverso grado di protezione, ai sensi dell'art. 12, comma 2 della legge n. 394/1991 e successive modificazioni ed integrazioni;
- definizione di direttive specifiche per la gestione dei valori di naturalità e biodiversità del Parco.

10. Prescrizioni

Costituiscono il complesso delle norme aventi carattere di cogenza. In particolare il PdP individua le prescrizioni a carattere direttamente precettivo e le prescrizioni vincolanti per la parte gestionale del piano.

a) Prescrizioni direttamente precettive

Sono le localizzazioni sul territorio derivanti da leggi e piani di livello sovraordinato a quello del Parco, come il Piano di Bacino di cui alla L. n.183/89.

Le prescrizioni direttamente precettive prevalgono sulle disposizioni degli strumenti urbanistici vigenti e sono cogenti nei confronti dei soggetti pubblici e privati.

b) Prescrizioni vincolanti

Sono le norme a carattere di cogenza per gli atti inerenti la parte attuativa del PdP. In particolare sono da assumere come prescrizioni vincolanti:

- le invarianti strutturali e la loro individuazione sul territorio;
- le norme per la tutela delle risorse naturali, con particolare riferimento alla tutela della flora, della fauna, delle acque e dei suoli.

Le prescrizioni sono individuate dal carattere tipografico normale nel testo.

11. Indicazioni

Costituiscono il complesso delle norme che non determinano obblighi inderogabili, ma che fungono da orientamento per la parte gestionale del PdP.

Le indicazioni sono individuate dal carattere tipografico *corsivo* nel presente testo.

12. Aree agricole

Si intendono per aree agricole le aree interessate dalla presenza significativa di attività agricole nonché le aree incolte (abbandonate o a riposo) caratterizzate dalla presenza di specie vegetali a portamento erbaceo e come tali potenzialmente recuperabili per attività agricole. Non sono da considerarsi agricole le aree abbandonate caratterizzate da cenosi arbustive stabili o interessate da dinamiche vegetazionali attive.

Art. 3 Invarianti strutturali

1. Il PdP assume come invarianti strutturali gli obiettivi prestazionali che devono essere conseguiti in modo irrinunciabile per garantire le finalità istitutive del Parco della Gola della Rossa e di Frasassi.

In particolare il PdP considera invarianti strutturali di carattere generale:

- a) **la tutela attiva di aree e beni di elevata qualità ambientale e culturale, già oggetto di specifiche misure di protezione e vincolo ai sensi delle principali norme nazionali e regionali in materia, con riferimento anche alle previsioni del Piano Paesistico Ambientale Regionale e al loro adeguamento da parte degli strumenti urbanistici comunali, nonché a quelle individuate dal Piano di Inquadramento Territoriale regionale;**
- b) **la messa in sicurezza delle zone esposte ad un elevato livello di rischio ambientale, con particolare riferimento ai contesti di elevato valore naturalistico e paesaggistico e alle aree attraversate dalle principali infrastrutture;**
- c) **il riconoscimento delle emergenze identitarie e dei luoghi cospicui come ambiti prioritari per la tutela e la valorizzazione del territorio del Parco;**
- d) **la delimitazione dei confini del Parco come nelle Tavole di Piano;**
- e) **la articolazione del piano nei seguenti atti costitutivi:**
 - **carta del Parco, finalizzata a costruire le intese con soggetti istituzionali interni ed esterni al Parco nonché a promuovere linee di intervento mirate sui temi di rilevanza strategica;**
 - **schema strutturale, finalizzato a definire le scelte di fondo in materia di organizzazione fisica e funzionale del territorio e di attivazione di progetti del Parco;**
 - **quadro delle tutele, finalizzato ad approfondire i dispositivi di tutela e gestione dei valori di naturalità e di biodiversità nonché dei valori paesistici e ambientali;**
- f) **il ricorso all'impegno di suolo per nuovi insediamenti e infrastrutture soltanto dopo che si sia accertata la impossibilità di risolvere la domanda di trasformazione attraverso il prioritario recupero delle strutture idonee esistenti;**
- g) **l'uso delle tecniche di ingegneria naturalistica per gli interventi di manutenzione (ordinaria e straordinaria) del territorio.**

2. La definizione delle ulteriori invarianti strutturali è contenuta nello Schema Strutturale e nel Quadro delle Tutele come disciplinati rispettivamente al titolo III e IV delle presenti norme.

Art. 4 Salvaguardie

1. Alla data di adozione del PdP decadono le norme provvisorie di cui all'art. 8 della l.r. n. 57/1997 ed entrano in vigore le misure di salvaguardia. Pertanto fino all' approvazione del Piano del Parco sono sospesi tutti i pareri e le autorizzazioni in contrasto con le prescrizioni del Piano.

2. Sono comunque soggetti al parere preventivo obbligatorio dell'Ente gestore del Parco:

- a) gli strumenti urbanistici generali e le loro varianti non ancora adottati alla data di adozione del PdP;
- b) gli strumenti urbanistici attuativi relativi alle zone territoriali omogenee "A", "C", "D" ed "F" di cui al decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, non ancora adottati alla data di adozione del PdP;
- c) la realizzazione di nuovi edifici e gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente all' interno delle zone territoriali omogenee "E" ed "F" destinate a parchi pubblici urbani e territoriali nei vigenti PRG, di cui al decreto interministeriale 2 aprile 1968, n. 1444, con l'esclusione degli interventi di cui all'art. 31 lettere a) e b) della legge n. 457/78;
- d) la nuova realizzazione, l'adeguamento e la ristrutturazione di infrastrutture viarie, ferroviarie, tecnologiche e per la produzione ed il trasporto di energia elettrica, fatti salvi gli interventi di manutenzione (ordinaria e straordinaria) o per somma urgenza ex d.p.r.: 554/1999 delle infrastrutture esistenti.

Art. 5 Elaborati costitutivi

Compongono il presente Piano del Parco:

1. Relazione generale

2. Norme di attuazione

3. Tavole di Piano (tavole in scale varie)

Carta del Parco

Tav. 1a: Visione guida / territorio del parco	1:20.000
Tav. 1b: Visione guida / reti di appartenenza	1:150.000

Schema Strutturale

Tav. 2: Organizzazione del territorio	1:10.000
Tav. 3: Sistemi funzionali	1:10.000
Tav. 4: Cantieri ambientali	1:20.000

Quadro delle Tutele

Tav. 5: Tutele paesaggistiche e ambientali	1:10.000
Tav. 6: Zonizzazione	1:10.000
Tav. 7: Indirizzi di gestione ambientale	1:10.000

4. Quadro conoscitivo

Stato del territorio del parco (tavole scala 1:10.000 / 1:25.000)

0. Carta topografica di base
1. Delimitazione attuale del parco
2. Usi del suolo
3. Ambiente fisico
 - 3.1. Carta delle unità fisiografiche
 - 3.2. Carta geologica
 - 3.3. Carta geomorfologica
 - 3.4. Carta idrogeologica
 - 3.5. Carta clivometrica
4. Ambiente biologico
 - 4.1. Carta della vegetazione
 - 4.2. Carta degli habitat faunistici
 - 4.3. Carta della distribuzione della fauna
 - 4.4. Carta della fauna potenziale
5. Ambiente biofisico
 - 5.1. Carta della serie di vegetazione
 - 5.2. Carta delle unità ambientali
 - 5.3. Carta del valore naturalistico delle formazioni vegetali
 - 5.4. Carta del valore faunistico degli habitat
 - 5.5. Carta del funzionamento e delle qualità ambientali
 - 5.6. Carta delle dinamiche ambientali
6. Ambiente insediativo e paesaggi
 - 6.1. Carta delle stratificazioni storiche
 - a. età preromana e romana;
 - b. alto medioevo;
 - c. dal basso medioevo all'età moderna;
 - d. dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra

- 6.2. Carta dei paesaggi
 - 6.3. Ambienti insediativi locali
 - 6.4. Sistema infrastrutturale : reti di mobilità
 - 6.5. Sistema infrastrutturale: reti idriche e fognanti
 - 6.6. Sistema infrastrutturale: reti elettriche ed energetiche
 - 6.7. Sistema infrastrutturale: reti di smaltimento dei rifiuti
 - 6.8. Sistema infrastrutturale: reti di prevenzione
 - 7. Mappe di rischio
 - 7.1. Rischio geo-ambientale
 - 7.2. Carta dei rischi per la fauna
 - 7.3. Carta del rischio per la biodiversità vegetazionale
 - 7.4. Mappa di sintesi del rischio delle componenti ambientali
 - 7.5. Mappa dei rischi per insediamenti, attività, salute pubblica
 - 8. Struttura dell'esistente
 - 8.1. Organizzazione del territorio
 - 8.2. Sistemi funzionali
 - 8.3. Immagine di sintesi
- Stato del territorio di appartenenza (tavole scala 1: 50.000)
- 1. Sistema ambientale
 - 2. Sistema insediativo
 - 3. Sistema infrastrutturale
- Condizioni di intervento (tavole in scala 1:10.000/1:50.000)
- 1. Mosaico dei Piani Regolatori vigenti
 - 2. PIT regionale e PTC provinciale
 - 3. Altri vincoli
 - 4. Piani e interventi in corso di attuazione o programmati
 - 5. Carta delle proprietà
 - 6. Confini amministrativi
 - 7. Proposte di revisione dei confini del Parco.

Titolo II - CARTA DEL PARCO

Capo I - Visione guida

Art. 6 Caratteri definitivi

1. La Visione guida, come rappresentata nelle Tavv.1a e 1b, prefigura l'idea di Parco da assumere come riferimento per indirizzare i comportamenti dei diversi soggetti pubblici e privati che agiscono al suo interno e in particolare per coordinare le strategie delle amministrazioni titolari delle diverse funzioni di governo del territorio.

La visione proposta individua due principali contesti territoriali ai quali riferire le future strategie:

- a) il territorio del Parco, al cui interno gli indirizzi strategici vengono formulati dall'Ente Gestore con il concorso dei Comuni e delle società locali;
- b) l'area vasta a cui appartiene il Parco concepito come nodo qualificato di una rete ecologica e ambientale sovralocale. In questo secondo caso gli indirizzi strategici rinviano alle intese che vanno raggiunte con altre istituzioni di governo del territorio, ricorrendo al metodo della concertazione interistituzionale.

2. *La visione guida, che lascia volutamente aperte le delimitazioni operative rinvilandole ai successivi approfondimenti dello Schema Strutturale e del Quadro delle Tutele, si configura come lo sfondo per definire le strategie appropriate per i diversi contesti. In generale si prevede:*

- a) *di articolare i livelli della tutela in funzione del grado di integrità e di rilevanza riconosciute per il patrimonio delle risorse identitarie del Parco, con particolare riferimento alle risorse di naturalità e di biodiversità;*
- b) *di sviluppare le reti di interconnessione ecologiche e antropiche, facendo riferimento in particolare al sistema delle infrastrutture ambientali definite come all'art. 2.*

La rappresentazione della Visione guida per il territorio del Parco mette in evidenza i territori dove sono dominanti le strategie della preservazione, del mantenimento, della riqualificazione secondo le definizioni di cui al successivo art.7.

Per le reti di appartenenza mette in evidenza il telaio delle grandi connessioni ambientali regionali e interregionali da realizzare per mettere in rete i diversi parchi, e le grandi direttrici di sviluppo del turismo sostenibile a cui fa riferimento il Parco.

La condivisione della Visione guida impegna le diverse amministrazioni competenti nel governo del territorio a concorrere per la loro parte alla realizzazione degli obiettivi di fondo impliciti nell'immagine assunta.

Art. 7 Obiettivi per il territorio del Parco

Per il territorio del Parco, il PdP individua i seguenti obiettivi di rilevanza strategica:

Preservazione

Conservazione dei caratteri e delle qualità ambientali-paesaggistiche che vengono riconosciute di rilevante valore e che si conservano tuttora sufficientemente integre.

Mantenimento

Manutenzione e adeguamento dei caratteri e delle qualità ambientali-paesaggistiche che vengono riconosciute di valore secondo i principi dello sviluppo sostenibile, al fine di garantire la compatibilità della conservazione con le legittime esigenze della società e dell'economia locale.

Riqualificazione

Recupero o nuova configurazione di caratteri e qualità ambientali-paesaggistiche in via di compromissione o già compromesse irreversibilmente.

Promozione

Promozione dello sviluppo locale, con particolare riferimento a:

- a) potenziamento delle attrezzature di accoglienza e dei servizi di qualità al turismo;
- b) miglioramento delle condizioni di accessibilità al Parco e alle sue mete interne.

Art. 8 Obiettivi per le reti di appartenenza

Per le reti di appartenenza, il PdP individua i seguenti obiettivi di rilevanza strategica:

- a) istituzione del Quadrilatero dei parchi umbro-marchigiani, in particolare attraverso la connessione a rete del Parco della Gola della Rossa e di Frasassi con il Parco dei Sibillini, il Parco del Monte Cucco, il Parco del Monte Subasio e le aree a vario titolo protette in prossimità di Spoleto;
- b) valorizzazione delle due direttrici di sviluppo del turismo sostenibile in corrispondenza rispettivamente della dorsale preappenninica e dell'itinerario Loreto-Gubbio-Assisi;
- c) realizzazione delle grandi infrastrutture ambientali, deputate a connettere fisicamente i nodi della rete dei parchi garantendo sia la continuità degli scambi ecologici che le reciproche relazioni di funzionalità e accessibilità.

Capo II – Assi di intervento

Art. 9 Caratteri definitivi

1. Gli assi di intervento sono mirati a rendere coerenti e a far convergere le strategie della programmazione e della pianificazione di settore intorno ad alcuni temi prioritari di intervento per la tutela e la valorizzazione del Parco.

Per ciascun asse strategico, così come descritto nella Relazione Generale di cui al precedente art. 5 comma 1, il PdP individua i temi di riferimento e gli obiettivi specifici, rinviando al Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES) del Parco l'individuazione delle azioni di intervento, dei settori di riferimento, delle possibili attribuzioni di responsabilità ai soggetti interessati, degli altri partners da associare.

2. Sono riconosciuti come assi di intervento prioritario:

a) Integrazione ad APE, Appennino Parco d'Europa.

Tema di riferimento:

Il Parco deve assumere un ruolo importante nella promozione attiva della strategia di APE, Appennino Parco d'Europa, che intende superare le logiche di conservazione imperniate sulla esclusiva tutela dei singoli habitat naturali a favore di una strategia più complessiva di sviluppo durevole fondata sulla valorizzazione compatibile delle bioregioni ambientali.

La costruzione di una strategia ambientale sovralocale può contribuire efficacemente a contrastare i processi di insularizzazione che sono associati ad una concezione troppo localistica della tutela ambientale.

Per cogliere queste opportunità il Parco di Gola della Rossa e di Frasassi dovrà aprire occasioni di dialogo e concertazione con la Regione e le altre istituzioni a cui fa capo la complessa iniziativa di APE, candidandosi a diventare uno dei luoghi di sperimentazione dei programmi in corso di definizione;

Obiettivi specifici:

- APE 1. Creare una immagine comune
- APE 2. Realizzare nuove infrastrutture ambientali
- APE 3. Garantire i servizi di prossimità
- APE 4. Promuovere lo sviluppo di nuove tecnologie
- APE 5. Promuovere partenariati interregionali.

b) Manutenzione e valorizzazione dell'ambiente naturale.

Tema di riferimento:

Determinante ai fini del Parco è la capacità di garantire un'adeguata manutenzione del suo ambiente naturale. Con manutenzione si intende una combinazione di molte azioni anche piccole che, nel loro complesso contribuiscono alla stabilità eco-biologica ed alla funzionalità ecologica dei diversi ambienti del Parco, salvaguardando e potenziandone le differenze biologiche.

In questa prospettiva, oltre alle azioni rivolte alla tutela delle risorse primarie acqua e suolo occorre assicurare la realizzazione delle azioni che sono volte all'innalzamento dei livelli di naturalità del territorio, incentrate soprattutto sul miglioramento della funzionalità ecologica dei boschi. E di quelle finalizzate alla preservazione della biodiversità, attraverso il mantenimento delle praterie, la stabilizzazione dei margini dei boschi, il mantenimento ed il ripristino delle siepi e dei filari campestri, la salvaguardia delle singole essenze (piante secolari o di rilevanza storica).

Il riconoscimento dei diversi caratteri della biodiversità, consente di impostare strategie di manutenzione differenziate e mirate, e al tempo stesso di ricercare localmente la corretta combinazione tra tutela dei valori della naturalità e di quelli della biodiversità all'interno dell'equilibrio ecologico globale del Parco.

Di grande utilità ai fini del mantenimento della biodiversità è la creazione di "vivai naturalistici", attraverso i quali salvaguardare il patrimonio genetico locale, ciò che costituisce il requisito di base per il mantenimento delle differenze ambientali del Parco. Questa misura rinvia peraltro alle iniziative da lanciare all'interno del "Quadrilatero dei parchi umbro-marchigiani" e più in generale di APE, Appennino Parco d'Europa, come evidenziato nell'asse strategico precedente.

Obiettivi specifici:

- *AMB 1. Garantire qualità e quantità delle acque (superficiali e sotterranee)*
- *AMB 2. Assicurare la stabilità eco-biologica*
- *AMB 3. Migliorare la funzionalità ecologica dei boschi ed elevare il loro livello di naturalità*
- *AMB 4. Mantenere la varietà ambientale*
- *AMB 5. Difendere il patrimonio floristico.*

c) Valorizzazione della fauna.

Tema di riferimento:

Nel Parco della Gola della Rossa e di Frasassi occorre rafforzare il delicato equilibrio dinamico tra presenze animali, potenzialità degli habitat e tutela della biodiversità.

La conservazione attiva assume qui una duplice declinazione: quella di preservazione diretta degli habitat e delle specie rare, con misure di protezione ad hoc, e quella di una strategia di azioni indirette a favore dei mosaici ambientali (boschi, pascoli, aree coltivate, radure, siepi), la cui preservazione costituisce spesso il presupposto per la sopravvivenza stessa di numerose specie animali.

Inoltre, poiché lo scambio è uno dei presupposti per il mantenimento della biodiversità, è necessario attivare misure specifiche a favore dello spostamento di determinate specie all'interno del Parco e anche verso l'esterno, eliminando o mitigando le barriere, gli ostacoli e le interruzioni che si oppongono agli attraversamenti.

Obiettivi specifici:

- *FAU 1. Favorire la conservazione della fauna e della diversità ambientale*
- *FAU 2. Garantire la salvaguardia dell'ambiente ipogeo*
- *FAU 3. Favorire la diffusione degli areali di specie animali di interesse naturalistico*
- *FAU 4. Avviare progetti di reintroduzione e in favore di specie di interesse conservazionistico.*

d) Mantenimento della ruralità.

Tema di riferimento:

Il sistema della ruralità interna al Parco gioca un ruolo determinante ai fini del mantenimento delle biodiversità e della tenuta degli equilibri geologici e idrogeologici esistenti. Occorre dunque assicurarne la permanenza, assistendo gli agricoltori nell'insieme della attività produttive, insediative e di servizio che ne configurano il quadro di vita. Si tratta in particolare di contemperare le esigenze di miglioramento della competitività della debole e frammentaria agricoltura locale - che spingono al rinnovamento strutturale verso l'efficienza aziendale, verso le produzioni di qualità e la organizzazione del loro accesso al mercato - con le esigenze primarie della salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio.

Riconoscere agli agricoltori una funzione importante per la tutela del territorio, la cura del paesaggio, il mantenimento delle biodiversità e il presidio degli equilibri idrogeologici comporta ricadute rilevanti per l'azione. Occorre farsi carico dei costi di questo difficile equilibrio tra processi di mercato ed interessi collettivi, riconoscendo esplicitamente la funzione sociale

dell'agricoltura e orientando di conseguenza le politiche di sostegno regionali e locali anche ai fini delle necessarie compensazioni ambientali.

In ogni caso sarà opportuno ricomprendere le strategie di mantenimento della ruralità all'interno del Piano di Sviluppo Rurale della Regione Marche per il periodo 2000-2006, anche ai fini delle misure di co-finanziamento ivi previste. In particolare appare di grande utilità l'attivazione presso l'ufficio del Piano del Parco di un ufficio preposto a questo scopo, in collaborazione con la Comunità Montana.

Obiettivi specifici:

- RUR 1. Sostenere l'agricoltura locale
- RUR 2. Incentivare la riconversione ecologica
- RUR 3. Valorizzare il patrimonio zootecnico
- RUR 4. Promuovere i prodotti tipici locali.

e) Sicurezza del territorio.

Tema di riferimento:

Il territorio del Parco non presenta rischi di calamità naturali particolarmente elevati rispetto ad altri territori montani appenninici. Tuttavia, appare necessario affrontare il rischio di incendi, che produce ricorrenti allarmi nelle stagioni estive. Occorre inoltre risanare alcune situazioni preoccupanti di rischio idrogeologico e tutelare efficacemente le aree di esondazione fluviale, migliorandone le caratteristiche funzionali e realizzando le opere necessarie a facilitare il deflusso delle acque.

A questo scopo, oltre agli interventi diretti di recupero, ripristino e prevenzione, andranno avviati adeguati programmi di monitoraggio e rilevazione del rischio atti a garantire una rete efficiente di vigilanza della sicurezza degli abitanti e degli ospiti.

Si rileva che la messa in sicurezza del territorio del Parco è un obiettivo trasversale, che si riflette direttamente sulla efficacia di tutte le altre azioni di sviluppo.

Obiettivi specifici:

- SEC 1. Recuperare la stabilità idrogeologica del territorio
- SEC2 . Elevare la capacità di prevenzione per gli incendi
- SEC 3. Garantire la funzionalità delle aree esondabili
- SEC 4. Ridurre il rischio sismico delle aree a forte attività antropica.

f) Turismo sostenibile.

Tema di riferimento:

L'area del Parco è già interessata da rilevanti flussi di turismo, peraltro originati quasi esclusivamente dalle Grotte di Frasassi. Bisogna bilanciare meglio le presenze turistiche, con misure finalizzate a distribuire nel tempo e nello spazio i carichi oggi troppo concentrati mirando anche al prolungamento della stagione turistica. Si tratta al tempo stesso di riqualificare l'esperienza di visita, consumata troppo frettolosamente nel modello del "mordi e fuggi" che attualmente prevale nell'area.

Il controllo di qualità deve indirizzare le molte azioni che avranno luogo nel Parco, evitando il rischio di interventi controproducenti per l'immagine di insieme. Ciò riguarda sia le attività che impegnano gli spazi aperti e gli spazi pubblici, che le attività edilizie e le altre trasformazioni dell'uso del suolo.

Per le stesse ragioni si dovrà qualificare in modo più riconoscibile l'offerta turistica di visita dell'ambiente con altre funzioni permanenti di valorizzazione, con particolare riferimento alle funzioni di ricerca, di formazione finalizzata, divulgazione.

Obiettivi specifici:

- TUR 1. Rafforzare l'identità del Parco
- TUR 2. Sviluppare il turismo ambientale
- TUR 3. Migliorare la capacità di accoglienza

- TUR 4. Integrare le offerte
- TUR 5. Promuovere una immagine di marca.

g) Qualità del paesaggio.

Tema di riferimento:

Obiettivo di fondo del Parco è di preservare la diversità dei paesaggi che lo compongono e di opporsi attivamente alle pressioni che possono alterarne la forma e i significati, in coerenza con gli indirizzi della Convenzione Europea del Paesaggio. Sono dunque da prevedere strategie differenziate in rapporto alle tre articolazioni individuate nelle analisi: paesaggi di sommità; paesaggi di fondo valle; paesaggi intermedi. In ciascuno di questi paesaggi vanno tutelate comunque le risorse identitarie identificate nelle analisi conoscitive del piano attraverso una adeguata disciplina delle loro modalità di utilizzazione. Ma oltre alla tutela occorre promuovere progetti e azioni operative di conservazione del paesaggio esistente, fino a prevedere i necessari interventi di riqualificazione dei siti compromessi o a rischio di compromissione. In particolare si dovranno realizzare le infrastrutture ambientali necessarie per migliorare la funzionalità ecologica e la fruizione dell'ambiente del Parco.

Obiettivi specifici:

- PAE 1. Valorizzare le risorse culturali e simboliche
- PAE 2. Contenere gli sviluppi insediativi
- PAE 3. Riqualificare i siti compromessi
- PAE 4. Riqualificare gli spazi infrastrutturali
- PAE 5. Prevenire i rischi di degrado
- PAE 6. Realizzare le infrastrutture ambientali locali.

h) Potenziamento del capitale sociale.

Tema di riferimento:

Il nuovo modello di sviluppo sostenibile associato alla esistenza del Parco chiede di riorientare e rafforzare il capitale sociale locale, frutto di un' attitudine tramandata nel tempo a cooperare basandosi sulla fiducia reciproca tra le istituzioni e gli attori locali. Il tessuto delle relazioni fiduciarie e cooperative dovrà infatti essere indirizzato verso le potenzialità del nuovo modello, che lascia largo spazio ad una nuova economia dei servizi oltre che ai saperi e alle pratiche tradizionali. E che offre rilevanti opportunità alla crescita del terzo settore, tra economia assistita dallo Stato ed economia di puro mercato, per il privato sociale, come settore imprenditoriale ma orientato ad obiettivi di interesse collettivo.

Si tratta di agire sulla società locale, assecondandone le capacità endogene di promozione di nuove attività connesse alla istituzione del Parco. Una simile area di attività può opportunamente collegarsi all'impostazione data dal Doc.U.P. Marche al tema delle risorse umane e sviluppo locale. Ciò vale per promuovere occupazione ma anche per riqualificare - attraverso la formazione continua - sia il personale pubblico che quello impiegato presso le imprese (Fondo Sociale Europeo - Ob. 3).

Obiettivi specifici:

- SOC 1. Formare le nuove professionalità
- SOC 2. Riqualificare i mestieri tradizionali
- SOC 3. Valorizzare le tradizioni popolari
- SOC 4. Sensibilizzare la società locale
- SOC 5. Migliorare l'educazione ambientale.

Titolo III - SCHEMA STRUTTURALE

Capo I - Organizzazione del territorio

Art. 10 Caratteri definitivi

1. Il PdP, come riportato nella Tav. 2, riconosce tre sistemi territoriali di programma all'interno del Parco: territori urbani (TU), territori aperti (TA) e reti infrastrutturali (RI). Per ciascuno dei sistemi definisce le articolazioni rilevanti, gli obiettivi specifici che approfondiscono gli obiettivi strategici introdotti dalla visione al futuro, e gli indirizzi di gestione con particolare riferimento alle invarianti strutturali, alle altre prescrizioni e indicazioni.

In particolare, il PdP stabilisce le dimensioni massime ammissibili del sistema dei territori urbani.

2. Le dimensioni massime ammissibili sono individuate tenendo conto:

- a) delle aree potenzialmente utilizzabili a fini insediativi;
- b) delle condizioni di rischio definite nel Quadro Conoscitivo;
- c) delle previsioni dei PRG vigenti e loro varianti adottate al momento dell'adozione del PDP;
- d) delle prescrizioni vigenti ai sensi degli atti di pianificazione supracomunale e di settore (PIT, PTC, PPAR, PAI).

Art. 11 Confini del Parco

Il territorio del Parco è individuato in via definitiva nelle Tavole di Piano, nelle quali i confini sono indicati con specifico segno grafico.

Qualora il confine del Parco coincida con tracciati viari, questi ultimi saranno da intendersi esterni alla perimetrazione.

Nel caso il confine del Parco coincida con corsi d'acqua, così come definiti al successivo art. 32 comma 4, l'alveo inciso è da intendersi interno alla perimetrazione.

Art. 12 Territori urbani

1. Articolazioni

Il PdP individua le aree caratterizzate dal prevalere delle funzioni insediative con riferimento alle seguenti articolazioni:

- centri e nuclei di interesse storico e culturale;
- insediamenti produttivi;
- altri insediamenti esistenti;
- aree di possibile sviluppo;
- emergenze identitarie.

Ai fini della individuazione e delimitazione degli insediamenti esistenti e delle aree di possibile sviluppo - con le loro articolazioni in centri di interesse storico e culturale, insediamenti produttivi e altri insediamenti - il PdP recepisce le previsioni dei PRG vigenti e loro varianti adottate al momento dell'adozione del PdP, e del PTC provinciale compatibili con le invarianti strutturali.

Qualora la delimitazione dei territori urbani riguardi il recepimento delle previsioni di PRG comunali in fase di adeguamento al PPAR, le perimetrazioni di cui alla TAV. 2 di Piano sono da ritenersi provvisorie. A seguito della approvazione dei PRG in adeguamento al PPAR, il PdP ne recepirà le previsioni in forma definitiva. Il recepimento definitivo, previo esito positivo delle Valutazioni di Sostenibilità Ambientali di cui al successivo art. 37, non costituisce variante al PdP.

La delimitazione di ulteriori aree di possibile sviluppo sarà consentita, a seguito di successive varianti, esclusivamente previo esito positivo delle Valutazioni di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo art. 37, ovvero che non siano in contrasto con le previsioni del PdP.

2. Obiettivi specifici

TU 1. Riconformazione dei bordi urbani.

- a) *Il PdP incentiva la riconformazione dei bordi urbani mirando per quanto possibile a realizzare forme compiute e qualificate sia funzionalmente che figurativamente nelle aree di tramite tra insediamenti e territori aperti, contenendo lo sviluppo insediativo nelle aree adiacenti ai centri abitati esistenti.*
- b) *Il PdP incentiva inoltre la riorganizzazione degli accessi urbani, con soluzioni mirate a migliorare le intermodalità degli spostamenti veicolari, ciclabili e pedonali, e a qualificare anche le immagini delle aree di ingresso ai centri. In questa prospettiva, una cura particolare dovrà essere rivolta al sistema delle segnalazioni e della cartellonistica, che deve essere oggetto di una programmazione unitaria per l'intero Parco.*
- c) *La sistemazione dei bordi urbani dovrà salvaguardare le visuali panoramiche più significative, con specifici vincoli da prevedere negli strumenti urbanistici.*

TU 2. Valorizzazione degli insediamenti di valore storico e culturale.

Il PdP assicura la tutela, il restauro, il recupero e la valorizzazione del patrimonio insediativo di riconosciuto valore storico e culturale. A questo scopo promuove la conoscenza e il rilievo del patrimonio esistente. Ne promuove inoltre la conservazione e la piena utilizzazione funzionale assecondando i processi di riuso compatibili con le valenze culturali riconosciute.

In particolare per i borghetti in abbandono il PdP, d'intesa con le amministrazioni comunali competenti, promuove il processo di recupero individuando con successivo "Piano d'area", di cui al successivo art. 39 comma 2, il patrimonio su cui intervenire, le condizioni di sostenibilità con riferimento alla dotazione possibile delle opere di urbanizzazione, le destinazioni ammissibili, le linee guida a cui attenersi per la realizzazione degli interventi, gli incentivi da

offrire per attrarre gli investimenti, le modalità di intervento, le eventuali iniziative più opportune per il marketing territoriale.

TU 3. Sviluppo delle attrezzature ricettive e dei servizi al turismo.

- a) *Il PdP incentiva lo sviluppo dell'offerta strutturata di attrezzature ricettive privilegiando la realizzazione di poli alberghieri integrati che si caratterizzano per la presenza di attività complementari mirate a destagionalizzare la domanda. In particolare sono da incentivare servizi associati alle strutture alberghiere nel settore turistico-congressuale, della cura e del benessere della persona, dell'aggiornamento per la conoscenza delle lingue, della cultura ecologica e ambientale, delle produzioni locali.*
- b) Il PdP agevola la trasformazione di edifici residenziali e altri edifici esistenti in attrezzature ricettive, consentendo la realizzazione di servizi complementari necessari per elevare la loro attrattività compatibilmente con l'esigenza di tutelare la conservazione delle risorse essenziali del territorio.

3. Dimensioni massime ammissibili

Le volumetrie edificabili massime ammissibili nel territorio urbano sono quelle previste nei PRG comunali vigenti e loro varianti adottate al momento dell'adozione del PdP.

Eventuali incrementi delle capacità insediative saranno consentiti esclusivamente previo accertamento - in sede di Valutazione di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo art. 37. - della impossibilità di riuso e/o recupero del patrimonio insediativo esistente. Qualora gli incrementi previsti investano il territorio aperto (art. 13), saranno consentiti solo in forma di ampliamento del territorio urbano esistente.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per i territori urbani:

- a) **il divieto di realizzare nuovi edifici nelle aree sottoposte al rischio idraulico e idrogeologico;**
- b) **la tutela e valorizzazione delle emergenze identitarie come di seguito identificate:**

Centri storici

EI-U1 Arcevia

EI-U2 Genga

EI-U3 Serra S.Quirico

Nuclei storici

EI-U4 Avacelli

EI-U5 Camponocchie

EI-U6 Castelletta

EI-U7 Pierosara

EI-U8 San Vittore

EI-U9 Valtreara

Borghi rurali antichi

EI-U10 Capolavilla

EI-U11 Cerqueto

EI-U12 Falcioni

EI-U13 Gattuccio

EI-U14 I fossi

EI-U15 La foce

**EI-U16 Mogiano
EI-U17 Monticelli
EI-U18 Palombare
EI-U19 Piano di Rocchetta
EI-U20 Pontechiaradovo
EI-U21 Prosano
EI-U22 Rocchetta
EI-U23 Rosenga
EI-U24 San Pietro
EI-U25 San Cristoforo
EI-U26 Scappuccia
EI-U27 Spineto
EI-U28 Tribbio
EI-U29 Vado
EI-U30 Valdoraia
EI-U31 Valgiubola
EI-U32 Vallemania
EI-U33 Vallemontagnana
EI-U34 Varapara
EI-U35 Villabella**

- c) la ecocompatibilità delle nuove edificazioni, che in particolare dovranno garantire il mantenimento di una superficie permeabile pari almeno ad 1/3 della superficie territoriale interessata, e delle sistemazioni degli spazi aperti pubblici e parcheggi, che dovranno assicurare una adeguata permeabilità alle acque;**
- d) l'adeguamento delle opere igieniche e idropotabili.**

5. Altre prescrizioni

a) Opere di captazione idrica

Non è ammessa per i soggetti privati la realizzazione di nuovi pozzi o il rifacimento dei pozzi esistenti all'interno delle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1), fatte salve le autorizzazioni di ricerca e captazione già concesse al momento dell'adozione del PdP.

b) Opere di smaltimento delle acque reflue

- E' fatto divieto di realizzare nuove fosse a dispersione semplice su tutto il territorio del Parco.
- E' fatto divieto di realizzare nuove fosse di tipo Imhoff nei centri abitati e nei nuclei urbani consolidati, se non collegate alla fognatura pubblica.
- Non è ammessa la realizzazione di nuove fosse di tipo Imhoff all'interno delle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1).
- E' consentita la realizzazione delle Fosse di tipo ORM con smaltimento delle acque reflue per mezzo di accumulo in apposita cisterna ed irrigazione o immissione in corsi d'acqua superficiali, salvo che nelle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1).

c) Tutela del suolo e prevenzione dei rischi

- I terreni geologicamente inidonei, instabili e soggetti a dissesti vanno fatti oggetto di azioni di ripristino degli assetti compromessi e di norme generali di sicurezza, con specifico riferimento alle opportune limitazioni degli usi.

- Per le aree esposte al rischio geologico-ambientale, in particolare per franosità (rischio geologico), per alluvionamento (rischio idraulico) e per vulnerabilità all'inquinamento delle falde (vulnerabilità delle falde), come identificate nel Quadro Conoscitivo (Tavv. D1.7.1-D1.7.5), valgono le disposizioni di cui al Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) di cui alla Legge n. 267/98 e successive modificazioni ed integrazioni.
- *Negli interventi di regimazione e di difesa idraulica, soprattutto nella fascia di pertinenza fluviale, saranno ridotte o eliminate le opere antropiche (argini, pennelli, traverse, briglie, ecc.) che hanno portato alla riduzione della sezione di deflusso naturale o alla rettificazione del corso fluviale soprattutto lungo le aste principali (fiume Sentino e fiume Esino). Le opere trasversali inoltre dovranno tener conto anche delle norme per la salvaguardia delle specie ittiche e della loro mobilità.*
- Nel caso in cui siano previsti interventi di sistemazione di alveo attraverso l'asportazione di materiale inerte dall'alveo inciso o di piena, oltre a quanto previsto nel Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI), si dovrà dichiarare la quantità, l'utilizzo e la destinazione del materiale asportato.

Art. 13 Territori aperti

1. Articolazioni

Nell'ambito dei territori aperti intesi come aree dove prevalgono le risorse identitarie di carattere ambientale-paesaggistico, il PdP delimita i paesaggi sommitali, paesaggi intermedi, paesaggi di fondovalle con riferimento alle categorie introdotte dal Quadro Conoscitivo.

Al loro interno si distinguono:

- ambienti a dominante naturalistica;
- ambienti a dominante agricola;
- ambienti ipogei;
- emergenze identitarie e luoghi cospicui.

2. Obiettivi specifici

TA 1. Tutela dei valori di naturalità e di biodiversità.

Al fine di garantire la tutela dei valori di naturalità e biodiversità esistenti nei territori aperti, il PdP definisce gli indirizzi di gestione degli ambienti a dominante naturalistica secondo quanto riportato al successivo Titolo IV, Capo III delle presenti norme.

TA 2. Risanamento delle aree in dissesto idrogeologico.

- a) Il PdP promuove la realizzazione di opere di sostegno del suolo e di regimazione delle acque nelle aree in frana quiescente o attiva, o dove i processi di erosione e di dilavamento del suolo in aree demaniali potrebbero portare al depauperamento delle risorse o costituire fonte di rischio alle strutture o alle infrastrutture esistenti. Il PdP altresì incentiva i proprietari fondiari alla realizzazione di opere di drenaggio e canalizzazione delle acque meteoriche al fine di garantire la stabilità dei suoli.
- b) Al fine della migliore tutela ambientale il PdP promuove l'attuazione ed il continuo aggiornamento del catasto delle attività antropiche esistenti nel territorio del Parco: attività estrattive, attività interferenti con i corsi d'acqua e con i versanti (pozzi, laghetti, opere antropiche in alveo, ecc.).

TA 3. Valorizzazione dei beni territoriali di interesse storico-culturale.

- a) Il PdP promuove il recupero della identità del territorio del Parco attraverso la tutela e la valorizzazione dei segni tangibili delle attività e dei significati che lo hanno caratterizzato, con particolare riferimento alle valenze di ambiente ipogeo, di varco di attraversamento, di spazio della religiosità, di luogo di naturalità e biodiversità, di attività estrattive, di meta del turismo.
- b) Occasioni prioritarie per le azioni di valorizzazione sono la riproposizione delle antiche percorrenze come itinerari per la conoscenza e la fruizione da parte tanto dei residenti che dei turisti. In particolare il PdP prevede di attrezzare itinerari ambientali, storico-culturali e geo-speleologici, così come definiti nel successivo art. 16.

TA 4. Sviluppo delle attrezzature ricettive.

- a) Il PdP incentiva lo sviluppo dell'offerta strutturata di attrezzature ricettive privilegiando la realizzazione di servizi di agriturismo, bed & breakfast, alberghi familiari e poli alberghieri integrati che si caratterizzano per la presenza di attività complementari mirate a destagionalizzare la domanda. In particolare sono da incentivare servizi quali quelli associati del settore turistico-congressuale, della cura e del benessere della persona, dell'aggiornamento per la conoscenza delle lingue, della cultura ecologica, ambientale ed enogastronomica.

- b) Il PdP agevola la trasformazione di edifici residenziali e altri edifici esistenti in attrezzature ricettive, consentendo la realizzazione di servizi complementari necessari per elevare la loro attrattività, compatibilmente con l'esigenza di tutelare la conservazione delle risorse essenziali del territorio.

3. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per il sistema dei territori aperti:

- a) **la tutela delle aree ad elevata vulnerabilità ambientale quali le zone di ricarica delle falde idriche, le aree boscate su pendii a forte acclività, le aree in frana;**
- b) **il divieto di realizzazione di nuovi edifici nelle aree sottoposte al rischio idraulico e idrogeologico;**
- c) **il mantenimento delle aree agricole, ovvero le aree utilizzate per attività agricole e le aree recuperabili per tali attività;**
- d) **la protezione e la cura attiva degli ambienti ipogei e delle emergenze paesistico-ambientali, con particolare riferimento a quelle individuate dal PPAR e a quelle definite emergenze identitarie e luoghi cospicui dallo stesso PdP, come di seguito identificate:**

Emergenze Identitarie

EI-A1 Gola di Frasassi

EI-A2 Gola della Rossa

EI-A3 Valle Scappuccia

EI-A4 Valle dell'Acquerella

Luoghi Cospicui

Storico culturali:

LC-A1 Santa Maria di Frasassi

LC-A2 Santa Maria dell'Acquerella

LC-A3 Sant' Ansovino

LC-A4 Santa Maria (Eremo Grottafucile)

LC-A5 San Biagiolo

LC-A6 San Salvatore a Val di Castro

LC-A7 San Martino

Fisico-naturalistici:

LC-A8 Grotta di Frasassi

LC-A9 Grotta del Mezzogiorno

LC-A10 Grotta Bella

LC-A11 Grotta del Vernino

LC-A12 Grotta dell'Acqua Sulfurea

LC-A13 Grotta dei Baffoni

LC-A14 Grotta del Fiume

LC-A15 Grotta del Carbone

LC-A16 Grotta Grande del Vento

LC-A17 Caverna dell'Inferno

LC-A18 Caverna dell'Infinito

LC-A19 Buco Cattivo

LC-A20 Buco del Diavolo

LC-A21 Monte della Guardia

LC-A22 Monte della Croce
LC-A23 Monte Murano
LC-A24 Monte Revellone
LC-A25 Monte Pietroso
LC-A26 Monte Valmontagnana
LC-A27 Monte del Comune
LC-A28 Monte San Giovanni
LC-A29 Monte Termine
LC-A30 Monte Piano
LC-A31 Monte Sassone
LC-A32 Monte San Pietro
LC-A33 Monte Castellaro
LC-A34 Monte La Croce
LC-A35 Monte di Frasassi
LC-A36 Monte Civitella
LC-A37 Monte Ginguno
LC-A38 Monte Predicatore
LC-A39 Monte Scoccioni
LC-A40 Monte della Sporta
LC-A41 Monte Zuccarello
LC-A42 Monte Cimara
LC-A43 Monte Rimosse
LC-A44 Monte Maltempo

- e) **la prevalenza delle strategie di preservazione nei territori individuati come paesaggi di sommità;**
- f) **la prevalenza delle strategie di mantenimento nei territori individuati come paesaggi intermedi;**
- g) **la prevalenza delle strategie di riqualificazione nei territori individuati come paesaggi di fondo valle;**
- h) **il divieto di apertura di nuove cave;**
- i) **Il divieto di realizzare discariche e/o impianti di smaltimento o recupero di rifiuti.**

4. Altre prescrizioni

- a) Il PdP consente, previa autorizzazione dell'Ente gestore del Parco:
 - il sorvolo a bassa quota e l'atterraggio con aeromobili per servizio pubblico e per necessità inerenti opere di interesse pubblico;
 - l'utilizzo di esplosivi per necessità inerenti opere di interesse pubblico;
 - la realizzazione di recinzioni in materiali tradizionali ai fini dell'attività agricola o zootecnica;
 - la realizzazione di recinzioni (tradizionali o speciali) e di altre attrezzature ritenute idonee alla difesa delle colture pregiate dalla fauna selvatica;
- inoltre il PdP rinvia ad una successiva regolamentazione:
- la raccolta dei funghi, tartufi ed altri prodotti del sottobosco;
 - l'esecuzione di tagli dei boschi.

E' comunque vietata l'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari di qualsiasi natura e scopo, con esclusione della segnaletica stradale e di quella informativa del Parco.

- b) Opere di captazione idrica

- Non è ammessa la realizzazione di nuovi pozzi o il rifacimento dei pozzi esistenti all'interno delle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1). Fanno eccezione unicamente eventuali opere di presa per uso pubblico limitate a brevi periodi in concomitanza con le punte di carico stagionali. E' obbligo comunque dei proprietari di pozzi segnalarne la loro presenza all'Ente gestore del Parco in modo da aggiornare la banca dati, qualora essi non fossero già stati denunciati alle autorità competenti. La segnalazione deve essere fatta con le procedure previste dalla normativa vigente, allegando una stratigrafia geologica del pozzo appositamente redatta.
- Pozzi ad uso domestico potranno essere realizzati anche nell'ambito di pertinenza degli edifici e comunque a distanza non superiore a 100 mt dall'edificio stesso; tali pozzi saranno considerati di interesse pubblico qualora la loro portata superi 3 litri/ secondo.
- E' ammessa la realizzazione di piccoli invasi per uso irriguo e idropotabile, per una superficie non eccedente i 2.000 mq. Il loro progetto è sottoposto obbligatoriamente alla valutazione di sostenibilità ambientale di cui al successivo art. 37.
- Il Parco definisce gli invasi strategici ai fini di protezione civile.

c) Opere di smaltimento delle acque reflue

- E' fatto divieto di realizzare nuove fosse a dispersione semplice su tutto il territorio del Parco.
- Non è ammessa la realizzazione di nuove fosse di tipo Imhoff all'interno delle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1).
- Nelle aree potenzialmente acquifere di cui alla cartografia di riferimento nel Quadro Conoscitivo, è consentita la realizzazione di nuove fosse di tipo Imhoff solo se la superficie per lo smaltimento in subirrigazione semplice corrisponde ad almeno 50 mq ad utente.
- E' consentita la realizzazione delle fosse di tipo ORM con smaltimento delle acque reflue per mezzo di accumulo in apposita cisterna ed irrigazione o immissione in corsi d'acqua superficiali, salvo che nelle aree di vulnerabilità delle falde come delimitate nel Quadro Conoscitivo (Tav. D1.7.1).
- Il Parco promuove la realizzazione di impianti di fitodepurazione, debitamente autorizzati.

d) Tutela del suolo e prevenzione dei rischi

- I terreni geologicamente inidonei, instabili e soggetti a dissesti vanno fatti oggetto di azioni di ripristino degli assetti compromessi e di norme generali di sicurezza, con specifico riferimento alle opportune limitazioni degli usi. Nelle aree di versante soggette a movimenti franosi, sia superficiali che profondi, ovvero versanti in cui prevalgono situazioni diffuse di dissesto o propensione al dissesto, come identificate nel Quadro Conoscitivo (Tavv. D1.3.1-D1.3.2), tutti gli interventi dovranno essere volti a ridurre la pericolosità e la propensione al dissesto.
- Per le aree esposte al rischio geologico-ambientale, in particolare per franosità (rischio geologico), per alluvionamento (rischio idraulico) e per vulnerabilità all'inquinamento delle falde (vulnerabilità delle falde), come identificate nel Quadro Conoscitivo (Tavv. D1.7.1-D1.7.5), valgono le disposizioni di cui al Piano stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico (PAI) di cui alla L. n. 267/98 e successive modificazioni ed integrazioni.
- *Negli interventi di regimazione e di difesa idraulica, soprattutto nella fascia di pertinenza saranno, ove possibile, ridotte o eliminate le opere antropiche (argini, pennelli, traverse, briglie, ecc.) che hanno portato alla riduzione della sezione di deflusso naturale o alla rettificazione del corso fluviale soprattutto lungo le aste principali (fiume Sentino e fiume*

Esino). Le opere trasversali inoltre dovranno tener conto anche delle norme per la salvaguardia delle specie ittiche e della loro mobilità.

- Nel caso in cui siano previsti interventi di sistemazione di alveo attraverso l'asportazione di materiale inerte dall'alveo inciso o di piena, oltre a quanto previsto dalla direttiva contenuta nel PAI, si dovrà dichiarare l'utilizzo e la destinazione del volume di materiale asportato.
- Nelle aree agricole andranno attuati tutti gli interventi di manutenzione e ripristino finalizzati al buon funzionamento e all'efficacia della rete di deflusso delle acque superficiali, evitando ogni tipo di interruzione o impedimento al flusso dei fossi e dei canali esistenti, ovvero prevedendo un diverso percorso delle acque intercettate purchè in grado di garantire la stessa efficacia idraulica. Sono da incentivare zone di rispetto adiacenti ai collettori principali e alla viabilità pubblica – anche minore – sufficientemente ampie (di larghezza diversa in base all'inclinazione del suolo soprattutto a monte del manufatto, ma che in situazioni con pendenze superiori al 30% dovrebbe arrivare ad almeno tre metri) e caratterizzate dall'assenza di lavorazioni, al fine di creare una fascia coperta da vegetazione permanente con funzione antierosiva e fitodepurante. Nello specifico:
 - nelle aree agricole dei paesaggi di fondovalle andranno realizzate idonee sistemazioni idraulico-agrarie capaci di garantire un rapido smaltimento idrico superficiale delle acque derivanti da eventi meteorici eccezionali, anche al fine di ridurre l'infiltrazione verso la falda dell'acqua gravitazionale, potenzialmente inquinante se ricca di nitrati. Andranno incentivate tutte quelle tecniche di lavorazione del suolo alternative all'aratura profonda quali la lavorazione a due strati, l'aratura superficiale (20-30 cm di profondità) la lavorazione superficiale (15-20 cm al massimo) e la semina su sodo. Sono vietate le lavorazioni che determinano una eccessiva polverizzazione del terreno durante la preparazione del letto di semina;
 - nelle aree agricole dei paesaggi intermedi, in particolare per i territori collinari a maggiore pendenza, sarà favorita l'introduzione di sistemi colturali più protettivi nei confronti dell'erosione, tali da offrire una maggior copertura del terreno nel corso dell'anno. Le esigenze di coltivazione e produzione dovranno essere armonizzate con quelle di salvaguardia del territorio, utilizzando gli interventi previsti dalla "agricoltura conservativa". Nelle zone caratterizzate da pendenze elevate (superiore al 30%) andrà disincentivata la coltivazione dei terreni, con specie a ciclo annuale, favorendo soprattutto le colture in grado di offrire una sufficiente protezione nei confronti dell'erosione, come ad esempio i prati poliennali. Nelle aree marginali poco produttive, caratterizzate da forte pendenza o situate in zone difficilmente accessibili e pertanto inadatte all'esercizio dell'agricoltura convenzionale, saranno incentivati gli interventi atti a favorire l'instaurarsi di una copertura vegetale erbacea naturale permanente, al fine di favorire l'instaurarsi di specie spontanee e l'evoluzione della vegetazione verso forme più mature, da utilizzare preferibilmente attraverso il pascolamento del bestiame, ma anche con finalità sia ecologico-naturalistiche che di difesa del suolo. Nelle piantagioni arboree specializzate – consentite solo su terreni dotati di un sufficiente grado di stabilità – sarà incentivata la pratica dell'inerbimento temporaneo o permanente. La fascia inerbita potrà essere ridotta al solo interfilare qualora sussistessero problemi di competizione idrica con la coltura arborea. Gli interventi meccanici andranno eseguiti possibilmente con tempestività e con attrezzature idonee, atte a evitare la formazione di strati compatti sottosuperficiali che potrebbero contribuire all'instabilità dei versanti. Andranno incentivate tutte quelle tecniche di lavorazione del suolo alternative all'aratura profonda, quali la lavorazione a due strati, l'aratura superficiale (20-30 cm di profondità), la lavorazione superficiale (15-20 cm massimo) e la semina su sodo. Al fine di garantire

lo sgrondo delle acque, derivanti da eventi meteorici di forte intensità, e di ridurre il potenziale erosivo, nella parte a valle delle zone arate, soprattutto con terreni fortemente argillosi, sarà incentivata l'apertura di affossature in senso longitudinale rispetto le curve di livello, capaci di raccogliere le acque di una o più unità di coltivazione, in grado di convogliare l'acqua alla rete principale di scolo; è favorita la *pulitura dei manti superficiali dei terreni cosparsi da aghi di pino ed altre resinose infiammabili*;

- nelle aree agricole dei paesaggi sommitali dovranno essere evitati interventi puntiformi, preferendo piuttosto interventi estesi su interi versanti o a scala di sub-bacino, così da raccordare l'azione di salvaguardia del territorio. In queste aree saranno favoriti i processi di estensivizzazione in senso agro-silvo-pastorale. Sarà favorito il mantenimento dell'attività di ceduzione, in quanto il bosco ceduo permette una migliore stabilità idrogeologica del versante, così come disciplinato nel successivo art. 33. Sarà incentivata la costituzione di cotiche erbose permanenti, in sostituzione delle colture agrarie annuali, e il pascolamento delle coperture erbacee spontanee, purché il carico di bestiame sia adeguatamente regolato. Saranno promosse le iniziative volte al ripristino e alla manutenzione dei terreni agricoli e forestali mediante sfalci, controllo degli arbusti, regimazione delle acque meteoriche, manutenzione dei popolamenti forestali, ripulitura delle stradelle di servizio.

e) Interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia

Negli ambienti a dominante agricola, come individuati nella Tav. 2, gli interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia necessari allo sviluppo dell'agricoltura saranno consentiti ai sensi della Legge Regionale n. 13 del 1990 e successive modificazioni ed integrazioni, per quanto non in contrasto con le invarianze e le prescrizioni del PdP, delle prescrizioni del PPAR nonché delle disposizioni introdotte dal PTC provinciale.

In particolare sono ammessi solo interventi realizzati secondo criteri di corretto inserimento nel paesaggio, attraverso l'uso di materiali e tecniche costruttive tradizionali, senza eccessivi movimenti di terra e significative variazioni dei tracciati poderali tipici.

Art. 14 Reti infrastrutturali

1. Articolazioni

Il PdP individua le principali reti infrastrutturali interne al territorio del Parco con riferimento al sistema delle infrastrutture ambientali e alle infrastrutture per la mobilità.

In particolare riconosce le seguenti infrastrutture ambientali:

- fondovalle dell'Esino;
- fondovalle del Sentino;
- fondovalle del Misa;
- direttrice viaria Genga-Arcevia.

2. Obiettivi specifici

RI 1. Potenziamento naturalistico

Il PdP individua le azioni orientate al miglioramento del livello di naturalità e biodiversità del territorio del Parco.

RI 2. Integrazione dei valori culturali attraverso sottosistemi tematici

Il PdP individua le azioni orientate alla costruzione di una rete integrata di insediamenti locali, beni culturali/complessi ambientali e servizi turistici.

RI 3. Rifunionalizzazione delle infrastrutture

Il PdP individua le azioni necessarie per il recupero e la rifunionalizzazione delle infrastrutture viarie e ferroviarie dismesse ovvero sottoutilizzate, nonché misure atte ad eliminare e/o ridurre il traffico veicolare di attraversamento all'interno della Gola di Frasassi.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le infrastrutture ambientali:

- a) **il recupero della continuità fisica e funzionale delle connessioni d'acqua e di suolo, necessaria per la continuità eco-biologica;**
- b) **la creazione di passaggi protetti per la piccola fauna e la protezione degli attraversamenti dei mammiferi;**
- c) **la minimizzazione degli impatti ambientali legati al passaggio delle infrastrutture, attraverso interventi di mitigazione e compensazione.**

5. Altre prescrizioni

E' fatto divieto di realizzare opere infrastrutturali che comportino il restringimento, l'occlusione o l'irregolare deflusso delle acque meteoriche attraverso il naturale reticolo fluviale esistente ed individuabile nella cartografia tecnica comunale alla scala 1:2.000 e nella Carta Tecnica Regionale scala 1:10.000. Sarà possibile derogare a tale norma solo qualora sia accertata l'assoluta non interferenza dell'opera con il reticolo fluviale.

Capo II - Sistemi funzionali

Art. 15 Caratteri definatori

Il Sistema funzionale individua una struttura di relazioni tra parti del territorio caratterizzata dalle attività e dai servizi che per le loro interdipendenze devono essere programmate organicamente.

Il PdP, come riportato nella Tav. 3, disciplina cinque sistemi funzionali prioritari:

- il sistema della mobilità (SM);
- il sistema del turismo (ST);
- il sistema delle attività estrattive (SAE);
- il sistema dell'agricoltura (SA);
- il sistema delle connessioni ecologiche (SCE).

Per ciascuno dei sistemi definisce le articolazioni rilevanti, gli obiettivi specifici, gli indirizzi di gestione per il Regolamento del Parco con particolare riferimento alle dimensioni di programma, alle invarianti strutturali, alle altre prescrizioni e indicazioni.

Art. 16 Mobilità

1. Articolazioni

Il sistema della mobilità si impernia sul corridoio plurimodale della Vallesina, di collegamento tra Ancona e Fabriano. Tale corridoio funge da dorsale dei collegamenti tra i centri abitati del Parco e da snodo tra i principali accessi al Parco.

Impostata su tale corridoio, la rete viaria di programma si articola con riferimento alla seguente gerarchia funzionale:

- a) viabilità principale (secondo quanto previsto dal d.lgs. 285/1992 e relativo regolamento di esecuzione e di attuazione d.p.r. 495/1992 e successive modifiche e integrazioni):
 - viabilità extraurbana di tipo C (strade extraurbane secondarie): strade statali;
 - viabilità extraurbana di tipo F (strade locali): strade provinciali, strade comunali, strade vicinali;
- b) viabilità minore: strade interpoderali, piste forestali, piste ciclabili, sentieri e itinerari ciclabili, percorsi per mountain bike e ippovie, vie di roccia.

Il PdP identifica inoltre:

- c) le infrastrutture ferroviarie;
- d) i nodi di interscambio:
 - NI 1. Serra San Quirico;
 - NI 2. San Vittore;
 - NI 3. Albacina;
- e) gli accessi territoriali:
 - P1. Albacina;
 - P2. Serra San Quirico;
 - P3. Genga;
 - P4. Arcevia;
 - P5. San Vittore;
- f) le aree attrezzate per la sosta ed il ristoro.

2. Obiettivi specifici

SM 1. Riorganizzazione della accessibilità territoriale

- a) Al fine di favorire la intermodalità e il ricorso al trasporto su ferro, il PdP localizza tre nodi attrezzati di interscambio in corrispondenza rispettivamente delle stazioni ferroviarie di Serra San Quirico, Genga e Albacina. Le funzioni principali di tali nodi sono quelle del parcheggio, anche per sosta dei campers e delle fermate per gli autobus, con attrezzature complementari di servizio destinate ad arricchire il ruolo urbanistico e territoriale dei nodi previsti, in particolare come centri di accoglienza specializzati per i visitatori del Parco (si veda il successivo art. 17).
- b) Gli accessi territoriali sono organizzati secondo le principali direttrici di accesso al Parco, in base alle provenienze dalle aree interne (P1), dalla costa (P2), dal Monte Cucco (P3) e dalla vallata del Misa (P4), oltre al nodo baricentrico per una accessibilità controllata alle Grotte di Frasassi (P5). Da queste "porte", attrezzate con parcheggi e piccoli scambiatori intermodali, si diramano i percorsi interni al Parco.

SM 2. Specializzazione degli itinerari di visita

- a) Si prevede la realizzazione di alcuni importanti itinerari di visita al fine sia di valorizzare le risorse naturalistico-storico-culturali diffuse sul territorio sia per migliorarne la fruibilità. Alcuni di questi percorsi coincidono con le infrastrutture viarie e pedonali esistenti

mentre altri sono previsti in una logica di interconnessione multifunzionale nell'ambito dei cantieri ambientali.

- b) Il PdP promuove la creazione di due Strade Parco:
 - la ex SS 76 nel tratto che collega le Porte di Albacina (P1) e di Serra San Quirico (P2), attraverso i Nodi di interscambio di Albacina (NI 1), San Vittore (NI 2) e Serra San Quirico;
 - la SP 15 e la strada comunale lungo la Gola di Frasassi, nei tratti che collegano la Porta di San Vittore (P5) con la Porta di Genga (P3) e la Porta di Arcevia (P4), partendo dal Nodo di interscambio di San Vittore (NI 2).
- c) Il PdP individua diversi itinerari tematici, così articolati:
 - itinerari ambientali;
 - itinerari storico-culturali;
 - itinerari geo-speleologici;
- d) *Il Parco promuove l'adeguamento degli itinerari tematici al fine di renderli accessibili ai disabili, prevedendo interventi volti a migliorarne la fruibilità.*

SM 3. Messa in sicurezza della viabilità di attraversamento

Il PdP promuove la messa in sicurezza della rete viaria interna al Parco, al fine di evitare il rischio di incidenti dovuti all'attraversamento della grande fauna. Dovranno realizzarsi micro-interventi quali dispositivi ottici, rallentatori, segnaletica stradale dedicata, sottopassi o sovrappassi di incanalamento, lungo i tratti stradali che intersecano le direttrici di spostamento della fauna.

3. Dimensioni di programma

Il PdP programma il raggiungimento della disponibilità di posti auto di accesso pubblico (parcheggi pubblici e di uso pubblico) articolati nella seguenti tipologie:

- a) parcheggi pubblici territoriali nei Nodi di interscambio, così ripartiti:
 - posti auto NI 1: n. 60;
 - posti auto NI 2: n. 600;
 - posti auto NI 3: n. 90;
- b) parcheggi pubblici presso gli Accessi territoriali, ripartiti in n. 10 posti auto per ciascun accesso;
- c) da un minimo di n. 2 ad un massimo di n. 10 posti auto nelle aree attrezzate per la sosta ed il ristoro.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le infrastrutture della mobilità:

- a) **il ripristino della percorribilità del tracciato della ex strada statale 76 e la previsione di riuso a Strada Parco, disincentivando i traffici di attraversamento per finalità incompatibili con il Parco;**
- b) **la realizzazione di opere di mitigazione e compensazione degli impatti provocati dai lavori di potenziamento della viabilità SS 76 e del nuovo tracciato ferroviario;**
- c) **la realizzazione di varchi per lo spostamento della fauna;**
- d) **l'utilizzazione del sedime del tracciato ferroviario di futura dismissione per finalità legate alla fruizione del Parco;**
- e) **la realizzazione dei nodi di interscambio e degli accessi territoriali.**

Art. 17 Turismo

1. Articolazioni

Il sistema del turismo si specifica con riferimento alle mete di attrazione turistica ed alla articolazione dell'offerta ricettiva:

- mete ambientali;
- mete storico-culturali;
- mete geo-speleologiche;
- servizi di accoglienza;
- servizi di ricettività.

2. Obiettivi specifici

ST .1 Organizzazione delle strategie turistiche

Le strategie del turismo saranno finalizzate all'incremento di flussi turistici legati alle attrattive proprie di un'area protetta, in modo da attrarre fasce di domanda qualificate e contrastare la congestione dovuta ad un eccesso di presenze in un ristretto periodo di tempo. Al tempo stesso devono suscitare nuove forme di domanda in grado di estendere e riqualificare la stagione turistica.

ST .2 Gestione delle mete ambientali e storico-culturali

Il PdP cura la tutela e la valorizzazione delle mete ambientali e storico-culturali, come individuate nella Tav.3. A tal fine rinvia a successivi atti la definizione delle modalità di accesso più adeguate per garantire la fruizione pubblica compatibilmente con l'obiettivo di una corretta conservazione dei beni così identificati.

ST .3 Gestione delle mete geo-speleologiche

- a) Il PdP cura la tutela e la valorizzazione delle mete geologiche e promuove la loro fruizione avvalendosi delle competenze presenti all'interno del Comitato Tecnico Scientifico o di un comitato di esperti per garantire la qualità scientifica, culturale e didattica delle azioni promosse.
- b) Il PdP promuove una utilizzazione sostenibile delle mete speleologiche attualmente aperte al pubblico come individuate nella Tav. 3. Garantisce inoltre l'accesso a fini di studio e ricerca nelle altre mete speleologiche esistenti, salvaguardandone comunque la naturalità e il mantenimento della riproducibilità dei fenomeni naturali. A tal fine rinvia a successivi atti la definizione delle modalità di accesso più adeguate per garantire la fruizione pubblica compatibilmente con l'obiettivo di una corretta conservazione degli ambienti ipogei.
- c) *Il Parco promuove la predisposizione di pubblicazioni a carattere scientifico o divulgativo, nonché l'organizzazione di manifestazioni e convegni nazionali ed internazionali in materia.*

ST 4. Attrezzature e servizi di accoglienza

- a) Il PdP prevede la realizzazione di 5 spazi di ingresso al Parco localizzati come nella Tav.3. Ciascuno degli spazi viene specializzato con servizi di accoglienza mirati ad offrire chiavi tematiche per la conoscenza e la fruizione del territorio del Parco. In particolare, sulla base delle vocazioni rilevate negli studi di base, si prevede di attribuire all'ingresso di Albacina (P1) la funzione di "Porta della natura", a quello di Serra San Quirico (P2) la funzione di "Porta della Geologia", a Genga (P3) la "Porta dell'Archeologia", ad Arcevia (P4) la "Porta del paesaggio", a San Vittore (P5) la funzione di "Porta delle Grotte".
- b) *Il PdP promuove la riqualificazione e l'inserimento nella rete di fruizione dell'area protetta delle principali strutture di accoglienza esistenti, quali i centri di educazione ambientale, le case del parco, i centri visita, le fattorie didattiche ed i ricoveri di montagna.*

ST .5 Attrezzature ricettive

- a) Il PdP individua tutte le forme di ricettività diffusa ed a basso impatto territoriale (agriturismo, country house, bed & breakfast) come offerta ricettiva da incentivare prioritariamente all'interno del Parco.
- b) Oltre a queste da considerare prioritarie, il PdP propone anche altre due tipologie di offerta ricettiva strutturata:
 - poli alberghieri integrati, intesi come produzione contestuale degli spazi di ricettività e di servizi complementari in grado di attrarre utenze aggiuntive rispetto a quelle del turismo abituale;
 - borghetti residenziali o residenze turistico-alberghiere per il turismo stagionale.

L'obiettivo dei primi è di contribuire a destagionalizzare l'utenza ed incentivare significativamente lo sviluppo della economia e della occupazione nel territorio del Parco. Con i secondi si intende invece favorire il recupero e il riuso delle strutture edilizie in abbandono, in particolare quelle di maggior valenza storica e culturale.

Il PdP non localizza i futuri poli alberghieri integrati, troppo dipendenti dalle attese e dai vincoli del mercato. Prevede piuttosto di ricorrere ad una procedura di valutazione delle eventuali proposte (di cui al successivo art. 38) fondata sui seguenti criteri: affidabilità dell'iniziativa; contributo alla destagionalizzazione delle utenze; conformità a vincoli ambientali; compatibilità ai requisiti tecnico-urbanistici; benefici economici e sociali indotti; qualità dei progetti presentati, anche in riferimento all'uso delle tecniche della bioarchitettura.

Saranno ammissibili le iniziative che rispondono positivamente ai criteri enunciati o che comunque dimostrano di poter meglio bilanciare gli obiettivi di sostenibilità ambientale con quelli di sviluppo duraturo dell'occupazione e della economia, e che dimostrano un'adeguata qualità progettuale. La loro localizzazione dovrà avvenire preferibilmente in prossimità e a completamento, ricucitura e riqualificazione delle aree urbanizzate esistenti e di programma, con funzione di cerniera all'accesso delle mete turistico-ambientali. Per questi interventi si rinvia comunque obbligatoriamente agli Accordi di Copianificazione di cui al successivo art. 39 comma 3.

3. Dimensioni di programma

- a) Il PdP ritiene minima ed incompressibile la dotazione complessiva di posti letto attualmente esistenti o programmati per l'intero territorio del Parco.
- b) *I posti letto aggiuntivi saranno articolati secondo le tipologie sopra delineate, sulla base di una specifica programmazione di settore.*
- c) La trasformazione di edifici residenziali e altri edifici esistenti in attrezzature ricettive, dovrà garantire la sostenibilità ambientale delle opere per la realizzazione di parcheggi e viabilità di accesso, l'approvvigionamento idrico e lo smaltimento delle acque di scarico.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per il sistema del turismo:

- a) **l'obiettivo di riequilibrare i carichi di presenza, decongestionando le punte estive ed estendendo la stagione turistica;**
- b) **il miglioramento dell'offerta di strutture ricettive e di servizi incentivando in particolare la dotazione di spazi culturali, scientifico-didattici e formativi, sportivi, di comunicazione e spettacolo, mirando ad elevare la qualità delle prestazioni dell'intero sistema del Parco;**
- c) **la diversificazione delle mete di attrazione, con particolare riferimento al turismo ecologico, geo-speleologico, rurale ed enogastronomico, al fine di articolare le domande di turismo (turismi di nicchia) e contribuire conseguentemente alla destagionalizzazione delle presenze.**

Art. 18 Attività estrattive

1. Articolazioni

Il PdP individua le azioni connesse con la corretta pianificazione e gestione delle attività estrattive presenti all'interno del Parco o comunque in quelle aree dove una tipologia estrattiva innovativa (ad esempio l'estrazione in sotterranea) potrebbe interessare parte del territorio del Parco.

Il PdP recepisce quanto contenuto nel Piano Regionale Attività Estrattive (PRAE) di cui alla legge regionale 1 dicembre 1997, n. 71 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il sistema delle attività estrattive si articola rispetto a:

- cave attive;
- cave dismesse.

2. Obiettivi specifici

SAE 1. Gestione sostenibile delle cave attive esistenti

Gli interventi previsti per le attività estrattive esistenti, nelle diverse fasi dello sviluppo planoaltimetrico delle coltivazioni, devono essere impostate secondo criteri di minimizzazione degli impatti prevedibili e di corretto inserimento ambientale dell'opera, generando comunque benefici apprezzabili in termini di sostenibilità paesaggistica.

- a) Lo sviluppo planoaltimetrico delle cave esistenti non dovrà comportare:
 - interferenza con sorgenti utilizzate o potenzialmente utilizzabili;
 - interferenze con i deflussi delle acque sotterranee, tali da innescare fenomeni di instabilità o da abbattere la superficie piezometrica con pregiudizio delle risorse idriche sotterranee utilizzate o potenzialmente utilizzabili;
 - la messa a giorno degli acquiferi o un eccessivo avvicinamento degli scavi ad essi, creando situazioni di rischio di inquinamento delle acque sotterranee; a tal fine deve essere fissato un adeguato franco di rispetto tra la massima profondità degli scavi ed i livelli stratigrafici sede degli acquiferi in relazione alla stratigrafia del sottosuolo e delle caratteristiche idrogeologiche locali;
 - modifiche del reticolo idrografico superficiale ed, in particolare per quanto riguarda i riporti e gli stoccaggi di inerti, i tombamenti provvisori o permanenti dei corsi d'acqua naturali;
 - estrazioni in alveo di corsi d'acqua;
 - il pregiudizio di ambienti ipogei e/o di ambienti di elevato pregio dal punto di vista naturalistico, paesaggistico o degli utilizzi attuali del suolo;
 - il pregiudizio di ambienti con importanti valenze funzionali dal punto di vista ecosistemico o territoriale;
 - una eccessiva vicinanza a centri abitati che possano subire disturbi dovuti alla produzione di rumore, polveri, passaggio di traffico pesante.
- b) Qualora lo sviluppo planoaltimetrico di cave esistenti si sviluppi in sottterraneo, è fatto obbligo di segnalare immediatamente all'Ente gestore del Parco l'eventuale rinvenimento o interferenza con ambienti ipogei, cavità carsiche di qualsiasi tipo, reperti archeologici o paleontologici e singolarità geologiche o geomorfologiche.
- c) **Le cave attive esistenti saranno considerate dimesse e disciplinate secondo quanto previsto nel successivo obiettivo SAE 2, al raggiungimento dei limiti planoaltimetrici e/o quantitativi attualmente previsti per la coltivazione.**

SAE 2. Recupero ambientale e paesaggistico delle cave dismesse

- a) **In tutto il territorio del Parco sarà permesso soltanto l'intervento su cave abbandonate finalizzando la ripresa della coltivazione al rigoroso ed esclusivo recupero ambientale e paesaggistico di situazioni altrimenti degradate in modo permanente.**

- b) Per quanto concerne le discariche di materiali di scarto dell'attività estrattiva stessa e di quelle provenienti da attività di escavazione, soprattutto in sotterraneo, sono ammesse solamente le soluzioni che comportano il riuso di inerti, in particolare:
- in concorso ad operazioni di recupero di cave attualmente in attività;
 - per operazioni di restauro morfologico di vecchie cave abbandonate presenti sul territorio, prioritariamente per ritombare eventuali cave a fossa o sotto falda;
 - all'interno dell'opera in progetto o di altre ad essa funzionalmente collegate, eventualmente per migliorarne l'inserimento nel paesaggio e nell'ecosistema;
 - per altre opere pubbliche o di interesse pubblico sul territorio.
- c) Le finalità del recupero devono essere quelle del ripristino e/o restauro ambientale, riportando l'uso del suolo allo stato precedente l'inizio della coltivazione oppure migliorando dal punto di vista ambientale l'area di estrazione, attraverso interventi che producano un assetto finale pregiato dal punto di vista ecosistemico e paesaggistico. Sono ammessi solamente assetti che prevedano la ricostruzione del manto vegetale utilizzando per quanto possibile le tecniche di ingegneria naturalistica. Nell'ambito dei progetti di recupero ambientale delle cave esistenti, dismesse o attive, devono essere salvaguardate aree campione delle singolarità geologiche emerse durante l'attività di coltivazione.
- d) *In coerenza con gli obiettivi di riqualificazione paesaggistica e di ripristino dei processi naturali, il PdP promuove progetti innovativi legati alla fruizione didattico-scientifica ed alla valorizzazione turistico-culturale del Parco, da attuarsi, anche mediante l'uso delle nuove tecnologie, nell'ambito di siti estrattivi dismessi di particolare interesse.*
- e) Tutte le proposte di recupero ambientale e paesaggistico delle cave dismesse saranno sottoposte obbligatoriamente alla Valutazione di sostenibilità ambientale di cui al successivo art. 37.

3. Dimensioni massime ammissibili

Al raggiungimento dei limiti planoaltimetrici e/o quantitativi autorizzati al momento dell'adozione del PdP, fatto salvo quanto previsto dal PRAE, non sono ammessi ampliamenti delle attività estrattive esistenti.

I materiali estratti nelle attività di recupero ambientale e paesaggistico dovranno corrispondere al minimo indispensabile necessario all'attuazione degli interventi di recupero. Le quantità previste dovranno essere dichiarate in maniera puntuale e motivata nelle fasi di progettazione.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le attività estrattive:

- a) **il divieto di aprire nuove cave;**
- b) **il recupero ambientale delle cave dismesse;**
- c) **il divieto di uso delle cave dismesse come discariche.**

5. Altre prescrizioni

E' fatto divieto di aprire cave di prestito in tutto il territorio del Parco. Sono fatte salve le necessità derivanti dalla realizzazione di opere di rilevante interesse pubblico, strategiche ai fini dell'assetto del territorio regionale (raddoppio S.S. n. 76 e nuovo tracciato ferroviario Falconara-Orte), qualora sia accertata l'impossibilità di reperire aree idonee all'esterno del Parco. A tal fine saranno utilizzati prioritariamente i siti di cave attualmente dismesse ed in stato di degrado, con l'obbligo di recupero ambientale e miglioramento degli assetti paesistici delle aree interessate. Tutte le ipotesi di utilizzo di cave di prestito saranno sottoposte obbligatoriamente alla Valutazione di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo art. 37.

Art. 19 Agricoltura

1. Articolazioni

Il sistema dell'agricoltura si specifica con riferimento a:

- sottosistema delle aziende senza bestiame;
- sottosistema delle aziende con allevamento di bestiame;
- sottosistema delle aziende che attuano la trasformazione dei prodotti agricoli.

2. Obiettivi specifici

SA 1. Gestione delle aziende agricole senza bestiame

Nelle aziende senza bestiame, oltre all'adozione delle tecniche agronomiche conservative, verrà incentivata la scelta di colture e tecniche colturali più utili per arrivare ad una caratterizzazione territoriale e in grado di favorire il recupero di fertilità dei suoli.

Dovrà essere curato l'aggiornamento degli operatori agricoli, privilegiando l'adozione di tecniche di gestione aziendale a minor impatto ambientale e più in linea con il Codice di buona pratica agricola. In particolare, dovranno essere promosse quelle scelte, di specie e varietà tradizionali altrimenti destinate alla scomparsa, rivolte al mantenimento della biodiversità agronomica.

Il Parco incentiva la creazione di "collezioni aziendali" aventi finalità didattiche.

SA 2. Gestione delle aziende agricole con allevamento di bestiame

Nelle aziende con allevamento di bestiame, fermi restando gli obiettivi di cui al punto precedente, vanno favorite le specie e razze tipiche locali. Saranno promosse forme di allevamento rivolte al miglioramento degli ecosistemi di appartenenza e del benessere degli animali, al fine di ottenere prodotti di migliore qualità e ridurre sensibilmente la necessità di interventi di tipo sanitario. Per l'utilizzazione dei pascoli di proprietà pubblica dovranno essere promosse forme di gestione collettiva, allo scopo di razionalizzarne l'uso.

SA 3. Gestione delle aziende che trasformano prodotti agricoli

Dovrà essere incentivata la trasformazione dei prodotti agricoli operata nel rispetto delle tradizioni, in un'ottica di filiera agroalimentare. Dovranno essere promosse quelle forme di commercializzazione dei prodotti, anche di tipo collettivo, con l'adozione delle tecnologie più utili per presentare la peculiarità e l'unicità del territorio del Parco.

3. Dimensioni massime ammissibili

In tutto il territorio del Parco, è ammesso un carico massimo di bestiame pari a 2 unità bovine adulte per ettaro di superficie agricola utile.

4. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le attività agricole:

- a) **il divieto di allevare specie e/o razze che possano compromettere l'equilibrio degli ecosistemi o provocare inquinamento genetico;**
- b) **il divieto di coltivare o allevare organismi geneticamente modificati;**
- c) **la non compromissione del cotico erboso, in virtù delle condizioni pedoclimatiche e del carico di bestiame, durante il pascolamento;**
- d) **il divieto di attuare forme di allevamento intensivo.**

5. Altre prescrizioni

Tutela del suolo e delle acque

Ai fini del mantenimento della risorsa suolo ed acqua le operazioni agricole saranno governate secondo il Codice di buona pratica agricola. Inoltre le operazioni agricole dovranno essere realizzate prevedendo tecniche colturali atte alla riduzione dei processi di ruscellamento superficiale e concentrato ed ai processi di erosione del suolo (tecnica del giropoggio, canali di drenaggio a spina di pesce).

Tutte la attività agricole dovranno minimizzare l'inquinamento dei suoli e delle acque superficiali e profonde.

Art. 20 Connessioni ecologiche

1. Articolazioni

Il sistema delle connessioni ecologiche si specifica con riferimento:

- sottosistema della grande connessione umida interambientale (fiume Esino);
- sottosistema della connessione umida di scambio tra le dorsali appenniniche (torrente Sentino);
- sottosistema delle connessioni umide principali (affluenti dei fiumi Esino e Misa e del torrente Sentino);
- sottosistema delle connessioni umide locali (affluenti secondari del fiume Esino e del torrente Sentino);
- sottosistema della connessione di crinale della dorsale del San Vicino;
- sottosistema delle connessioni di crinale delle dorsali minori e connessioni di versante.

2. Obiettivi specifici

Le connessioni ecologiche che articolano il sistema ambientale di cui alla Tav. 3 sono individuate sia in relazione ai valori, ai rischi, alle potenzialità e alla sensibilità eco-biologica di ciascuna di esse, sia con riferimento al complesso delle relazioni e degli scambi che interconnettono territori differenti. L'individuazione delle connessioni ecologiche consente di riconoscere la vocazione prevalente e connotativa di specifiche parti del territorio che si inseriscono nel più ampio sistema ambientale regionale e permettono di avanzare chiare linee di intervento rispetto alle politiche ed ai progetti di potenziamento/recupero degli scambi attuali/potenziali.

SCE 1. Grande connessione umida interambientale (fiume Esino)

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione della connessione/corridoio ecologico più importante dell'intero sistema ambientale che, mettendo in comunicazione ambienti diversi (dalle aree montane al litorale marino), consente e favorisce lo scambio eco-biologico e lo sviluppo della biodiversità.

Entro il corridoio trovano adeguata sede le rilevanti funzioni ecologiche di contenitore (ecosistema acquatico-umido) e di condotto (canale/veicolo di spostamento di animali, semi, geni); esso rappresenta inoltre l'habitat appropriato per la rigenerazione e proliferazione delle specie autoctone anche in funzione di ricolonizzazione del territorio circostante. La tutela e la valorizzazione funzionale del corridoio consentono di realizzare contemporaneamente habitat, condotto, filtro, barriera, fonte e risorsa di alimento per specie vegetali e animali.

La grande connessione umida interambientale costituisce in particolare direttrice territoriale di spostamento ed espansione della popolazione dei grandi mammiferi (Lupo, Capriolo, Daino, Cinghiale) e rotta di migrazione dell'avifauna.

SCE 2. Connessione umida di scambio tra le dorsali appenniniche (torrente Sentino)

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione del torrente Sentino che costituisce la principale connessione di scambio eco-biologico tra le dorsali ed uno dei più importanti bacini di alimentazione della grande connessione umida interambientale (fiume Esino).

Il Sentino contribuisce ad assicurare al territorio del Parco un elevato grado di qualità ambientale, grazie agli apporti di acqua, depositi fluviali, specie animali, specie vegetali, e favorisce lo sviluppo della biodiversità. La confluenza tra Sentino ed Esino rappresenta un'area ad elevata sensibilità ambientale che comporta la necessità di costanti azioni di tutela.

La connessione umida di scambio tra le dorsali rappresenta inoltre direttrice di spostamento ed espansione della popolazione dei grandi mammiferi (Lupo, Capriolo, Daino, Cinghiale).

SCE 3. Connessioni umide principali (affluenti dei fiumi Esino e Misa e del torrente Sentino)

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione dei principali affluenti dei fiumi Esino e Misa e del torrente Sentino; essi costituiscono corridoi ecologici necessari ad interconnettere ambienti vallivi, versanti e crinali, favorendo lo scambio eco-biologico.

Gli affluenti contribuiscono a strutturare la rete locale dei microhabitat (nicchie locali di biodiversità) necessaria alla sopravvivenza ed allo spostamento stagionale di specie anfibe ed agli spostamenti dei predatori terrestri (per l'alimentazione).

SCE 4. Connessioni umide locali (affluenti secondari del fiume Esino e del torrente Sentino)

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione delle connessioni lungo gli affluenti secondari del fiume Esino e del torrente Sentino che assolvono, localmente, al medesimo ruolo eco-biologico delle connessioni umide principali.

La loro tutela è necessaria a garantire la conservazione di corridoi di spostamento per l'alimentazione delle specie.

SCE 5. Connessione di crinale della dorsale del San Vicino

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione della connessione lungo la fascia sommitale della dorsale carbonatica del Monte San Vicino. L'ambito, per le sue caratteristiche (scarsità di insediamenti; consistente presenza di aree boscate; stabilità ecosistemica e accumulo idrico), può, allo stato attuale e/o attraverso opportuni interventi, costituire elemento decisivo nella difesa della naturalità e nel potenziamento della biodiversità. A questo territorio corrispondono infatti areali attuali di distribuzione (Astore, Pellegrino, Culbianco) e diffusione potenziale (Aquila, Lanario, Pellegrino, Gufo reale) di specie faunistiche di elevato valore conservazionistico ed areali potenziali di espansione di specie ad elevato valore faunistico attualmente non presenti (Gatto selvatico).

In particolare, la linea del crinale costituisce direttrice di spostamento territoriale del Lupo.

SCE 6. Connessioni di crinale delle dorsali minori e connessioni di versante

Il PdP promuove la tutela e la valorizzazione dei corridoi faunistici fondamentali per gli spostamenti del Lupo e degli altri mammiferi terrestri.

3. Invarianti

Il PdP assume come invarianti strutturali per le connessioni ecologiche:

- a) **il controllo della quantità di acque prelevate ed immesse dai canali di derivazione;**
- b) **il controllo della qualità delle acque;**
- c) **la salvaguardia della continuità fisica e funzionale delle linee d'acqua;**
- d) **la protezione delle confluenze;**
- e) **la protezione ed il potenziamento delle fasce vegetazionali perialveari, anche attraverso la regolamentazione dell'attività agricola di valle;**
- f) **la realizzazione di passaggi protetti (tunnel e/o sovrappassi) per rendere possibili gli spostamenti della piccola fauna verso il fiume;**
- g) **la protezione degli attraversamenti dei mammiferi;**
- h) **la minimizzazione delle interruzioni e degli impatti legati alle infrastrutture;**
- i) **il recupero di siti di cava dismessi;**
- j) **la messa a dimora di impianti vegetazionali che favoriscano il riaffermarsi della vegetazione autoctona su aree percorse dal fuoco;**
- k) **la realizzazione di interventi sulla vegetazione orientati a tutelare e ampliare gli habitat idonei alle presenze faunistiche, oltre che a difendere gli attuali attraversamenti vallivi per i grandi mammiferi.**

Capo III - Cantieri ambientali

Art. 21 Caratteri definitivi

1. I Cantieri ambientali rappresentano un insieme organico di progetti che assumono rilevanza prioritaria per il raggiungimento degli obiettivi del PdP.

Tendono a configurarsi come un insieme di previsioni di opere di rilevante interesse pubblico e di azioni complementari da attivare contestualmente, all'interno di un nuovo modello di intervento che combina la realizzazione delle opere pubbliche con la promozione di progetti di riqualificazione ambientale e di sviluppo locale.

2. Il PdP identifica i cantieri più rilevanti, definendone le articolazioni, gli obiettivi prestazionali, gli indirizzi progettuali di carattere prescrittivo e indicativo.

Il PdP definisce quattro Cantieri ambientali come individuati nella Tav. 4 secondo il seguente elenco:

Parco Geo-speleologico

CA. GEO1 - Polo della visita

CA. GEO2 - Polo della conoscenza (Geoland)

CA. GEO3 - Polo scientifico-didattico

CA. GEO4 - Emergenze geologiche e geomorfologiche

CA. GEO5 - Itinerari geo-speleologici

Accessi

CA. P1 - Albacina

CA. P2 - Serra San Quirico

CA. P3 - Genga

CA. P4 - Arcevia

CA. P5 - San Vittore

Infrastrutture ambientali

CA. INF1 - Esino

CA. INF2 - Sentino

CA. INF3 - Misa

CA. INF4 - Genga/Arcevia

Paesaggi compromessi

CA. PAE1 - Gola della Rossa

CA. PAE2 - Pierosara-Castelletta

CA. PAE3 - Spineto-Vallemania

CA. PAE4 - Monte Rustico-Trocchetti

CA. PAE5 - Monte della Guardia-Monte San Pietro

CA. PAE6 - Monte della Sporta-Val di castro

Art. 22 Parco Geo-speleologico

1. Articolazioni

Il "Parco Geo-speleologico", organizzato in forma di rete materiale ed immateriale, si articola in poli principali ed emergenze con i relativi itinerari di visita.

- CA. GEO1 - Polo della Visita;
- CA. GEO2 - Polo della conoscenza (Geoland);
- CA. GEO3 - Polo Scientifico-didattico;
- CA. GEO4 - Emergenze geologiche e geomorfologiche;
- CA. GEO5 - Itinerari geo-speleologici

2. Obiettivi locali

CA. GEO1. Polo della visita

Riconferma la indiscutibile centralità attrattiva delle Grotte di Frasassi, con un duplice obiettivo:

- a) promuovere una gestione prudente delle Grotte del comprensorio di Frasassi-Valmontagnana, stimolando una fruizione sostenibile del patrimonio ipogeo, quale attrattore turistico per l'intero territorio, ma al contempo ambiente caratterizzato da una particolare fragilità ecosistemica;
- b) integrare la fruizione di massa con la conoscenza scientifica realizzando laboratori di ricerca compatibili con la "vita" delle aree ipogee al fine di stimolare la creazione di forme innovative di turismo scientifico-didattico.

CA. GEO2. Polo della conoscenza (Geoland)

Rappresenta il polo della conoscenza e delle comunicazione, da localizzarsi in una cava dimessa o in via di dismissione.

L'obiettivo è quello di creare uno spazio dell'intrattenimento - tematizzato rispetto alla conoscenza della evoluzione geologica dell'Appennino umbro-marchigiano - in cui le finalità conoscitive siano coniugate con il divertimento, coinvolgendo il sistema educativo locale e sovralocale, soprattutto con l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

CA. GEO3. Polo scientifico-didattico

Il polo, dedicato alla ricerca scientifica ed alla formazione specialistica, ospita spazi attrezzati per la ricerca e la didattica, oltre alle strutture di accoglienza per studiosi e ricercatori.

L'obiettivo è di promuovere le attività di conoscenza scientifica in collaborazione con il mondo dell'università e della ricerca, coniugandole anche con finalità divulgative più generali.

CA. GEO4. Emergenze geologiche e geomorfologiche

Il PdP recepisce le emergenze individuate nel Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR) - sia quelle interne al territorio del Parco, sia quelle esterne in diretta relazione fisica e funzionale - integrandole con altri siti caratterizzati da valenza ambientale di notevole pregio, ritenuti significativi ai fini della fruibilità turistica e/o scientifico-didattica.

Le emergenze geologiche e geomorfologiche hanno valore storico-culturale e naturalistico, contribuendo alla definizione del patrimonio delle risorse identitarie del Parco. Il PdP ne promuove la messa in valore, individuando il Cantiere Ambientale quale strumento progettuale in grado di garantirne una tutela attiva.

CA. GEO5. Itinerari geo-speleologici

Ai fini della fruibilità del “Parco Geo-speleologico” il PdP promuove l’organizzazione di una rete di itinerari geo-speleologici.

La creazione della rete è funzionale alla messa in rete delle polarità e delle emergenze, ai fini di una piena fruibilità del “Parco geo-speleologico”, integrandosi con il sistema degli itinerari tematici del Parco, così come definiti al precedente art. 16.

3. Indirizzi di progetto

Al fine di attuare gli obiettivi che sostanziano l’organizzazione del “Parco Geo-speleologico”, il PdP promuove le seguenti azioni:

- a) *recupero di una cava dismessa o in via di dismissione preferibilmente collegata all’area della Gola della Rossa, in cui realizzare strutture per la conoscenza e la divulgazione delle tematiche connesse al “Parco Geo-speleologico”, anche prevedendo l’installazione di strutture artificiali per mezzo delle quali raccontare la storia geologica dei luoghi;*
- b) *definizione di rapporti di collaborazione con Università, Enti e strutture di ricerca prevedendo, tra l’altro, l’istituzione di un Master in Speleologia contestualmente alla creazione - presso la ex scuola di Castelletta - di spazi dedicati alla didattica ed alla esposizione di rocce e reperti fossiliferi, nonché per ospitare stabilmente studenti e ricercatori;*
- c) *promozione di azioni di marketing “geoturistico”, attuando forme di networking con altri parchi geologici esistenti sul territorio nazionale o estero;*
- d) *perimetrazione, ove possibile, con opportune tabellazioni delle emergenze geologiche e geomorfologiche al fine di definirne la effettiva estensione territoriale individuando con evidenza le aree oggetto della tutela, nonché collocando in punti particolarmente significativi pannelli didattico-informativi;*
- e) *creazione di spazi attrezzati, nelle aree contermini, per ospitare dei “Laboratori a cielo aperto”, di cui possano usufruire i gruppi di studenti e ricercatori per i quali si potranno organizzare campagne di studi e rilevamenti sui siti, di concerto con le Università;*
- f) *realizzazione di percorsi tematici, individuati sulla base delle caratteristiche paleontologiche, mineralogiche, geologiche, idrogeologiche, geomorfologiche, antropiche riconosciute all’interno del territorio del Parco e delle aree contigue - nonché in aree immediatamente adiacenti di particolare interesse - che vadano ad integrarsi con la rete escursionistica del Parco; tutti i percorsi saranno dotati di cartellonistica didattico-informativa quale supporto conoscitivo, anche a servizio dei disabili e di una utenza non specialistica.*

Art. 23 Accessi

1. Articolazioni

Il PdP individua cinque “Porte” di accesso specializzandone il ruolo in relazione ai diversi contesti e definendole come spazi fisici in cui concentrare attrezzature per l'accoglienza e per tutti quei servizi che il Parco intende offrire ai propri visitatori.

In particolare sono individuati i seguenti accessi territoriali:

- CA. P1 - Albacina: LA NATURA
- CA. P2 - Serra San Quirico: LA GEOLOGIA
- CA. P3. - Genga: L'ARCHEOLOGIA
- CA. P4. - Arcevia: IL PAESAGGIO
- CA. P5. - San Vittore: LE GROTTI

2. Obiettivi locali

Nel Cantiere ambientale delle Porte del Parco il PdP persegue obiettivi comuni per i cinque accessi territoriali:

- a) valorizzazione e qualificazione degli spazi dell' accoglienza rafforzando l'identità del Parco e promovendo una immagine di marketing;
- b) recupero paesistico dei contesti di appartenenza di ciascuna porta;
- c) potenziamento logistico dei requisiti funzionali delle porte, quali nodi territoriali di accesso al Parco;
- d) infrastrutturazione telematica, utilizzando le tecnologie dell'innovazione per dar conto delle specificità dei diversi accessi territoriali.

Il PdP declina ciascun obiettivo in virtù del ruolo specifico di ciascuna Porta:

CA. P1. Albacina

E' destinata ad evocare soprattutto il mondo della natura e i principali valori botanico-vegetazionali e faunistici presenti all'interno del Parco.

CA. P2. Serra San Quirico

Prevista a valle del centro storico, in prossimità della Gola della Rossa, mette in evidenza i valori geologici e geomorfologici, offrendo le chiavi di lettura per la fruizione del “Parco Geospeleologico”.

CA. P3. Genga

La Porta di Genga è dedicata alla storia e all'archeologia, raccontando le molte storie che si sono depositate sulla terra a partire dalle prime civiltà presenti nell'area.

CA. P4. Arcevia

Localizzata nell'ambito del centro storico, dà conto della qualità dei paesaggi tipici di questa parte dell'Appennino, restituendo la molteplicità dei punti di vista degli abitanti del luogo e degli osservatori esterni.

CA. P5. San Vittore

Legata esplicitamente al mondo ipogeo, offre ai visitatori delle Grotte di Frasassi gli strumenti conoscitivi indispensabili per avere una esperienza consapevole del luogo.

3. Indirizzi di progetto

Per la valorizzazione e qualificazione degli spazi dell' accoglienza il PdP promuove azioni di:

- *recupero strutturale e funzionale dei manufatti di interesse storico che assolvono alla funzione di sede della Porta;*
- *riqualificazione di spazi particolarmente significativi dei luoghi di appartenenza di ciascuna porta;*
- *promozione di una immagine di marketing, con la creazione di “vetrine” del Parco.*

Per il recupero paesistico dei contesti di appartenenza di ciascuna Porta il PdP prevede:

- *la riqualificazione delle aree degradate (cave dismesse, spazi delle infrastrutture, ecc.);*
- *la ricostituzione dei caratteri identitari di ogni area, in grado di restituire il senso dei luoghi.*

Definendole come nodi di accesso territoriale, il PdP intende potenziare la dotazione logistica delle Porte per mezzo di:

- *allestimento di piccoli spazi attrezzati per la sosta e lo scambio della mobilità (treno/auto/bicicletta/pedoni);*
- *miglioramento delle interconnessioni con le reti di fruizione dell'area protetta.*

Individuando nella infrastrutturazione telematica il punto di forza su cui basare le attività di accoglienza dei visitatori, il PdP promuove:

- *realizzazione di una rete di videoconferenza che legghi le Porte con le sedi e le case del Parco alle reti telematiche locali e sovralocali della fruizione/accoglienza turistica;*
- *strutturazione di un portale di promozione del territorio (turismo/ambiente/prodotti);*
- *dotazione di attrezzature multimediali con la localizzazione di chioschi touch-screen per elevare il livello dei servizi ai turisti.*

Art. 24 Infrastrutture ambientali

1. Articolazioni

Le infrastrutture ambientali si configurano come reti integrate di insediamenti locali, nuclei storici e beni culturali sparsi, emergenze naturali e servizi turistici. Sono funzionali all'interconnessione di ambienti e paesaggi con caratteri differenti, alla valorizzazione delle identità territoriali locali, al supporto di politiche volte allo sviluppo sostenibile dei territori attraversati.

Sono parte integrante delle infrastrutture ambientali i centri di fondovalle e di terrazzo fluviale situati lungo i tracciati viari storici, i centri di sommità che hanno relazioni funzionali e visive con i centri di fondovalle, i manufatti isolati di valore storico, le grotte, le cave di versante, le rupi e le gole.

Il PdP identifica quattro infrastrutture ambientali:

CA. INF1. - Esino:

strutturata dal fiume Esino, con il suo spazio di pertinenza, e dal tracciato storico della ex SS 76;

CA. INF2. - Sentino:

articolata dalla direttrice umida del torrente Sentino e dalla viabilità carrabile di fondovalle;

CA. INF3. - Misa:

definita dalle valli secondarie dei fossi Acquasanta e Niegola;

CA. INF4. - Genga/Arcevia:

strutturata dalla direttrice viaria provinciale n.15, dai nuclei rurali di mezzacosta e dai mosaici ambientali legati alle connessioni umide secondarie.

2. Obiettivi locali

CA. INF1. Esino

E' previsto il potenziamento eco-biologico della connessione umida e misure volte all'eliminazione del traffico pesante di scorrimento lungo il tracciato della ex SS 76, nonché al potenziamento della funzione di collegamento locale tra i centri, con la realizzazione di percorsi lenti per la fruizione delle risorse ambientali e storico-culturali.

CA. INF2. Sentino

La realizzazione dell'infrastruttura ambientale della valle del Sentino è finalizzata all'integrazione tra le reti di insediamenti locali, beni culturali e servizi turistici e gli scambi ecologici, valorizzando le specificità ambientali (naturali, paesistiche, e culturali) della valle e potenziando la connessione umida di scambio tra le dorsali appenniniche.

CA. INF3. Misa

E' mirata alla costruzione di una direttrice privilegiata di interconnessione umida tra il sistema delle valli dei fiumi Sentino e Misa, al fine di favorire lo scambio ecobiologico tra gli ambienti vallivi, i versanti ed i crinali.

CA. INF4. Genga/Arcevia

Intende creare una direttrice di collegamento tra le due Porte del Parco valorizzando le emergenze naturalistiche della Valle Scappuccia e del Lago Fossi, i nuclei rurali attraversati e i mosaici ambientali legati alle attività agricole.

3. Indirizzi di progetto

Il PdP articola il progetto delle infrastrutture ambientali del Parco in sei contesti territoriali di riferimento, così come delineati nella Tav. 4, attuando gli interventi di seguito definiti:

- a) potenziamento ecologico delle connessioni umide, a cui corrispondono azioni di:
 - *salvaguardia della continuità fisica e funzionale della linea d'acqua;*
 - *salvaguardia ed ispessimento della vegetazione ripariale;*
 - *minimizzazione degli impatti ambientali legati alle infrastrutture;*
 - *controllo della qualità delle acque;*
 - *controllo della quantità di acque prelevate ed immesse dai canali di derivazione;*
 - *protezione delle confluenze;*
 - *controllo della qualità delle acque e protezione delle fasce ripariali dei corsi d'acqua secondari.*
- b) valorizzazione e qualificazione dei centri di valle, a cui corrispondono azioni di:
 - *limitazione del traffico di scorrimento e creazione di percorsi-passeggiata;*
 - *recupero dei manufatti di interesse storico e legati alla tradizione;*
 - *incentivi alle attività commerciali e di servizio al turismo.*
- c) riqualificazione della viabilità principale di fondovalle e valorizzazione delle identità locali, a cui corrispondono azioni di:
 - *adeguamento della sezione stradale ed affiancamento di percorrenze pedonali e ciclabili;*
 - *manutenzione e potenziamento delle fasce vegetazionali parallele e trasversali alla strada;*
 - *riqualificazione funzionale e formale della viabilità principale di fondovalle e degli accessi ai centri antichi, ai manufatti isolati, ai siti archeologici ed alle aree di insediamento preistorico;*
 - *potenziamento del sistema di percorrenze pedonali e ciclabili di fondovalle;*
 - *valorizzazione degli itinerari escursionistici di risalita ai territori d'altura, con valenze storico-culturali e naturalistiche.*
- d) protezione ambientale, a cui corrispondono azioni di:
 - *recupero di alcuni siti di ex cava e ricostituzione della vegetazione in modo da favorire il riaffermarsi delle forme autoctone sulle aree percorse dal fuoco, tutelando e ampliando gli habitat idonei alle presenze faunistiche;*
 - *difesa degli attuali attraversamenti vallivi per i grandi mammiferi e creazione di varchi protetti per gli spostamenti della piccola fauna verso i corsi d'acqua;*
 - *ripristino della stabilità del suolo;*
 - *messa a dimora di impianti vegetazionali densi per la mitigazione dell'impatto acustico e dell'inquinamento dovuto al traffico viario e ferroviario ed esaltato dall'incremento della velocità di transito, soprattutto nella valle dell'Esino.*

Art. 25 Paesaggi compromessi

1. Articolazioni

Il PdP individua gli ambiti per il recupero dei paesaggi compromessi del Parco, al fine sperimentare forme innovative di intervento e di organizzazione integrata delle competenze amministrative, in grado di raccordare i diversi interventi settoriali a vario titolo programmati.

I contesti, delineati nella Tav. 4, afferiscono a due sistemi paesistici differenti:

- a. paesaggi delle valli principali:
Gola della Rossa, Pierosara-Castelletta, Spineto-Vallemania, Monte Rustico-Trocchetti;
- b. paesaggi delle valli secondarie:
Monte della Guardia-Monte San Pietro, Monte della Sporta-Val di Castro.

2. Obiettivi locali

CA. PAE1. Gola della Rossa

L'attività estrattiva deve essere compatibile con la tutela ed il recupero dell'ambiente e del paesaggio anche attraverso azioni di recupero concertate tra i soggetti pubblici e privati, a vario titolo coinvolti.

CA. PAE2. Pierosara-Castelletta

Il recupero del paesaggio di questo territorio, che nel passato ha avuto un'importanza strategica per il controllo degli spostamenti e dei traffici lungo la valle, dovrà restituire la leggibilità delle matrici storiche - compromesse da fenomeni di dissesto dei suoli e dalla presenza di aree estrattive attive e dismesse - prestando particolare attenzione alle relazioni visuali tra i borghi alto-collinari e gli insediamenti del fondovalle.

CA. PAE3. Spineto-Vallemania

Al fine di ripristinare l'integrità del paesaggio interno al Parco, si dovranno adottare le misure idonee a ridurre l'impatto visivo degli opifici industriali esistenti.

CA. PAE4. Monte Rustico-Trocchetti

E' richiesta la creazione di nuovi valori paesistici per un'area caratterizzata dalla compresenza di molteplici fasce di reti infrastrutturali, oltre al polo industriale di Albacina, e oggi sottoposta a evidenti processi di degrado e rapido mutamento.

CA. PAE5. Monte della Guardia-Monte San Pietro

L'area, caratterizzata dalla presenza di numerosi borghi rurali e dalla continuità degli usi agricoli dei suoli, costituisce l'ambito di maggiore diffusione antropica di tutto il Parco, soggetta a significativi processi di dissesto dei suoli. E' prioritaria la riqualificazione dei borghi disposti lungo la direttrice di mezza costa tra Genga e Arcevia, valorizzando il tessuto della maglia poderale collinare.

CA. PAE6. Monte della Sporta-Val di Castro

La vallecchia secondaria di Val di Castro e i pascoli sommitali di Poggio San Romualdo rappresentano un ambito caratterizzato da forte capacità di evocazione simbolica associata ad un uso intensivo delle risorse esistenti. Obiettivi prioritari per l'intervento sono la riqualificazione delle lottizzazioni turistico-ricettive degradate legata alla valorizzazione sostenibile del paesaggio della Val di Castro.

3. Indirizzi di progetto

Al fine di perseguire azioni di recupero e valorizzazione dei paesaggi compromessi, si prevedono le seguenti tipologie di intervento:

- *manutenzione del territorio:*
insieme di operazioni - generalmente connesse alle attività agricole e forestali - finalizzate alla prevenzione del dissesto idro-geologico. Esse attengono alla regimazione delle acque, al mantenimento delle condizioni di stabilità dei versanti, al controllo delle casse di espansione lungo le valli fluviali;
- *restauro paesistico:*
interventi di rilettura critica, reintegrazione dell'immagine e ripristino funzionale di beni e complessi di beni riconosciuti come testi di interesse collettivo;
- *recupero ambientale:*
insieme di operazioni finalizzate alla ricostruzione di condizioni minime per la ripresa del funzionamento biologico del sistema. Tali operazioni hanno la finalità di ri-immettere il bene ambientale considerato nel circuito di relazioni funzionali dalle quali è stato violentemente sconnesso per le condizioni di degrado;
- *compensazione e/o risarcimento ambientale:*
insieme di operazioni tese a ridurre entro limiti di compatibilità i fenomeni di degrado ambientale per i quali non si riesce ad immaginare nei tempi brevi la rimozione strutturale delle cause. Gli interventi sono finalizzati alla attenuazione degli effetti ambientali, così da renderli compatibili con la salute pubblica e con la capacità di reazione delle specie vegetali;
- *nuova progettazione:*
insieme sistematico di operazioni finalizzate al ridisegno generale degli spazi attraverso interventi di modifica dello stato attuale, sostituzione e nuova realizzazione. La ri-progettazione deve interessare tutti quei contesti ai quali è necessario attribuire o per i quali è necessario ridefinire il significato formale e funzionale, in ragione delle condizioni di degrado e delle esigenze contemporanee.

Titolo IV - QUADRO DELLE TUTELE

Capo I - Assunzione dei vincoli

Art. 26 Vincoli paesaggistico-ambientali

Il PdP recepisce, individuandoli nella Tav. 5 di Piano, i vincoli paesaggistico-ambientali vigenti e le aree naturalistiche a vario titolo tutelate, come di seguito riportate:

- a) D.lgs. n. 490/1999, "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'art. 1 della Legge 8 ottobre 1997, n. 352".
- b) Legge n. 431/1985, "Conversione in legge, con modificazioni, del d.l. 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale":
 - parchi e foreste;
 - fasce di rispetto delle acque.
- c) Legge regionale n. 52/1974, "Provvedimenti per la tutela degli ambienti naturali":
 - Area floristica n. 37, Gola della Rossa;
 - Area floristica n. 38, Monte San Vicino;
 - Area floristica n. 39, Gola di Frasassi;
 - Area floristica n. 40, Valle Scappuccia.
- d) Direttiva 92/43/CEE – d.p.r. 357/1997, "Siti di Interesse Comunitario":
 - n. 26, Valle Scappuccia - IT5320002;
 - n. 29, Gola di Frasassi - IT5320003;
 - n. 27, Gola della Rossa - IT5320004;
 - n. 32, Valle Vite-Valle dell'Acquarella - IT5320012;
- e) Direttiva 79/409/CEE – d.p.r. 357/1997, "Zone di Protezione Speciale":
 - n. 16, Valle Scappuccia - IT5320017;
 - n. 17, Gola della Rossa e di Frasassi - IT5320018;
 - n. 19, Monte San Vicino e Monte Confaito - IT5320025.

Art. 27 Vincoli idrogeologici

Il PdP ribadisce la funzione di protezione idrogeologica del bosco, in quanto fattore di difesa del suolo in grado di assicurare un corretto regime delle acque, individuando nella Tav. 5 le aree tutelate ai sensi del r.d.l. 3267/1923 e della legge n. 183/1989 e successive modificazioni ed integrazioni.

Il PdP recepisce inoltre le prescrizioni dettate dal Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) di cui alla legge n. 267/1998 e successive modificazioni ed integrazioni.

Capo II - Articolazione del territorio in zone

Art. 28 Zone A, di riserva integrale

1. Nelle zone A, di riserva integrale, l'azione di tutela è volta a conservare l'ambiente naturale nella sua integrità.

In queste zone, l'Ente gestore del Parco provvede a garantire gli interventi strettamente necessari ai fini della persistenza, riqualificazione ed evoluzione naturale delle biocenosi, secondo le prescrizioni dettate per ciascuna sottozona.

Il carico antropico va fortemente limitato, e gli eventuali percorsi accessibili al pubblico devono venire attentamente regolamentati al fine di evitare perturbazioni ai processi ambientali locali. Le attività scientifiche, didattiche e di osservazione naturalistica possono essere praticate previa autorizzazione da parte dell'Ente gestore del Parco sulla base di un apposito regolamento.

2. La disciplina delle zone A, come delimitate nella Tav. 6, è articolata con riferimento alle seguenti sottozone:

A1, riserva integrale controllata;

A2, riserva integrale fruibile.

Per ciascuna delle sottozone il PdP definisce i regimi di tutela, gli usi e le attività consentite.

Sottozone A1, di riserva integrale controllata

Sono aree caratterizzate da elementi di particolare importanza per la conservazione e altamente vulnerabili agli effetti dei disturbi antropici. Si prescrive un regime di tutela assoluto, che esclude l'accesso e la fruizione del pubblico, nonché l'esercizio di qualsiasi attività antropica, salvo quelle di ricerca scientifica.

Usi del suolo e attività consentite, previa autorizzazione dell'Ente gestore del Parco:

- accesso per attività di soccorso, sorveglianza e controllo o per documentati motivi di studio e ricerca scientifica e monitoraggio della biodiversità, a personale autorizzato;
- accesso e manutenzione (ordinaria e straordinaria) del Santuario Madonna di Frasassi e delle sue pertinenze;
- accesso pedonale esclusivamente lungo sentieri prestabiliti;
- attività speleologiche e di arrampicata nel pieno rispetto delle indicazioni contenute nello specifico regolamento, a cui si rimanda;
- interventi di messa in sicurezza dei suoli a tutela della pubblica incolumità;
- interventi di ordinaria manutenzione dei sentieri esistenti;
- manutenzione delle infrastrutture esistenti e interventi di somma urgenza ex d.p.r. 554/1999.

Sottozone A2, di riserva integrale fruibile

Sono aree caratterizzate da elementi di particolare importanza per la conservazione, ma livelli di vulnerabilità meno spiccata che nel caso precedente. Il regime della tutela può attenuare la portata delle limitazioni, consentendo attività antropiche e processi di fruizione pubblica che comunque non contrastino con l'obiettivo di mantenere l'integrità dell'ambiente naturale.

Usi del suolo e attività consentite:

- accesso pedonale lungo sentieri prestabiliti e nelle aree di sosta specificamente attrezzate e segnalate;
- attività speleologiche e di arrampicata nel pieno rispetto delle indicazioni contenute nello specifico regolamento, a cui si rimanda;
- accesso per attività di soccorso, sorveglianza e controllo o per documentati motivi di studio, ricerca scientifica o attività didattiche a persone autorizzate;
- attività di ricerca scientifica legate ad azioni di monitoraggio e conservazione della biodiversità; a tal fine è consentita, previa autorizzazione dell'Ente gestore del Parco, la realizzazione di aree faunistiche, a servizio delle quali è ammessa la realizzazione di strutture chiuse (quali ad es. voliere, gabbie, postazioni per osservazioni naturalistiche o recinzioni), adoperando materiali e tecniche costruttive che ne permettano la rimozione con ripristino dello stato dei luoghi in qualsiasi momento;
- interventi di ordinaria manutenzione dei sentieri esistenti;
- manutenzione delle infrastrutture esistenti e interventi di somma urgenza ex d.p.r. 554/1999.
- interventi forestali e di messa in sicurezza dei suoli, autorizzati o promossi dall'Ente gestore del Parco.

Art. 29 Zone B, di riserva generale

1. Nelle zone B, di riserva generale, l'azione di tutela è volta a preservare il paesaggio e i processi ecologici, nonché a mantenere le componenti della biodiversità in uno stato di conservazione favorevole.

Pur essendo vietate in tali zone - ai sensi dell'art. 12 comma 2 della legge 394/1991 - la costruzione di nuove opere edilizie, l'ampliamento delle costruzioni esistenti e l'esecuzione di opere di trasformazione del territorio, sono tuttavia consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, ivi compresa non solo la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie ma anche quelle ritenute funzionali ai sensi della vigente normativa sulla utilizzazione delle aree agricole (l.r. 13/1990 e succ. mod. ed integr.); sono altresì consentite le forme di gestione delle risorse naturali compatibili con le esigenze della conservazione e recupero di livelli appropriati di biodiversità e di funzionalità dei processi ecologici.

Le attività speleologiche sono consentite purché svolte nel pieno rispetto delle indicazioni contenute nello specifico regolamento, a cui si rimanda.

Sono consentite inoltre attività turistiche e didattiche, purché regolamentate. Non è consentito il campeggio ed altre forme di uso dei suoli non compatibili con la conservazione della naturalità e della biodiversità. Sono previsti e incentivati gli interventi di recupero, riqualificazione e ripristino ambientale.

2. La disciplina delle zone B, come delimitate nella Tav. 6, è articolata con riferimento alle seguenti sottozone:

B1, di preservazione generale;

B2, di preservazione integrata;

B3, di preservazione mirata;

B4, di preservazione e riqualificazione.

Per ciascuna delle sottozone il PdP definisce i regimi di tutela, gli usi e le attività consentite.

Sottozone B1, di preservazione generale

Sono aree caratterizzate da elementi importanti per la conservazione del livello di naturalità.

Per le aree coperte da vegetazione naturale sono ammissibili interventi di carattere naturalistico necessari al potenziamento della funzionalità dei processi ecologici, secondo i criteri e gli indirizzi di cui al successivo art.42.

Nelle aree a destinazione agro-silvo-pastorale sono consentite le attività tradizionali che non pregiudichino il paesaggio, i livelli di biodiversità e la funzionalità dei processi ecologici, nonché le forme di fruizione previste dal PdP.

Non sono consentiti interventi di carattere infrastrutturale, fatti salvi gli interventi di messa in sicurezza o per somma urgenza ex d.p.r. 554/1999.

Sottozone B2, di preservazione integrata

Sono aree caratterizzate da elementi importanti per la conservazione dei livelli di naturalità e biodiversità, che configurano un articolato mosaico silvo-pastorale.

In queste aree il mantenimento e il potenziamento degli usi compatibili connessi all'eco-mosaico contribuisce al miglioramento della qualità ambientale e paesaggistica.

Per le aree coperte da vegetazione naturale sono ammissibili interventi di carattere naturalistico necessari al potenziamento della biodiversità e della funzionalità dei processi ecologici, secondo quanto previsto nel precedente art. 20.

Sono previsti e incentivati interventi volti al mantenimento del pascolo, al mantenimento delle attività agricole sostenibili e alla riconversione dei rimboschimenti verso formazioni con un

maggiore livello di naturalità e stabilità ecologica, secondo i criteri e gli indirizzi di cui ai successivi artt.33 e 34.

Sottozone B3, di preservazione mirata

E' l'area di connessione ambientale di scambio tra le dorsali appenniniche del fondovalle del Sentino che contribuisce ad assicurare un elevato grado di qualità ambientale e di biodiversità grazie all'apporto di acqua e alla presenza di numerose specie animali e vegetali.

L'azione di tutela assume carattere integrale nelle aree coperte da vegetazione naturale. Sono da prevedere interventi di rinaturalizzazione, di miglioramento della funzionalità dei processi ecologici e di potenziamento della continuità del corridoio ecologico, secondo i criteri e gli indirizzi di cui al successivo art.33.

Nelle aree a destinazione agro-silvo-pastorale sono consentiti gli usi sostenibili delle risorse naturali, secondo le indicazioni del Codice di Buona Pratica agricola.

Nelle aree soggette a concessione mineraria per la captazione di acque minerali per uso idropotabile, sono consentiti, previo parere dell'Ente gestore del Parco, tutti gli adempimenti prescritti dalla normativa vigente in materia.

Sottozone B4, di preservazione e riqualificazione

E' l'area di connessione ambientale primaria del fondovalle dell'Esino che, anche a seguito di interventi di riqualificazione, contribuisce all'efficienza del sistema ambientale e del complesso degli scambi eco-biologici.

L'azione di tutela assume carattere integrale nelle aree coperte da vegetazione naturale.

In tutte le aree ove risultino possibili, sono previsti interventi di rinaturalizzazione, interventi di miglioramento della funzionalità dei processi ecologici e, in generale, tutte le azioni volte al potenziamento della continuità fisica del corridoio ecologico, eliminando, mitigando o compensando i fattori di interruzione e di disturbo connessi alla presenza di infrastrutture e insediamenti, secondo i criteri e gli indirizzi di cui al successivo art.33.

Art. 30 Zone C, di protezione

1. Nelle zone C, di protezione, l'azione di tutela è volta a mantenere le vocazioni produttive compatibili con gli obiettivi di sviluppo sostenibile e in particolare di conservazione delle biodiversità e del paesaggio.

Sono consentiti gli usi sostenibili delle risorse naturali, secondo le indicazioni del Codice di Buona Pratica agricola.

2. L'azione di tutela si applica alle aree, come delimitate nella Tav. 6, già coperte da vegetazione naturale e agli elementi vegetazionali diffusi del paesaggio agrario (piante isolate, siepi, filari, fasce ripariali).

Sono consentite le utilizzazioni produttive tradizionali, ivi compresa la realizzazione delle infrastrutture strettamente necessarie e quelle ritenute funzionali ai sensi della vigente normativa sulla utilizzazione delle aree agricole (l.r. 13/1990 e succ. mod. ed integr.), nonché gli interventi strutturali previsti dai Piani di risanamento aziendale autorizzati dagli organi competenti, previo nulla osta dell' Ente gestore del Parco.

Sono consentite le attività turistiche e didattiche.

Sono incentivate le trasformazioni delle attività produttive in agricoltura biologica e attività agrituristiche.

Art. 31 Zone D, di promozione economica e sociale

1. Nelle zone D, di promozione economica e sociale, l'azione di Piano è volta allo sviluppo di attività economiche sostenibili e alla riqualificazione delle aree in via di compromissione dei caratteri identitari, fino alla riconfigurazione di nuovi assetti per le aree compromesse irreversibilmente.

Sono consentiti gli interventi per la realizzazione di attrezzature e servizi sia per la comunità locale che per i visitatori del Parco e gli interventi di nuova edificazione nei limiti di quanto previsto nelle singole sottozone. E' ammessa, nel rispetto delle normative vigenti, l'apposizione di cartelli e manufatti pubblicitari, previa autorizzazione dell'Ente Gestore del Parco.

2. La disciplina delle zone D, come delimitate nella Tav. 6, è articolata con riferimento alle seguenti sottozone:

D1, servizi e attrezzature;

D2, patrimonio storico-culturale;

D3, aree edificate;

D4, infrastrutture di interesse generale.

Per ciascuna delle sottozone il PdP definisce i regimi di tutela, gli usi e le attività consentite.

Eventuali modificazioni ai PRG comunali, compatibili con le prescrizioni e le invarianti strutturali del PdP, nell'ambito delle zone D non costituiscono variante al Piano del Parco.

Sottozone D1, servizi e attrezzature

Nelle sottozone D1 sono comprese sia le aree caratterizzate dalla presenza di servizi, per le quali sono ammessi interventi di miglioramento fisico e funzionale degli edifici e delle loro pertinenze ambientali, sia le aree destinate alla realizzazione di nuovi servizi e attrezzature previste per il Parco, quali parcheggi attrezzati, aree campeggio, campi scouts, camper service ecc.

Sottozone D2, patrimonio storico-culturale

Le sottozone D2 comprendono complessi di interesse storico-culturale e archeologico per i quali sono necessari interventi di risanamento conservativo e valorizzazione, fino alla integrazione di nuovi spazi destinati a migliorare la loro funzionalità nel rispetto delle normative di tutela.

Sottozone D3, aree edificate

Le sottozone D3 si riferiscono ad insediamenti a destinazione prevalentemente residenziale, produttiva o di servizio come delimitati dai P.R.G. comunali vigenti e loro varianti adottate al momento dell'adozione del PdP. **Qualora i suddetti PRG comunali siano in fase di adeguamento al PPAR, le perimetrazioni di cui alla TAV.6 di Piano sono da ritenersi provvisorie. A seguito dell'approvazione dei PRG in adeguamento al PPAR, il PdP ne riceverà le previsioni in forma definitiva. Il recepimento definitivo, previo esito positivo delle Valutazioni di Sostenibilità Ambientali di cui al successivo articolo 37, non costituisce variante al PdP.** Sono consentiti interventi di ristrutturazione e nuova edificazione secondo le normative previste negli stessi P.R.G. vigenti, per quanto non in contrasto con gli obiettivi e le invarianti strutturali del PdP.

Sottozone D4, infrastrutture di interesse generale

Le sottozone D4 sono individuate per consentire interventi di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture di interesse generale esistenti nonché la realizzazione di nuove infrastrutture.

Nel caso di nuove infrastrutture (raddoppio s.s. 76 – raddoppio ferrovia Falconara-Orte) - per le quali è cartografato un ambito provvisorio di possibile localizzazione dei tracciati - la Valutazione di Sostenibilità Ambientale di cui al successivo art. 37 definisce obiettivi, requisiti e compensazioni richieste per le singole sottozone D4, al fine di assicurare un positivo inserimento delle infrastrutture nel contesto dell'area protetta.

La localizzazione dei tracciati definitivi delle nuove infrastrutture non costituisce variante al PdP.

Capo III - Direttive per la gestione ambientale

Art. 32 Contesti bio-fisici

1. Il PdP definisce gli indirizzi di gestione per i diversi contesti biofisici riconosciuti come significativi all'interno del territorio del Parco, secondo le delimitazioni riportate alla Tav.7: ambienti ipogei, emergenze geologiche e geomorfologiche, corsi d'acqua e ambienti umidi.

2. Ambienti ipogei

- a) Il PdP recepisce, per quanto non in contrasto con gli obiettivi di Piano e con quanto prescritto nelle presenti Norme Tecniche di Attuazione, le disposizioni di cui alla legge regionale n. 12/2000. All'interno delle grotte sono consentite operazioni di scavo o movimento di terreni solo se strettamente indispensabili per l'esplorazione e la prevenzione di rischi, previa autorizzazione dall'Ente gestore del Parco. Ai fini delle presenti norme per speleologia si intende la disciplina scientifica afferente al settore GEO.04 – Geografia fisica e geomorfologia.
- b) Il PdP rimanda ad un apposito regolamento la disciplina dell'accesso alle grotte. L'accesso è consentito - fatti salvi gli ambienti ipogei attualmente aperti alla fruizione turistica controllata - solamente per motivi di ricerca scientifica effettuata da istituti di ricerca e/o universitari e da gruppi speleologici iscritti agli Albi con comprovate competenze scientifiche nel settore della speleologia, previa autorizzazione dell'Ente gestore del Parco, sentito il Comitato Tecnico Scientifico.
- c) Il PdP dispone che le attività scientifiche e divulgative connesse con il Catasto Grotte, aree carsiche, forre e gole, nonché i programmi relativi allo studio, alla divulgazione ed all'organizzazione di manifestazioni, siano affidate esclusivamente a Enti di ricerca e/o universitari, a gruppi speleologici iscritti all'albo regionale ed alla Federazione Speleologica Marchigiana, con comprovate competenze scientifiche nel settore della speleologia, previa autorizzazione dell'Ente gestore del Parco, sentito il Comitato Tecnico Scientifico.

3. Emergenze geologiche e geomorfologiche

- a) Il PdP recepisce le emergenze individuate nel Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR), integrandole con altri siti rilevanti caratterizzati da valenza ambientale di notevole pregio e che si ritengono significativi dal punto di vista scientifico-didattico.
- b) Il PdP tutela le aree in cui vengano individuate particolarità geologiche, attivando azioni di valorizzazione mirate alla divulgazione tecnico-scientifica e turistica.
- c) Gli interventi di recupero di aree caratterizzate da emergenze geologiche o geomorfologiche, fortemente degradate o in condizioni di rischio per gli insediamenti, devono essere attuati evitando l'alterazione dei caratteri delle emergenze individuate e privilegiando:
 - il mantenimento dell'assetto geologico e geomorfologico d'insieme;
 - la conservazione dell'assetto idrogeologico delle aree interessate dalle trasformazioni;
 - il non occultamento di peculiarità geologiche, geomorfologiche e paleontologiche che dovessero emergere durante l'esecuzione dei lavori.

4. Corsi d'acqua e ambienti umidi

Per corsi d'acqua si intendono fiumi, torrenti, fossi, sorgenti e laghi naturali o artificiali, con esclusione dei lagoni di accumulo a servizio delle aziende agricole; sono definiti ambienti umidi tutte le aree caratterizzate dalla presenza temporanea o perenne di acqua.

- a) Gli interventi volti al mantenimento dell'efficienza idraulica e alla difesa spondale saranno messi in atto valutando attentamente e preventivamente le valenze ambientali e naturalistiche locali. Gli interventi di manutenzione della componente vegetale saranno orientati a garantire le migliori condizioni in termini di funzionalità idraulica, garantendo il deflusso minimo vitale delle acque e tenendo in dovuta considerazione la componente biologico-ambientale.

E' comunque vietata l'aratura di profondità superiore a cm 50 entro una fascia di metri 10 a partire dalle sponde o dal piede esterno dell'argine dei corsi d'acqua.

- b) Nelle aree ad elevato rischio idrogeologico, come individuate dal Piano stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) di cui alla Legge n. 267/98 e successive modificazioni ed integrazioni, nonché nelle Tavv. D1.7.1 e D1.7.5 del Quadro Conoscitivo del PdP, saranno da privilegiare opere di rimboschimento esclusivamente con specie autoctone e, più in generale, interventi di rinaturalizzazione, valutando le potenzialità del territorio in base ai dati geobotanici raccolti attraverso analisi di dettaglio. Tali interventi devono consentire un restauro ambientale vantaggioso per l'evoluzione dell'ecosistema, il miglioramento del paesaggio, il controllo del deflusso degli inquinanti, una efficace azione di fitodepurazione.

Il taglio degli alberi ad alto fusto eventualmente presenti in alveo, e individuati a seguito di specifici monitoraggi, dovrà essere eseguito a raso senza interessare le sponde e avendo cura di asportare tutta la legna e il fasciame ottenuto, evitandone l'accatastamento in alveo o nelle immediate prospicienze. La vegetazione dovrà essere trattata mediante interventi di manutenzione mirati a ridurre la pericolosità dal punto di vista idraulico. L'esecuzione dei tagli andrà effettuata preferibilmente nel periodo antecedente il mese di aprile per arrecare minimo disturbo all'avifauna nidificante ed in genere alla biocenosi.

- c) Nelle aree interessate da opere di difesa fluviale, come individuate dal PAI, dovranno essere evitate trasformazioni, manomissioni o alterazioni della sezione del letto fluviale - ad eccezione degli interventi di miglioramento dell'efficienza idraulica e di regimazione delle portate di piena - privilegiando le tecniche di ingegneria naturalistica e di sistemazione idraulico-forestale, al fine di ridurre o eliminare l'erosione laterale spondale e costituire estese linee ecotonali e corridoi ecologici per la flora e la fauna. Anche in questo caso gli interventi dovranno essere realizzati preferibilmente nel periodo autunnale, al fine di arrecare un disturbo minore alla fauna selvatica e in riproduzione.
- d) Nelle aree ove l'erosione delle sponde contribuisca all'instabilità di un intero versante, gli interventi di risistemazione dell'alveo saranno integrati in un quadro più ampio di sistemazione dell'intera area in frana.

Art. 33 Vegetazione ed elementi del paesaggio agrario

1. Vegetazione forestale naturale

Il PdP riconosce come valore il patrimonio delle formazioni forestali ed arbustive esistenti, che rappresentano stadi differenti di un processo naturale di recupero della vegetazione, attivato principalmente negli ultimi 50 anni. L'utilizzazione a ceduo del bosco ha consentito infatti il mantenimento di cenosi dense, efficaci nel favorire la stabilità idrogeologica dei versanti.

Il PdP promuove il mantenimento di questa forma di governo del bosco secondo gli attuali turni di ceduzione. Soltanto per le formazioni più aridofile - querceti di roverella e leccete - su versanti acclivi e con substrato podologico eroso, prevede l'effettuazione di tagli con periodi doppi di turnazione, al fine di favorire un maggiore sviluppo delle fitocenosi e di garantire una più efficace azione di rallentamento dei processi degradativi.

Non prevede interventi diretti di avviamento per conversione dei boschi cedui ad alto fusto poiché tale processo si realizzerà spontaneamente nel tempo, attraverso meccanismi di competizione tra le specie. Soltanto per le faggete del piano montano prevede l'avviamento ad alto fusto con l'obiettivo sia di una maggiore strutturazione della biocenosi che del sostegno ai popolamenti faunistici che vivono o frequentano tali boschi.

Il PdP considera la conservazione della necromassa nei boschi naturali una pratica indispensabile al fine di favorire lo sviluppo dei suoli. Non prevede pertanto la rimozione di alberi o di grossi rami caduti all'interno dei boschi naturali, fatta eccezione per quelli che occludono i sentieri o che risultano pericolosi per la viabilità. Questi ultimi dovranno essere rimossi, ma non asportati.

Nel caso dei rimboschimenti di conifere, al contrario, ravvisa la necessità di asportare la necromassa esistente, costituita da piante morte o individui deperienti, al fine di impedire l'innescio di fenomeni dannosi quali lo sviluppo di incendi e il diffondersi di fitopatie.

Il PdP individua le cenosi forestali naturali presenti nel territorio del Parco disciplinandone la gestione in conformità con il vigente Piano Forestale della Regione Marche.

In base alla distribuzione cartografata nella Tav.7, il PdP definisce le seguenti indicazioni per la gestione delle cenosi forestali naturali, rinviando ad apposito regolamento una più specifica normativa di gestione delle diverse tipologie forestali.

BL. Bosco di leccio (*Fraxino orni-Quercetum ilicis*)

Vanno esclusi interventi attivi trattandosi di cenosi ad elevata naturalità.

B1-BR. Bosco di roverella (*Roso sempervirentis-Quercetum pubescentis*)

La ceduzione va effettuata con turni doppi rispetti agli attuali.

BC-BCA-BCB-BCCA-BCL. Bosco di carpino nero (*Scutellario columnae-Ostryetum carpinifoliae* e sue varianti)

Non si dovrebbe procedere ad interventi di avviamento ad alto fusto per i boschi di carpino nero. Infatti non si conoscono fustaie di carpino nero nell'Appennino umbro-marchigiano, ed è dubbio che la struttura ad alto fusto di questo bosco sia più stabile di quella a ceduo.

La ceduzione va mantenuta rispettando gli attuali turni.

BCE. Bosco di cerro (*Daphno laureolae-Quercetum cerris*)

La ceduzione va mantenuta rispettando gli attuali turni.

BF-BFA. Bosco di faggio (*Polysticho aculeati-Fagetum sylvaticae*)

Si consiglia l'avviamento ad alto fusto per tutti i boschi di faggio presenti nel territorio de Parco. Le località in cui intervenire dovranno essere oggetto di uno studio particolareggiato delle fitocenosi da trasformare, sentito il Comitato Tecnico Scientifico.

BCC. Bosco di nocciolo e carpino bianco (*Carpino betuli-Coryletum avellanae*)
La ceduzione va mantenuta rispettando gli attuali turni.

RIP. Bosco ripariale a salice bianco e pioppo nero (*Salicetum albae*)
La ceduzione va mantenuta rispettando gli attuali turni.

Ambito della serie planiziale dell'olmo (*Symphyto bulbosi-Ulmetum minoris*)

Il PdP riconosce un grande interesse a questa tipologia, in quanto seppur depauperata fino ad oggi ha notevoli potenzialità negli ambienti umidi prossimi ai due corsi d'acqua principali presenti nel Parco, oltre a costituire un ottimo rifugio per numerose specie avifaunistiche.

Attualmente l'area di potenzialità dell'olmo è occupata quasi completamente da coltivi in atto ed ex-coltivi in diversi stadi di ricolonizzazione.

*Sono auspicabili interventi di asportazione delle essenze esotiche quali l'ailanto (*Ailanthus altissima*) e la robinia (*Robinia pseudoacacia*), che competono con la vegetazione naturale nel processo di recupero.*

I coltivi limitrofi ai corsi d'acqua vanno mantenuti per aumentare la diversità dell'ecomosaico, favorendo:

- le azioni miranti al mantenimento e all'incremento del contenuto di sostanza organica del suolo (letamazione, sovescio, oculata gestione dei residui colturali, avvicendamenti con elevato rapporto tra colture foraggere poliennali e arative);
- l'introduzione di sistemi colturali in grado di bloccare la percolazione dei nitrati (*catch crops*);
- la gestione attenta del bilancio dell'azoto, come previsto dal codice di Buona Pratica Agricola, proteggendo così le acque dai nitrati;
- il contenimento dell'utilizzo di fitofarmaci, perseguito attraverso l'adozione di sistemi di lotta integrata che diano la priorità ai fattori naturali di limitazione dei parassiti e dei predatori (lotta biologica) ed intervenendo solo oltre le soglie di intervento (lotta guidata);
- l'impiego di macchine agricole caratterizzate da basso carico specifico, così da ridurre il compattamento del suolo, in particolare sui terreni a bassa stabilità strutturale.

2. Margini forestali (ecotoni)

Il PdP favorisce il mantenimento delle fasce ecotonali esistenti lungo i margini esterni alle coperture boschive, al fine di permettere alla vegetazione ecotonale (mantelli ed orli di vegetazione) di strutturarsi e di svolgere il suo ruolo di mantenimento e rifugio delle specie floristiche e faunistiche.

3. Praterie

Il PdP favorisce la conservazione delle praterie presenti nell'area del Parco, formazioni secondarie che tendono naturalmente ad evolvere - se non opportunamente gestite tramite il pascolamento e lo sfalcio periodico - verso cenosi arbustive. Tale conservazione contribuisce infatti a:

- *mantenimento della biodiversità fitocenotica;*
- *conservazione degli habitat delle numerose entità floristiche;*
- *conservazione dell'habitat di alcune specie della fauna; la direttiva "Habitat" 92/43/CEE relativa "alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche" inserisce tra quelli prioritari, che necessitano di un'immediata conservazione, le*

“formazioni erbacee secche seminaturali e facies di arbusteti su calcare (Festuco-Brometalia)”.

PA. Pascoli dell'associazione (*Asperulo purpureae-Brometum erecti*)

Per queste fitocenosi, che si rinvengono in genere sui versanti più o meno acclivi dei rilievi e su terreni in erosione, il PdP rinvia alla predisposizione di specifici progetti che individueranno gli interventi da effettuare, caso per caso, tenendo conto della situazione geomorfologica, della stabilità dei versanti e della struttura del pascolo.

Tali progetti, che dovranno essere approvati dal Comitato Tecnico Scientifico del Parco avranno come obiettivi di riferimento:

- *la tutela della diversità biocenotica e specifica, prevedendo la reintroduzione degli ovini, attualmente quasi del tutto assenti nell'ambito del Parco, anche attraverso contributi alle imprese;*
- *il miglioramento della stabilità del suolo e della difesa dei versanti dai processi di erosione, favorendo l'evoluzione di alcune praterie verso l'arbusteto e successivamente verso il bosco nell'ambito delle serie di vegetazione alle quali appartengono.*

PB. Praterie emicriptofitiche continue (associazione *Brizo mediae-Brometum erecti*)

Il Pdp prevede la conservazione delle praterie in tutto il territorio del Parco, e segnatamente nell'area di Monte Pietroso-Valdicastro, ricorrendo ad adeguate misure di incentivazione al loro utilizzo. Il mantenimento di tali formazioni e l'utilizzo delle fitocenosi relative dovrà prevedere interventi periodici di sfalcio, anche con mezzi meccanici, e successivamente il pascolamento ovino, bovino ed equino.

Il PdP incentiva il ritorno di tali allevamenti, così che sia possibile la ripresa di questa attività a basso impatto ambientale, capace oltretutto di mantenere ecosistemi importanti. Per le aree demaniali si dovrà preferibilmente fare ricorso a forme di utilizzo collettive, posizionando opportunamente i punti d'abbeverata.

In sostituzione di tale pratica, l'Ente gestore del Parco provvederà a far eseguire interventi di sfalcio e di taglio periodici degli arbusti, da effettuare almeno ogni 2 anni. Tali interventi, limitati a piccole parti del territorio, verranno effettuati ponendo in rotazione i terreni interessati da questo tipo di vegetazione, con modalità indicate dal Comitato Tecnico Scientifico del Parco.

PC. Praterie formate sulle aree di ex coltivi (*Centaureo bracteatae-Brometum e Agropyro-Dactyletum*)

Per queste formazioni il Pdp prevede il recupero naturale della vegetazione, con interventi atti a mantenere il pascolamento, quali semine di specie erbacee autoctone, e , nelle zone a pendenze più elevate, ad orientare la naturalizzazione verso la copertura arborea.

G. Garighe a santorregia (associazione *Cephalario leucanthae-Saturejetum montanae*)

Il PdP attribuisce importanza alla presenza di praterie secondarie emicriptofitiche e camefitiche (formazioni costituite da piccoli arbusti - camefite - che si rinvengono in situazioni orografiche di particolare acclività o in aree in cui l'erosione ha portato alla scomparsa degli orizzonti più superficiali del suolo) ai fini della diversificazione degli habitat e del paesaggio. Poiché tuttavia le formazioni camefitiche, corrispondono a stadi dinamici di recupero su terreni erosi il PdP evidenzia il rischio che il blocco della successione a questi stadi induca a conservare, insieme a queste fitocenosi, anche le condizioni di dissesto che ne hanno permesso lo sviluppo.

Il PdP assume pertanto che non sia possibile conservare questi ambienti su tutto il territorio del Parco. Sono da conservare soprattutto le praterie esistenti nelle zone rupestri dove si presentano naturalmente ed in particolare nelle aree della Gola della Rossa, della Gola di Frasassi e di Valle Scappuccia.

PM. Praterie migliorate

Il PdP prevede per le praterie migliorate presenti nel comprensorio orientale del territorio del Parco - sia nel piano montano che in quello alto-collinare - soggette nel complesso a frequenti avvicendamenti con colture a scarsa resa, il mantenimento della prateria seminaturale con eventuale semina di specie erbacee autoctone come nella situazione attuale nei territori più o meno pianeggianti di Poggio S. Romualdo, M. della Sporta e Val di Castro.

Nelle praterie migliorate presenti nel piano alto-collinare sui versanti acclivi di C. Biagiolo e C. Ferretto il PdP impone di evitare l'aratura. Inoltre - al fine di avere una buona copertura erbacea - prescrive l'utilizzazione per la semina di specie erbacee xerofile selezionate tra quelle che costituiscono i pascoli aridi dell'associazione *Asperulo purpureae-Brometum erecti*.

4. Rimboschimenti

Il PdP riconosce di fondamentale importanza la gestione dei rimboschimenti all'interno del territorio del Parco, anche per la vastità delle zone interessate. Rileva come i molti interventi di rimboschimento eseguiti finora con finalità di recupero naturalistico non hanno arrestato il dissesto idrogeologico, esponendo piuttosto il territorio al rischio elevato d'incendio e di attacchi parassitari.

Il PdP promuove opportuni interventi selvicolturali miranti alla graduale trasformazione di questi ecosistemi forestali verso il recupero di maggiori livelli di naturalità e di stabilità.

In generale si dovrà tendere ad una graduale riduzione delle conifere nella struttura del bosco, in modo da ottenere cenosi miste di latifoglie e resinose. La successiva evoluzione porterà alla quasi totale estinzione dei popolamenti di conifere.

Nelle aree forestali che sono state percorse dagli incendi, nelle successive opere di recupero, sarà vietata l'utilizzazione di conifere esotiche al fine di non ricostituire zone di potenziale ed elevato pericolo d'incendio.

Indicazioni sulle essenze forestali da favorire negli interventi di assestamento e recupero di naturalità dei boschi devono desumersi dalla Tav. D1.5.1 del Quadro Conoscitivo.

La graduale riduzione dalle specie resinose a vantaggio delle latifoglie sarà realizzata attraverso il diradamento a selezione massale incrociato a taglio di avviamento per la parte di latifoglie su ceppaie (originarie da riceppatura). Sono vietati i diradamenti dal basso, che rischierebbero di penalizzare le latifoglie e di destrutturare il popolamento, privandolo dei soggetti non concorrenziali che costituiscono uno strato basso simulante la vegetazione arbustiva.

Per i popolamenti misti, con piano dominante di conifere e latifoglie meno diffuse e sviluppate, sono da prevedere interventi selettivi essenzialmente a carico delle conifere, rispettando le latifoglie che saranno messe in luce e potranno così affermarsi in vista su successivi interventi. Nel caso in cui siano previsti dei rinfoltimenti con latifoglie, occorre che nel reimpianto venga fatta estrema attenzione nella scelta delle specie da reinserire, valutando zona per zona le potenzialità vegetazionali.

In ogni caso nei progetti di rimboschimento andrà utilizzato materiale autoctono, da riprodurre anche con opportuni accordi con strutture vivaistiche.

Al fine di prevenire gli incendi boschivi e di ridurre il danno che gli stessi possono arrecare agli ecosistemi del Parco, sarà permessa la ripulitura delle attuali strade forestali, per renderle percorribili per i mezzi di pronto intervento. Gli interventi di pulitura non dovranno comportare modificazioni della sezione esistente dei tracciati, fatta salva la realizzazione di piccoli slarghi per facilitare l'inversione del senso di marcia dei mezzi di soccorso.

L'Ente gestore del Parco predisporrà una carta del rischio d'incendio e organizzerà ogni anno nella stagione a maggior rischio - dall'inizio di giugno alla fine di ottobre - un servizio di

avvistamento e vigilanza sul territorio del Parco. Per favorire l'avvistamento è possibile, qualora se ne ravvisino le necessità, costruire apposite torrette non permanenti.

5. Elementi del paesaggio agrario

Gli elementi diffusi del paesaggio agrario, individuati nella Tav. 7, sono protetti ai sensi della legge regionale 10 gennaio 1985, n. 7, che vieta il taglio degli alberi ad alto fusto e l'estirpazione, il taglio raso e le operazioni di potatura per mezzo di attrezzi che causano lacerazioni alle piante delle siepi poderali e stradali.

Tenendo conto dell'elevato valore paesaggistico e biologico che questi elementi rivestono nel territorio del Parco e del fatto che la mancata gestione ne può causare la scomparsa o il soffocamento da parte di specie invasive, il Piano prevede per essi una gestione attiva, tramite:

- reimpianto o integrazione delle siepi e dei filari danneggiati all'interno del paesaggio agrario e lungo i margini stradali, mediante l'impiego delle essenze autoctone, arboree e arbustive, che li costituivano originariamente;
- *incentivazioni per rinnovazione degli alberi isolati, favorendo anche il rimpianto, allo scopo di evitare la scomparsa del paesaggio ad essi legato;*
- *incentivazioni per il mantenimento della coltura promiscua a vite, a filari distanziati e soprattutto in presenza di "maritata" ad aceri ed olmi.*

In questa direzione, si renderà necessario individuare i meccanismi di integrazione del reddito agricolo al fine di favorire il mantenimento e la diffusione degli elementi diffusi del paesaggio agrario.

Gli interventi di manutenzione sugli elementi diffusi del paesaggio dovrebbero essere regolati con forme di autorizzazioni e controllo che valorizzano la capacità e la competenza degli operatori agricoli.

Art. 34 Patrimonio faunistico

1. In tutto il territorio del Parco e dell'area contigua è vietata l'introduzione e/o la reintroduzione e/o il ripopolamento di qualsiasi specie animale che non sia stata preventivamente autorizzata dall'Ente gestore del Parco, previo parere del Comitato Tecnico-Scientifico.

Ai fini della programmazione degli interventi di gestione faunistica ed ambientale, il PdP promuove il monitoraggio dei popolamenti animali del Parco, ed in particolare di quelli di interesse naturalistico.

2. Gestione delle acque

Il PdP promuove una gestione sostenibile del sistema delle acque finalizzata alla tutela e valorizzazione del patrimonio faunistico. In particolare prevede:

- il monitoraggio delle acque e degli elementi biotici di interesse naturalistico;
- il ripristino e/o mantenimento di fontanili, sorgenti e ambiti umidi importanti per la sopravvivenza e riproduzione degli Anfibi, evitando un'eccessiva pulizia dei siti e limitando (almeno nel periodo della riproduzione) l'accesso e lo svolgersi di attività produttive;
- la regolamentazione del prelievo "no kill" di ittiofauna;
- *progetti volti a favorire l'incremento e lo spostamento di ittiofauna lungo i corsi d'acqua, anche attraverso la realizzazione di un incubatoio di valle finalizzato alla riproduzione di fauna ittica autoctona;*
- regolamentazione del prelievo di acque da bacini naturali per usi civili e produttivi in funzione delle esigenze biologiche delle specie animali che vivono e si riproducono nelle zone umide.

3. Gestione dei coltivi

Il patrimonio faunistico autoctono è protetto attraverso azioni dirette e indirette.

Le azioni di conservazione indiretta sono rivolte alla conservazione degli habitat, mirando a evitare la trasformazione drastica - anche per cause di naturale evoluzione - del manto vegetale, causa della semplificazione del mosaico paesaggistico e della conseguente scomparsa/riduzione degli habitat di alcune importanti specie animali.

Il PdP promuove la razionale gestione del territorio, incentivando azioni volte a:

- *contrastare la riforestazione naturale delle aree prative;*
- *ridurre al minimo l'uso di pesticidi e diserbanti che producono danni alle specie faunistiche;*
- *rivalutare le pratiche agro-pastorali a basso impatto e le pratiche di agricoltura biologica sui terreni agricoli abbandonati, miranti soprattutto al mantenimento delle zone pascolive;*
- *proteggere gli elementi diffusi del paesaggio agrario, in particolare le siepi, i mantelli e gli orli di vegetazione che delimitano questo paesaggio rispetto a quello forestale (ambiti ecotonali di transizione tra ecosistemi).*

Nelle aree di maggiore interesse per gli aspetti faunistici l'accesso è regolamentato in rapporto ai comportamenti biologici delle principali specie (periodi di nidificazione, crescita della prole, etc.) così da ridurre il disturbo antropico.

Le recinzioni, a tutela delle proprietà private, dovranno essere realizzate consentendo alla fauna di spostarsi liberamente nel territorio, ovvero creando passaggi adeguati. I progetti riguardanti opere di recinzione saranno autorizzati previo parere del Comitato Tecnico Scientifico.

4. Gestione degli ambienti boschivi e dei pascoli secondari

Boschi

Il PdP prevede:

- a) mantenimento dei boschi cedui in modo tale che sia garantita una continuità in tale tipologia di bosco, al fine di non creare impedimenti e ostacoli all'espansione naturale del Capriolo;
- b) mantenimento dei boschi di alto fusto a latifoglie e/o riconversione di alcuni boschi cedui e a conifere in alto fusto, allo scopo di mantenere gli ambienti tipici di alcune specie di pregio naturalistico, quali Astore, Sparviere, Falco pecchiaiolo;
- c) gestione dei vecchi rimboschimenti a conifere, che oggi rappresentano un favorevole ambiente di nidificazione e di sosta per molte specie ornitiche;
- d) gestione oculata del sottobosco, ambiente di vitale importanza per molte comunità animali (Invertebrati, Anfibi, piccoli Mammiferi ed Uccelli), che preveda un impatto antropico minimale, con pulizia da rami, foglie e tronchi marcescenti limitata agli ambiti destinati ad una differente fruizione (sentieri escursionistici, aree di sosta, linee elettriche, ecc.) e lasciando al corso naturale l'evoluzione degli ecosistemi di tale ambiente;
- e) mantenimento delle radure all'interno dei boschi, al fine di favorire l'espansione del Capriolo e di legare più strettamente al bosco il Cinghiale.

Colture

Il PdP promuove una gestione dell'agricoltura incentrata a favorire pratiche colturali più favorevoli alla fauna selvatica, quali:

- a) coltivazioni biologiche;
- b) lotta integrata;
- c) realizzazione di colture a perdere;
- d) impianto di siepi plurispecifiche e filari alberati con utilizzo di specie autoctone che forniscono possibilità di rifugio e alimentazione alle specie animali che frequentano il territorio del Parco;
- e) mantenimento delle siepi e dei filari alberati esistenti;
- f) gestione mirata delle tare aziendali, con opportuna regolamentazione relativa allo sfalcio, che preveda anche il divieto di utilizzo di pesticidi, insetticidi e diserbanti in tali aree;
- g) regolamentazione degli sfalci nel caso di colture erbacee, che tenda a vietare o comunque ritardare lo sfalcio tardo-primaverile, onde evitare o quantomeno ridurre al minimo i danni causati agli Uccelli terricoli in cova ed ai cuccioli di ungulati;
- h) posticipazione dell'aratura e dell'interramento delle stoppie (con divieto della pratica che prevede la loro bruciatura), onde favorire l'instaurarsi di comunità di Invertebrati di prioritaria importanza quale fonte alimentare per numerose specie di Uccelli e Mammiferi;

Altri ambienti

Il PdP prevede:

- a) mantenimento dei pascoli secondari sommitali tipici territori di caccia dell'Aquila reale e della quasi totalità delle specie di rapaci presenti nel Parco;
- b) tutela e difesa delle zone ecotonali, garantendo il mantenimento di zone arbustate, delle fasce di vegetazione ripariale, delle bordure stradali inerbite, ecc.;

- c) regolamentazione dell'accesso e delle attività realizzabili all'interno delle caverne naturali, al fine di tutelare l'equilibrio di questo particolare ambiente e delle tipiche specie animali che lo colonizzano (Urodeli, Chiroterti);
- d) regolamentazione di arrampicate e volo libero negli ambiti interessati dalla nidificazione di uccelli rapaci rupicoli (Aquila reale, Lanario, Pellegrino).

A tutela della biodiversità, il PdP promuove azioni volte a contrastare la proliferazione di specie arbustive che è all'origine della riduzione delle coperture prative, habitat di particolari specie faunistiche.

Titolo V - QUADRO CONOSCITIVO E DI VALUTAZIONE

Art. 35 Definizione e aggiornamento del Quadro Conoscitivo

1. Il PdP contribuisce alla conoscenza del territorio del Parco. In particolare finalizza la raccolta e l'aggiornamento delle informazioni alle esigenze del sistema di valutazione che dovrà consentire di valutare preventivamente gli effetti territoriali e ambientali delle principali azioni di trasformazione dell'esistente.

Il sistema conoscitivo nel suo complesso è definito da:

- Atti del Piano Paesistico Ambientale Regionale, del Piano di Inquadramento Territoriale Regionale e del Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Ancona;
- Quadro conoscitivo, ovvero l'insieme delle conoscenze sul territorio del Parco ai fini della sua pianificazione.

2. Il Quadro conoscitivo è composto inizialmente dei seguenti elaborati, che costituiscono parte integrante del PdP:

Stato del territorio del parco (tavole scala 1:10.000 / 1:25.000)

0. Carta topografica di base
1. Delimitazione attuale del parco
2. Usi del suolo
3. Ambiente fisico
 - 3.1. Carta delle unità fisiografiche
 - 3.2. Carta geologica
 - 3.3. Carta geomorfologica
 - 3.4. Carta idrogeologica
 - 3.5. Carta clivometrica
4. Ambiente biologico
 - 4.1. Carta della vegetazione
 - 4.2. Carta degli habitat faunistici
 - 4.3. Carta della distribuzione della fauna
 - 4.4. Carta della fauna potenziale
5. Ambiente biofisico
 - 5.1. Carta della serie di vegetazione
 - 5.2. Carta delle unità ambientali
 - 5.3. Carta del valore naturalistico delle formazioni vegetali
 - 5.4. Carta del valore faunistico degli habitat
 - 5.5. Carta del funzionamento e delle qualità ambientali
 - 5.6. Carta delle dinamiche ambientali
6. Ambiente insediativo e paesaggi
 - 6.1. Carta delle stratificazioni storiche
 - a. età preromana e romana;
 - b. alto medioevo;
 - c. dal basso medioevo all'età moderna;
 - d. dall'unità d'Italia al secondo dopoguerra
 - 6.2. Carta dei paesaggi
 - 6.3. Ambienti insediativi locali
 - 6.4. Sistema infrastrutturale : reti di mobilità
 - 6.5. Sistema infrastrutturale: reti idriche e fognanti

- 6.6. Sistema infrastrutturale: reti elettriche ed energetiche
 - 6.7. Sistema infrastrutturale: reti di smaltimento dei rifiuti
 - 6.8. Sistema infrastrutturale: reti di prevenzione
 - 7. Mappe di rischio
 - 7.1. Rischio geo-ambientale
 - 7.2. Carta dei rischi per la fauna
 - 7.3. Carta del rischio per la biodiversità vegetazionale
 - 7.4. Mappa di sintesi del rischio delle componenti ambientali
 - 7.5. Mappa dei rischi per insediamenti, attività , salute pubblica
 - 8. Struttura dell'esistente
 - 8.1. Organizzazione del territorio
 - 8.2. Sistemi funzionali
 - 8.3. Immagine di sintesi
- Stato del territorio di appartenenza (tavole scala 1: 50.000)
- 1. Sistema ambientale
 - 2. Sistema insediativo
 - 3. Sistema infrastrutturale
- Condizioni di intervento (tavole in scala 1:10.000/1:50.000)
- 1. Mosaico dei Piani Regolatori vigenti.
 - 2. PIT regionale e PTC provinciale
 - 3. Altri vincoli
 - 4. Piani e interventi in corso di attuazione o programmati
 - 5. Carta delle proprietà
 - 6. Confini amministrativi
7. Proposte di revisione dei confini del Parco.

Sono allegati al Quadro Conoscitivo i seguenti atti e studi:

Studi di settore: (quaderni A4/A3)

- Ambiente insediativo, pianificazione e servizi;
- Inquadramento socio-economico e sviluppo turismo sostenibile;
- Corridoi ecologici;
- Atlante dei paesaggi;
- Atlante cartografico delle specie rare o di particolare interesse fitogeografico;
- Studi per la definizione dei tracciati relativi al raddoppio della SS 76 ed alla nuova linea ferroviaria Falconara-Orte;
- Studi per la valutazione di sostenibilità delle ipotesi di evoluzione dell'attività estrattiva nella Gola della Rossa;
- Progetto pilota APE. Infrastrutturazione ambientale della valle del Sentino;
- Censimento degli edifici rurali, dei manufatti storico-architettonici extraurbani e di edifici di particolare valore compresi nei nuclei;
- Censimento e proposte di gestione naturalistica dei principali biotopi d'acqua dolce;
- Progetti per il turismo sostenibile e per la comunicazione.

3. Il Quadro Conoscitivo si avvale del Sistema Informativo Territoriale che mira in particolare a rendere facilmente accessibili da parte degli aventi titolo tutte le informazioni sullo stato dell'area di interesse, i vincoli gravanti e le disposizioni normative.

4. Le strutture tecniche dell'Ente gestore del Parco provvedono all'aggiornamento degli elementi che costituiscono o che dovranno integrare il Quadro Conoscitivo del PdP in particolare attraverso:

- a) l'analisi e la interpretazione degli atti di pianificazione regionale che contengono elementi di rilievo per il Parco;
- b) l'analisi e la interpretazione del Piano territoriale di Coordinamento Provinciale di Ancona e delle sue varianti;
- c) la ricostruzione unitaria degli atti di pianificazione e di programmazione interni alla Comunità Montana e ai Comuni del Parco, aventi effetto sui contenuti del Quadro Conoscitivo del PdP;
- d) l'aggiornamento delle cartografie di cui al Quadro Conoscitivo iniziale per significative variazioni intercorse rispetto allo stato iniziale del territorio e delle sue risorse rilevate attraverso le attività di monitoraggio ambientale;
- e) la verifica dello stato di attuazione del PdP.

In ogni caso, al fine di assicurare completezza e integralità all'azione di tutela, l'Ente gestore del Parco promuove, organizza e per quanto possibile cura direttamente l'individuazione di ulteriori elementi da tutelare, a mezzo dell'attività di ricerca e monitoraggio.

Il Quadro Conoscitivo è aggiornato con Delibera del Consiglio dell'Ente gestore del Parco.

Per l'individuazione di componenti della diversità biologica rilevanti ai fini della conservazione, l'Ente gestore del Parco ispira la propria azione ai criteri operativi di cui alla Convenzione sulla Biodiversità di Rio de Janeiro ratificata con legge 124/1994.

5. L'Ente gestore del Parco promuove e cura, di propria iniziativa o adeguandosi agli eventuali indirizzi regionali:

- la ricerca e lo studio degli ecosistemi, al fine di valutare il grado di sensibilità dei bioindicatori individuati;
- l'osservazione e lo studio del patrimonio vegetazionale e floristico, sulla base del confronto con la Carta della Vegetazione e la Carta delle Serie di vegetazione;
- l'aggiornamento periodico della cartografia;
- la individuazione e la conservazione delle fitocenosi e degli esemplari in grado di fornire semi e talee idonei alla produzione di materiale autoctono di propagazione;
- la ricerca e lo studio del patrimonio faunistico, nonché la individuazione e la conservazione delle popolazioni e dei siti critici.

6. Al fine di assicurare la conservazione e la salvaguardia dei beni di riconosciuto interesse storico-culturale l'Ente gestore del Parco coadiuva gli Enti preposti nel controllo del rispetto della normativa vigente in materia di tutela, assumendo - in presenza di elementi o beni meritevoli di tutela - ogni iniziativa necessaria per estendere la loro tutela e valorizzazione.

Art. 36 Definizione del sistema della valutazione

1. Il PdP prevede una valutazione preventiva degli effetti territoriali e ambientali per le opere che comportano una trasformazione rilevante dello stato delle risorse esistenti.

A tal fine individua come risorse fondamentali da porre a base delle valutazioni le risorse primarie (aria, acqua, suolo) nonché le risorse identitarie di cui all'art. 2 comma 1, con particolare riferimento alle emergenze identitarie e ai luoghi cospicui di cui rispettivamente ai commi 2 e 3.

2. Al fine di provvedere alle valutazioni di sostenibilità e di fattibilità di cui ai successivi artt. 37-38, il PdP prevede l'istituzione di un Nucleo di Valutazione, quale struttura tecnica attivabile a supporto delle decisioni del responsabile del procedimento, costituita da professionalità interne e/o esterne all'amministrazione, con comprovata esperienza in merito agli aspetti ambientali, paesaggistici e tecnico-amministrativi.

Il PdP rinvia ad apposito regolamento i termini e le modalità per la costituzione e il funzionamento del Nucleo di Valutazione.

Art. 37 Valutazioni di Sostenibilità Ambientale

1. Sono sostenibili le azioni di trasformazione che, pur comportando modificazioni dell'esistente, presentino un bilancio accettabile degli effetti ambientali e territoriali-paesaggistici, tali da non compromettere le risorse, così come riconosciute nel Quadro Conoscitivo, interessate dalle trasformazioni.

2. Compatibilmente con le normative vigenti, è prevista l'integrazione operativa tra le Valutazioni di impatto ambientale (VIA), le Valutazioni d'incidenza relative alle aree pSIC e ZPS, le valutazioni di compatibilità paesistiche come definite dalla legislazione regionale.

In generale il Pdp ritiene attuabile una azione di piano o di intervento che garantisca preventivamente il raggiungimento dei seguenti obiettivi prestazionali:

- l'approvvigionamento idrico e la depurazione delle acque di scarico;
- la prevenzione dal rischio geologico-ambientale;
- lo smaltimento dei rifiuti solidi;
- la disponibilità di energia;
- la accessibilità fisica.

3. Il Pdp sottopone in generale a valutazione di ammissibilità le azioni di trasformazione che investono il territorio aperto, con specifica attenzione alle aree esposte al rischio geologico-ambientale ed agli interventi che interessano le emergenze identitarie e/o i luoghi cospicui.

In particolare individua le seguenti azioni di trasformazione che dovranno essere sottoposte alla valutazione preventiva di sostenibilità:

- a) la nuova realizzazione, l'adeguamento e la ristrutturazione di infrastrutture viarie, ferroviarie, tecnologiche e per la produzione ed il trasporto di energia elettrica;
- b) la realizzazione di poli alberghieri integrati e residenze con finalità turistico-alberghiere;
- c) la realizzazione di parcheggi pubblici territoriali;
- d) lo sviluppo planoaltimetrico di cave esistenti, a cielo aperto e/o in sotterraneo;
- e) il recupero di cave dismesse e l'apertura di cave di prestito;
- f) la realizzazione di impianti di depurazione;
- g) gli interventi di minimizzazione dei rischi geo-ambientali;
- h) gli interventi di minimizzazione del rischio di incendi;
- i) gli interventi di gestione forestale;
- j) interventi per la ricerca e/o lo sfruttamento di captazioni idriche (termali o minerali);
- k) la creazione o l'ampliamento di aziende agricole, zootecniche e floro-vivaistiche;
- l) la realizzazione di invasi per uso irriguo e/o idropotabile, anche ai fini di protezione civile.

Art. 38 Valutazioni di Fattibilità

1. Le Valutazioni di Fattibilità combinano le Valutazioni di Sostenibilità Ambientale con quelle relative al bilancio costi-efficacia con particolare riguardo agli aspetti economici e sociali delle azioni. Sono da ritenersi accettabili le azioni di trasformazione che soddisfano i seguenti criteri prestazionali:

- un favorevole rapporto costi-efficacia;
- una adeguata sostenibilità ambientale;
- una elevata capacità di valorizzazione delle risorse territoriali locali.

2. Il PdP specifica le seguenti azioni di trasformazione che dovranno venire sottoposte alla valutazione preventiva con studi di fattibilità:

- a) programmi di valorizzazione turistica e/o scientifico didattica degli ambienti ipogei;
- b) programmi/progetti di recupero e/o valorizzazione turistico-ricettiva di borghi o nuclei rurali minori;
- c) progetti per la realizzazione di infrastrutture ambientali locali;
- d) programmi/progetti di potenziamento della rete ecologica del Parco;
- e) progetti di reintroduzione di specie faunistiche di interesse conservazionistico.

Titolo VI - DISPOSIZIONI DI ATTUAZIONE

Art. 39 Modalità e procedure di attuazione

Il PdP individua le competenze, gli strumenti e le procedure di attuazione degli interventi all'interno del territorio del Parco.

1. Competenze

L'attuazione del Piano del Parco è di competenza primaria dell'Ente gestore del Parco e dei Comuni di Arcevia, Fabriano, Genga, Serra San Quirico, Cerreto d'Esi, in conformità con le disposizioni della legge regionale 2 settembre 1997, n. 57.

Per i progetti e gli interventi che richiedono ulteriori approfondimenti viene previsto il ricorso ad Accordi di copianificazione tra Ente gestore del Parco e Comuni in analogia con la definizione introdotta dal Piano di Inquadramento Territoriale regionale (PIT), nell'art. 1, comma B.0 delle Disposizioni di attuazione.

In particolare si prevede il ricorso agli Accordi di copianificazione ai fini dell'attuazione di:

- Visione Guida (artt. 6 - 8);
- Assi di intervento (art. 9);
- Cantieri ambientali (artt. 21 - 25).

2. Strumenti

Il PdP individua le seguenti modalità per la sua attuazione:

- attuazione diretta;
- piani d'intervento;
- progetti ambientali integrati;
- intese interistituzionali;
- programma di intervento.

a) Attuazione diretta

Si riferisce agli interventi riconducibili alla concessione edilizia e concessione convenzionata e altre tipologie di intervento assentite secondo le procedure vigenti.

Gli interventi previsti dal Piano da attuare su beni immobili di proprietà privata, qualora non siano realizzati di propria iniziativa dal proprietario o dall'avente titolo nel possesso dei beni stessi, sono attuati con una delle seguenti modalità:

- convenzionamento con il proprietario o con l'avente titolo;
- occupazione temporanea dei beni immobili necessari e, una volta eseguito l'intervento, reintegrazione del proprietario o dell'avente titolo nel possesso dei beni, sempreché non esista l'esigenza di acquisire la proprietà al patrimonio o al demanio pubblici;
- acquisizione (se del caso a mezzo di esproprio) dei beni immobili necessari e successivo eventuale trasferimento degli stessi in proprietà, in diritto di superficie o altro opportuno titolo a soggetti che assumano, con specifica convenzione, impegno all'esecuzione degli interventi e/o all'uso previsti dal Piano e alla loro manutenzione e gestione.

b) Piani d'intervento

In aggiunta agli strumenti di attuazione urbanistica normalmente previsti dalla legislazione vigente, si prevede il possibile ricorso a "Piani d'area" volti a disciplinare la conservazione, il recupero e la valorizzazione di complessi di beni o di elementi di particolare rilievo per il Parco, ovvero per recupero e il riuso di compendi immobiliari, ovvero per la trasformazione di paesaggi significativi.

I Piani d'area sono comprensivi di uno studio preliminare di fattibilità tecnica, ambientale, economica, amministrativa e sociale degli interventi in oggetto, e si applicano nelle situazioni di maggiore complessità per la conservazione o trasformazione del territorio del Parco.

I Piani d'area definiscono gli assetti complessivi delle aree interessate dalle opere, le modalità di attuazione degli interventi, le risorse e i soggetti da mobilitare, i tempi di riferimento.

c) Progetti ambientali integrati

Sono strumenti finalizzati alla realizzazione di un insieme integrato di azioni per il recupero di aree degradate, aree vulnerabili o aree di elevato valore ambientale che il PdP intende tutelare e valorizzare. Giustificati dalla complessità delle situazioni di intervento, i Progetti Ambientali Integrati disciplinano la varietà di interventi di settore pubblici e privati necessari ai fini del recupero.

Rientrano in questa tipologia i "Cantieri ambientali" di cui al Titolo III, Capo III delle presenti norme, per i quali è comunque possibile ricorrere anche ai "Piani d'area" di cui al comma precedente per i progetti di cui agli artt. 22, 23, 24 e 25 (CA. PAE 1).

d) Intese interistituzionali

Il PdP rinvia all'uso eventuale degli istituti disciplinati dalla legge 241/1990, art.14 (Conferenza di Servizi), dalla legge 142/1990, art.27 (Accordo di programma), dalla legge 662/1996, art.2 commi 203 e 204, dalla delibera CIPE 8 luglio 1998 e successive integrazioni per la attuazione di opere, programmi e interventi di interesse pubblico che richiedono l'azione coordinata e integrata di Comuni, Province e Regioni o di altri soggetti pubblici.

La programmazione degli interventi di maggiore complessità da realizzare tramite Intese interistituzionali dovrà avvenire sulla base di adeguati Studi di fattibilità preventivi e di "Piani d'area" di cui ai precedenti commi promossi dall'Ente gestore del Parco.

e) Programma di intervento

L'attuazione del Piano viene regolata nel tempo dal programma generale di intervento, che l'Ente gestore del Parco predispose e approva annualmente.

Il programma generale funge da quadro di coerenza anche per i programmi delle opere pubbliche e per gli altri atti della pianificazione di settore. Si raccorda con il Piano Pluriennale Economico Sociale di cui al successivo art. 40 comma 4 e, per quanto possibile, con le previsioni del Programma Pluriennale di Sviluppo Socio Economico della Comunità Montana.

3. Procedure

Il PdP definisce le disposizioni di carattere generale per le procedure di attuazione.

- a) In particolare individua l'Accordo di copianificazione in analogia con la definizione introdotta dal PIT nell'art. 1, comma B.0 delle Disposizioni di attuazione, come momento di concertazione attraverso cui l'Ente gestore del Parco si avvale dell'apporto dei Comuni e della Provincia, per definire le scelte di impostazione e attuazione di interventi rilevanti ai fini della tutela e valorizzazione del territorio del Parco.
- b) Per i Piani d'intervento di cui al comma 2 lettera b e per i Progetti ambientali di cui al comma 2 lettera c, l'Ente gestore del Parco assicura la partecipazione degli interessati ai fini della approvazione secondo quanto disposto dal Capo III della legge 241/1990. La partecipazione è assicurata mediante deposito presso il competente ufficio dell'Ente, la pubblicazione del relativo avviso, per 15 giorni consecutivi, all'Albo del Comune di pertinenza e all'Albo del Parco, e mediante la raccolta delle osservazioni pervenute nei 30 giorni successivi.
- c) Per gli ogni altro strumento previsto e disciplinato da vigenti disposizioni di legge si applicano le normative vigenti, considerando l'approvazione di competenza dell'Ente gestore del Parco ovvero dei Comuni a ciò delegati con atto esplicito dell'Ente gestore del Parco.

Art. 40 Rapporti con altri strumenti di pianificazione

1. Piano Paesistico Ambientale Regionale (PPAR)

Il PdP conferma integralmente le previsioni del PPAR e il suo recepimento da parte dei PRG dei comuni del Parco.

2. Strumenti sovracomunali

Il PdP recepisce integralmente le previsioni del Piano di Inquadramento Territoriale regionale (PIT). Partecipa inoltre, nelle forme più opportune, anche ricorrendo agli Accordi di copianificazione di cui al precedente art. 39 comma 3, all'azione di coordinamento tra il Piano del Parco e altri strumenti di pianificazione sovracomunale: Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) della Provincia di Ancona, Piano di Bacino, altri piani di settore.

In caso di eventuali contrasti, prevale il Piano di Bacino (con gli eventuali Piani stralcio delle fasce fluviali, di riassetto idrogeologico o di sicurezza idraulica adottati dall'Autorità di Bacino). Il PdP prevale sul PTC provinciale, mentre per i piani di settore si rinvia alle specifiche disposizioni di legge, tenendo conto comunque del rilievo preminente della tutela dell'ambiente.

3. Piani Regolatori Comunali

Il PdP prevale sui piani regolatori comunali e ne sostituisce la disciplina nelle parti che non siano ad esso conformi.

Il PdP impone il rispetto delle invariati attuative di cui ai titoli I, III e le prescrizioni di cui al titolo IV delle presenti norme.

Compatibilmente con queste prescrizioni, conferma le previsioni dei PRG vigenti e loro varianti adottate al momento dell'adozione del PdP per le zone funzionali classificate come zone D3 nella zonizzazione di cui al precedente art. 31.

Impone l'adeguamento alle prescrizioni di cui agli artt. 28, 29, 30 e 31 (D1-D2-D4) le previsioni relative alle restanti zone funzionali di PRG.

Per le previsioni di cui all'art. 21 (Cantieri ambientali) rinvia allo strumento degli Accordi di copianificazione tra Ente gestore del Parco e comuni interessati.

4. Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES)

Il PdP si integra con le previsioni del PPES di cui all'art. 17 della Legge regionale 28 aprile 1994, n. 15. Il PPES recepisce gli indirizzi di cui al Titolo II, Capo II (Assi di intervento), nonché gli indirizzi di cui al Titolo III, Capo III (Cantieri ambientali) delle presenti norme e le previsioni del Programma Strategico di cui al successivo art. 41.

5. Regolamento del Parco

Il PdP definisce gli strumenti, le procedure e le norme di carattere generale per la tutela e la valorizzazione del territorio del Parco, demandando al Regolamento di cui all'art. 16 della Legge regionale 28 aprile 1994, n. 15, la disciplina delle attività consentite e le relative procedure amministrative.

Il Regolamento recepisce tutte le invariati e le prescrizioni contenute nelle presenti norme.

Art. 41 Programma strategico

1. Il PdP individua preventivamente le azioni e le opere da realizzare prioritariamente sulla base di un programma strategico commisurato al periodo di attuazione del Piano Pluriennale Economico Sociale (PPES).

2. In particolare è prevista la messa in opera delle seguenti azioni:

- a) *Attuazione del Cantiere Ambientale del "Parco Geo-speleologico", prevedendo:*
 - *l'adesione all'European Geoparks Network;*
 - *la creazione di un "marchio" dedicato;*
 - *la messa in opera del Polo scientifico-didattico;*
 - *la costruzione del Polo della conoscenza (Geoland).*
- b) *Attuazione del Cantiere Ambientale delle Porte del Parco, prevedendo:*
 - *una valutazione del ruolo, delle funzioni e delle modalità gestionali di ciascuna Porta del Parco;*
 - *la localizzazione puntuale di ciascuna Porta e l'attivazione delle Porte P4-P5.*
- c) *Definizione di uno studio di fattibilità per la valorizzazione turistico-residenziale dei borghi rurali, prevedendo:*
 - *un manuale degli interventi di recupero;*
 - *una "mappa" delle opportunità di investimento pubblico/privato;*
 - *strategie economico-finanziarie.*

Art. 42 Risoluzione di eventuali antinomie

1. Gli eventuali contrasti o contraddizioni tra i diversi elaborati del Piano, vengono risolti facendo riferimento ai seguenti criteri:

- tra elaborati grafici e testi normativi prevalgono questi ultimi;
- tra diversi elaborati grafici, prevalgono quelli di carattere specialistico o, se di medesimo carattere, quelli a scala maggiore;
- tra diversi testi normativi, la prevalenza è data in funzione del rapporto di specialità, e successivamente del criterio di coerenza sistemica.

2. Ove sussista incertezza in ordine all'esatta localizzazione di un confine di zona o di sottozona, lo stesso si intende posto in coincidenza con elementi naturali (quali filari di alberi e piante) o con manufatti (quali recinzioni, sentieri e strade) esistenti; in assenza di tali elementi, sulla dividente delle particelle catastali eventualmente interessate, in modo da favorire l'appartenenza di ogni particella ad un'unica zona o sottozona. Perdurando l'incertezza, si provvede al tracciamento sul campo, con sopralluogo in contraddittorio con eventuali proprietari interessati, utilizzando ogni possibile elemento fisico e dando preferenza alla soluzione che realizzi il criterio di appartenenza ad un'unica zona o sottozona di particelle catastali intere.